# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 10 Febbraio 2025

**FILIUM DEI UNIGÉNITUM**

**τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ**

**CUR CREDO IN FILIUM DEI UNIGÉNITUM**

**PREMESSA**

Tratteremo questo tema – perché credo nel Figlio Unigenito di Dio – avvalendoci di sei commenti. I primi tre sul Prologo del Vangelo secondo Giovanni. I secondi tre sull’Incipit della Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani.

In questi due brani del Nuovo Testamento offerti in sei commenti è manifestata tutta la mia fede in Cristo Gesù, l’Unigenito Figlio di Dio. Il solo e unico Unigenito del Padre. Il solo e unico suo Figlio Unigenito.

Gesù è il solo Figlio del Padre. La figliolanza di Gesù è particolarissima. È differente da qualsiasi altra generazione o qualsiasi altra figliolanza. In ogni altra figliolanza – anche nella figliolanza di Gesù dalla Vergine Maria – nasce la persona con una sua propria natura. Dio Padre genera la Persona del Figlio nell’oggi dell’eternità. È questo il mistero: la natura divina è una sola. Nella sola e unica natura divina eterna sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, dona la natura umana alla Persona del Figlio di Dio. La Vergine Maria vive nella sua natura. Gesù Signore vive nella sua natura umana. Lui però sussiste in Due Nature, nella natura divina e nella natura umana.

Per entrare nel mistero di Gesù, Figlio Unigenito del Padre e Figlio Unigenito della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, anticipiamo quanto già riportato nel testo. È una riflessione di Anselmo da Aosta.

Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem , quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).

Riportiamo anche alcune riflessioni da noi scritte sulla Vergine Maria Madre di Dio. Sono riflessioni che abbracciano un arco di circa dieci anni.

**TU QUAE GENUISTITUUM SANCTUM GENITOREM**

La natura è nello stupore: natura mirante. Non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Ogni essere che è uscito dalle mani di Dio – e tutti gli esseri sono usciti da Lui per creazione, dalla sua Parola onnipotente e sovrana – è avvolto da grande meraviglia. Si tratta di uno stupore cosmico, di una meraviglia che è insieme della terra e del cielo, ma anche dello stesso inferno, il quale ormai trema, perché sa che il suo potere è finito per sempre. Dio sta per compiere la sua prima profezia di salvezza e di redenzione: “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). Il tempo che la testa al serpente, l’ingannatore dell’uomo, venga schiacciata è giunto. Per questo nell’inferno vi è stupore, meraviglia, tremendo disagio, grande confusione. Il tempo di Satana è scaduto. Anche lui deve battere in ritirata. Perché vi è stupore e meraviglia anche nell’inferno? Perché il Signore ha scelto di operare la vittoria sul principe di questo mondo, servendosi della Donna la più umile tra le donne, anzi della Donna che è l’umiltà personificata. Satana aveva trionfato sulla prima donna. Ora la Donna trionfa su di lui. Per la sua fede nasce nel mondo il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Messia. L’antitesi è il vero strumento di Dio per sconfiggere ogni suo nemico. Il più potente, il più maligno, il più malvagio, il più cattivo, il più menzognero nostro e suo nemico il Signore lo sconfigge per mano di Donna. Più che Giaele con Sisara. Più che Giuditta con Oloferne. Più che Ester con Aman, figlio di Ammedàta, l’Agaghita. Questi erano nemici di una parte di umanità. Satana è invece il nemico di tutta l’umanità, per tutto il tempo della sua storia. In Maria, con Maria, per Maria veramente il Signore ha fatto grandi cose. Dio ha potuto operare a motivo dell’umiltà della sua serva. Questo il mistero è posto oggi dinanzi ai nostri occhi. Anche a noi è chiesto di ammirarlo con grande stupore.

Quanto finora detto è però niente dinanzi all’abisso che si apre davanti alla nostra mente e al nostro cuore. Chi nasce dalla Vergine Maria non è una persona come tutte le altre persone che sono sulla terra o nell’universo invisibile. Tutte le persone dell’universo – al di fuori della Beata Trinità – sono state fatte. L’angelo è fatto di puro spirito. L’uomo invece è composto di materia e di spirito, di polvere del suolo e di alito di vita, spirato in lui dall’Onnipotente Signore. Nulla di tutto questo si può dire di Gesù Signore. Lui non è persona come tutte le altre persone create da Dio. Lui è la sola persona non creata, non fatta, che mai ha avuto inizio e mai avrà fine. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui nell’eternità, da sempre e per sempre. Gesù è Persona eterna, divina, immortale, incorruttibile, purissimo spirito. Egli è Dio e Figlio di Dio. È il Dio per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa. Ha fatto per mezzo di Lui anche la Vergine Maria. Maria è stata creata dal suo “santo genitore”. “Genitore” in questo contesto non si riveste di un contenuto tecnico, cioè di vita da vita, per vera generazione, cioè per partecipazione della propria vita, come avviene in tutti gli esseri viventi, tranne che negli Angeli. “Genitore” vuol dire Creatore. Maria ha generato Colui che l’ha creata, che l’ha fatta, che le ha donato la vita, non però in modo diretto come ad Adamo e neanche in modo indiretto come ad Eva, bensì in modo naturale, per vera generazione da un padre e da una madre, generata però immacolata, purissima, santissima, fin dal primo istante del suo concepimento. Maria ha generato il suo santo Genitore, perché da Lei è nato il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Verbo di Dio è nato facendosi carne, divenendo uomo nel suo seno verginale. Chi nasce non è l’umanità di Cristo, anche se vero e perfetto uomo, vera anima e vero corpo. Nasce invece la Persona del Figlio di Dio. Nasce secondo la verità che noi professiamo nel Dogma dell’unione ipostatica. Non due persone, ma una sola. Non una sola natura, bensì due, la divina e la umana. Cristo Gesù è perfettamente Dio e perfettamente uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unità però di una sola Persona, quella eterna del Figlio dell’Altissimo. Per questo la Vergine Maria è proclamata a giusto titolo: “Madre di Dio”. Non Madre della divinità, perché questa è eterna ed è senza Padre e senza Madre. Anche il Verbo eterno in quanto a natura divina è senza Padre e senza Madre. La natura di Dio è una e indivisibile. Chi nasce dal Padre è il Verbo Eterno. Chi nasce dal Maria è il Verbo eterno, Colui che l’ha creata. Questa verità va confessa con purissima fede da ogni cristiano.

In verità oggi questa verità non si confessa più. Anche la fede dei figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sta subendo la più grande invasione satanica, mai conosciuta prima. Satana ha deciso di distruggere la Chiesa, che in sé è indistruttibile e sulla quale Lui mai potrà avere potere, togliendo dal cuore dei suoi figli la purissima fede in Cristo Gesù. È sufficiente ascoltare quanto esce dalla bocca di moltissimi di essi e gi appare evidente che l’invasione satanica sta producendo i suoi frutti di morte. Una sola loro parola basta: “Tutte le religioni sono via di salvezza”. Ecco un’altra: “Con ogni uomo si deve stare in fratellanza. A lui non si deve annunciare né il Vangelo e chiedere la conversione ad esso”. Questo altro non significa se non volere la morte della Chiesa. Se Cristo Gesù non viene predicato secondo purezza di verità e al suo Vangelo non ci si deve convertire, altro non si vuole se non la morte della Chiesa. Cinquanta fa la Vergine Maria ci ha rivelato che il mondo aveva dimenticato la Parola del Figlio suo. Se oggi venisse, ci direbbe che moltissimi figli della Chiesa al Vangelo e tutta la Divina Rivelazione da molto tempo hanno celebrato le esequie e lo hanno seppellito. Ecco alcune parole che chiedono una nostra vera e reale conversione e al Vangelo e all’annuncio dl Vangelo:

Prima Parola: Dice il Signore: Io sono il Signore Dio tuo! Non avrete altro Dio fuori che me! Dice il Signore: Ho detto: vi lascio il Consolatore. Lo Spirito Santo dimora e dimorerà per sempre in voi. Siete tutti figli dello stesso Padre eppure ancora divisi fra voi. Dice il Signore: Perché? Unitevi! Unitevi in un solo Dio ed in un solo Spirito. Unitevi! Vi aspetto! Dice il Signore: Creature, ascoltate la voce del messaggero! È Verità. È Salvezza. È Luce. Creature, non dimorate ancora nelle tenebre! È vero! Ho lasciato la Mia Parola. Ma la portate solo con le labbra e le mie creature non vi ascoltano perché il loro cuore, come il vostro, rimane freddo. Dice il Signore: Proclamate il Vangelo! Portatelo per terra e per mare, ovunque! Creature! È giunta l'ora. È giunta l'ora di ascoltare, di meditare, di vivere, di amare. Dice il Signore: Se ami me, ama tuo fratello, allora sì che sei creatura del Padre mio. Dice il Signore: Creature, unitevi tutte e rimanete fedeli alla Parola del Padre mio.

Seconda Parola: Quante lacrime. Quanto odio. Quanto sangue. Quanti innocenti uccisi ancor prima di nascere. Quanti figli senza padre e senza madre perché padre e madre separati e lontani l'una dall'altro. Quanta strage. Quanta ingiustizia. Quanta calunnia. Quanta falsa testimonianza. Quanta sete di terra. Quanto fuoco che brucia nel cuore dell'uomo e quanta passione. Uomo, non vedi? È il diluvio. Quanta distruzione di popoli, di casati e di famiglie, di uomini e di cose. Uomo, non vedi? È giunta l'ora. L'ora di entrare nell'arca della salvezza: nel Vangelo. È la tua salvezza, il Vangelo. È la salvezza dei tuoi cari. È la salvezza dei tuoi amici. È la salvezza del mondo. Uomo, il Vangelo è l'unica salvezza. È salvezza di via, di verità e di vita. Uomo, non aspettare. Entra nella legge del Signore e credi al Vangelo. È il Vangelo la tua arca. È la legge del Signore la tua salvezza. Solo la Parola di Dio può asciugare tante lacrime e dare a te la vita. Uomo, entra, se vuoi Per entrare ti devi solo convertire. Nell'arca, nella legge del Signore, nel Vangelo troverai la vita eterna.

Terza Parola: Convertitevi e credete al Vangelo. Non si deve essere gelosi della Parola del Signore. Tutto il popolo di Dio è profeta. Esso è chiamato a proclamare le meraviglie della salvezza che il Signore ha operato ed opera per noi. Chiunque proclama il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo non è un usurpatore, non è un impostore, non è un messia. Messia è colui che ci ha salvato. Solo lui, il Cristo Signore, il Figlio del Dio vivente, nella sua Parola di vita eterna, nel suo Corpo e nel suo Sangue, nel dono del suo Santo Spirito. Chi proclama la verità spiana la strada a Cristo per poterlo fare entrare nel cuore di ogni uomo di buona volontà. È dovere del cristiano annunziare Cristo, testimoniarlo, rendergli gloria con la vita. Proclamare Cristo Signore non è vanto, è diritto ed è giustizia, perché volontà di Dio. La Chiesa annunzia Cristo ed ognuno nel suo ordine e grado: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Popolo tutto di Dio. La giustizia di Dio è la tua veste, cristiano! Non è vanto... Ma mentendo, per gelosia e per invidia, ognuno parlerà male di te. Continua e non ti stancare. Supera la tentazione e, in obbedienza a Dio, annunzia il Vangelo con la vita e la parola. Se vogliono chiuderti la bocca aprila cento volte di più per ricordare Gesù Parola di via, verità e vita.

Quarta Parola: Non essere esigente. Non gridarlo al mondo. Non fare propaganda. Non istruirti. Lascia perdere. Vai. Dove vai? Cosa fai? Quanti progetti avevo su di te. Non perderti in parole inutili e non prenderla a cuore. Uomo, devi gridare al mondo: Convertitevi e credete al Vangelo. Se ti nasce un bambino non fai inviti e propaganda? Uomo, per diventare un buon medico, o altro, non ti istruisci? Non vai lontano, tanto lontano? Nelle cose del Signore hai paura della verità. Eppure il Signore verrà e sorella morte ti porterà dinanzi al tribunale di Dio. Credimi: il suo giudizio è secondo verità. Egli giudicherà il mondo con giustizia. Non accomoderà lui la sua Parola come facciamo noi, credendo in ciò che a noi fa comodo, rinnegando il Vangelo come non degno di Dio. Dio non può mandare all'inferno eterno una sua creatura: è la tua risposta, uomo. Sta scritto: dobbiamo rendere conto di ogni nostro pensiero, parole oziose, calunnie, dicerie, false testimonianze, menzogne, di ogni nostra opera, di ogni omissione di bene. È peccato non fare il bene, potendolo. Si è responsabili anche di un nostro fratello ateo, una tua parola avrebbe potuto ricondurlo a Dio. Tu taci e dici di essere convertito. Il peccato ricade su di te nel giudizio finale. Sta scritto.

La Vergine è venuta. Ci ha manifestato il nostro stato spirituale. Noi non l’abbiamo ascoltato. Molti tra coloro che avevano ascoltato la sua voce si sono stancati e hanno seguito l’istinto del proprio cuore. Ora le chiediamo che scenda e manifesti nuovamente la sua gloria. Molti tra quanti le sono rimasti fedeli vedranno la sua luce, si fortificheranno nel cuore e avranno più energia spirituale per ricordare al mondo la Parola da esso dimenticato. Madre Santa, vieni, non tardare. Mostra la tua gloria. La nostra fede si rinverdirà e porteremo frutti di Vangelo per il regno del Figlio tuo. Madre della Redenzione vieni presto. Non tardare. La tua presenza nella gloria ci colmerà di gioia, di grande forza. Di esultanza. Grazie, Madre di Dio e Madre nostra.

**SANTA MARIA, MADRE DI DIO**

Nella prima parte dell’“Ave Maria”, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la “Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”. La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri Santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza.

Questa conoscenza, questa scienza che noi abbiamo della Vergine Maria, da sola non è sufficiente. Non basta sapere che, essendo Lei la Madre di Dio. è sufficiente che Lei chieda al Figlio e il Figlio all’istante esaudisce la preghiera della Madre sua. Dal Figlio la Madre sua è stata innalzata a Dispensatrice di tutte le grazie. Lei ha le chiave del cuore del Figlio. Può sempre aprirlo e sempre dispensare ad ogni uomo le grazie che a Lei vengono chieste. Lei però non ascolta il nostro cuore secondo la sua stoltezza e insipienza, ascolta la nostra richiesta dalla sua sapienza, che in Lei è sempre sapienza dello Spirito Santo. Noi la invochiamo e lei ci dona tre preziosissimi doni: la pace dell’anima, dello spirito, del corpo. La pace è in noi quella fortezza e quella mitezza che ci fanno accogliere la nostra vita così come essa è per farne al Signore un sacrificio di soave odore. La pace che Lei ci dona è la stessa che il Padre dei cieli ha dato a Cristo sulla croce: pace dell’anima, pace dello spirito, pace del corpo. Senza il dono di questa pace, nessuna croce né spirituale e né fisica si potrà mai vivere. Con la pace che ci dona la Vergine Maria si vive ogni croce e di essa se ne fa un sacrificio al Signore per la redenzione e la salvezza del mondo. Con questa pace si può stare su ogni graticola, si può vivere ogni sofferenza, si può subire ogni martirio, si può superare ogni ingiustizia, ogni malvagità, ogni cattiveria. Ecco perché è necessario invocare la Vergine Maria. Non solo dobbiamo invocarla noi, dobbiamo anche pregare Cristo Gesù perché dica alla Madre di chiedere a Lui ogni grazia. Così, sollecitata dal Figlio, la Madre chiede al Figlio e il Figlio le darà ogni cosa che a Lui verrà chiesta. Un esempio di una tale preghiera lo troviamo nel Libro di Ester. Prima Ester prega Dio. Poi prega il suo re. Ma poi anche il re che prega la sua regina. Leggiamo e comprenderemo la verità della preghiera:

Ester prega il Signore Dio Onnipotente: Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,17 k-17 z).

Ester chiede al re e il re chiede a Ester: Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!». (Est 5,1 a-1 f).

Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto». E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi». Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14)

Il re e Aman andarono a banchettare con la regina. Il secondo giorno che si beveva, il re disse a Ester: «Che c’è, regina Ester? Qual è la tua domanda e quale la tua richiesta? Fosse anche la metà del mio regno, ti sarà data». Rispose: «Se ho trovato grazia davanti al re, sia risparmiata la vita a me, secondo la mia domanda, e al mio popolo, secondo la mia richiesta. Infatti siamo stati venduti, io e il mio popolo, siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi e fatti schiavi, noi e i nostri figli, per diventare servi e serve; ma io finsi di non udire, perché quel calunniatore non è degno del palazzo del re». Disse il re: «Chi è costui, che ha osato fare queste cose?». Ester rispose: «Un nemico: Aman è quel malvagio». Aman fu preso da terrore in presenza del re e della regina. Allora il re si alzò dal banchetto per andare nel giardino: Aman si mise a supplicare la regina perché avvertiva di essere nei guai. Il re ritornò dal giardino, e intanto Aman si era lasciato cadere sul divano supplicando la regina. Allora il re disse: «Vuole anche fare violenza a mia moglie in casa mia?». Appena ebbe sentito, Aman mutò d’aspetto. 9Bugatàn, uno degli eunuchi, disse al re: «Ecco, Aman ha preparato anche un palo per Mardocheo, il quale aveva parlato in favore del re, un palo alto cinquanta cubiti, eretto nella proprietà di Aman». Disse il re: «Sia impiccato su quel palo». Allora Aman fu appeso al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l’ira del re si placò (Est 7,1-10). La nostra preghiera deve inserirsi in questo dialogo eterno tra la Madre di Dio e il Figlio suo. Noi chiediamo a Lei. Chiediamo al Figlio che chieda alla Madre di chiedere a Lui. Se noi dalla terra manteniamo vivo questo dialogo, sempre Cristo Gesù dara alla Madre sua la pace della nostra salvezza, della nostra redenzione, della nostra santificazione. Madre della Redenzione, specie in questo tempo in cui si è decretata la morte della tua opera, intensifica il dialogo con il Figlio tuo e concedi la pace, liberandoci da tutti i nostri mortali nemici. Molti tuoi figli sono ancor deboli e hanno bisogno di vedere la tua presenza tra noi. Per questa presenza visibile ri ringraziamo, Madre Santa.

**SANCTA DEI GENETRIX**

Se leggiamo la storia delle guerre dell’umanità, iniziando da quelle epiche, favolose, fantastiche e finendo a quelle reali, compresa quella atipica dei nostri giorni, che è guerra contro il nemico invisibile, notiamo che non vi sono “presidii” invincibili, inviolabili, imbattibili. Se non si riesce da terra, si va dal cielo. Se dal cielo non è possibile, si passa dal mare. Se dal mare diviene difficile, si va da sotto terra. Se non ce la si fa con la forza, si adopera l’astuzia. Se la legalità svanisce, ci si serve dell’illegalità, del tradimento, dell’inganno, di ogni altra furbizia. Neanche i bunker antiatomici sono inviolabili. Una mente umana li ha progettati e realizzati, una mente umana è capace di distruggerli, abbatterli, sradicarli. Tutto ciò che è costruito dall’uomo, dall’uomo è anche distrutto, annientato, raso al suolo. Da Troia alle Torri Gemelli la storia ci dice che nessuna città è mai sicura. Tutto ciò che è sotto il cielo è sempre raggiungibile.

Noi cristiani non ci rifugiamo sotto un presidio costruito dall’uomo, non entriamo in una torre innalzata da mente umana. Se così fosse, la nostra speranza sarebbe assai fallace. Sarebbe per noi questa una torre di sabbia, un presidio di fango, una capanna di paglia facilmente incendiabile. Il nostro presidio non è stato fatto da mani d’uomo, bensì da Dio stesso. Anzi esso è la stessa Madre di Dio. È Colei che è proclamata Santa Genitrice di Dio. Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo quando volle farsi carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Maria è vera Genitrice di Dio, non nel senso che da Lei è nata la divinità. Questo sarebbe assurdo, oltre che falso. La divinità è eterna. La Vergine è nel tempo. La divinità è da nessuno e neanche da se stessa, dal momento che è eterna, cioè senza principio e senza fine. Mai ha iniziato ad esistere e mai finirà. Essa è da sempre e per sempre e così dicasi delle Tre Persone della Santissima Trinità. Queste sussistono dall’eternità, per l’eternità nell’unica natura divina che è eterna, senza principio e senza fine. La non esistenza da alcuno è il proprio della divinità.

Il Figlio Unigenito, il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità, che è da sempre e per sempre, che sussiste nell’unica natura divina, nell’unità dello Spirito Santo, per la nostra salvezza discende dal cielo. Si fa carne nel seno della Vergine Maria. Maria è vera Genitrice di Dio, perché il Figlio che nasce da Lei è vero Dio. Non nasce da Maria un corpo, una carne. Nasce il Figlio dell’Altissimo con una umanità perfetta. L’unico vero, consustanziale, Figlio del Padre è vero, consustanziale, Figlio di Maria. Gesù è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Non però due persone: la persona umana e quella divina. Bensì due nature perfette: quella divina e quella umana, nell’Unica Persona del Figlio Unigenito del Padre.

In Cristo Gesù dobbiamo separare ciò che appartiene all’eternità e ciò che invece appartiene al tempo. Tutto il mistero della sua umanità appartiene al tempo. Concepimento per opera dello Spirito Santo, nascita, crescita, missione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al Cielo, appartengono al tempo e dal tempo entrano nell’eternità, allo stesso modo che la generazione eterna, il suo essere Figlio del Padre, consustanziale a Lui, appartiene all’eternità ed entra nel tempo in un momento particolare della nostra storia. Solo 2023 anni fa, si fece carne, divenendo storia della nostra storia e vita della nostra vita. È stoltezza, somma insipienza, confondere in Cristo divinità ed umanità, eternità e tempo, il prima eterno, il dopo umano, ed il dopo ancora di nuovo nell’eternità, ma non come la prima eternità. Prima era senza vera umanità. Ora è con la vera umanità. Prima era senza il corpo crocifisso e risorto. Ora è con il corpo crocifisso e risorto. Prima non era il Redentore dell’uomo. Ora è il nostro Redentore e Salvatore. Prima Maria non esisteva. Adesso è vera Genitrice del Figlio dell’Altissimo. Poiché Maria è vera Genitrice del Figlio dell’Altissima, Maria appartiene al tempo, poiché l’incarnazione è mistero che è avvenuto nel tempo, l’umanità di Cristo mai potrà dirsi mistero che appartiene all’eternità di prima. È invece mistero che è dell’eternità di dopo.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).

Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione: È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In questi sette oggi. Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

La Santa Genitrice di Dio è il nostro presidio. Esso è inespugnabile. Maria appartiene a quella stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, all’ingannatore dell’uomo, a colui che ha tradito Eva con la sua falsità e menzogna. Non c’è serpente del quale Ella non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi alla Vergine Maria fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Lei, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Maria, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. In esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per virtù della Santa Genitrice di Dio. Vergine Maria. Madre di Dio, conservaci in questo tuo presidio santo. Angelo e Santi aiutateci ad entrare in esso e fate che mai da esso usciamo, neanche per un solo istante della nostra vita.

**ALMA REDEMPTORIS MATER**

Offriamo ora una meditazione su un’altra antichissima preghiera in onore della Vergine Maria: “Alma Redemptoris Mater” - Santa Madre del Redentore”, che così recita: “Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat, populo. Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere” (“O santa Madre del Redentore, porta dei cieli, stella del mare, soccorri il tuo popolo che anela a risorgere. Tu che accogliendo quell'Ave di Gabriele, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Genitore, vergine prima e dopo il parto, pietà di noi peccatori”. Nelle antiche preghiere vi è una costante: prima si annunzia chi è Colei o Colui al quale ci si sta per rivolgere e solo alla fine si presenta la richiesta. Chi è Colei alla quale noi vogliamo innalzare la nostra supplica, rivolgere la nostra preghiera? Di certo non è uno dei tanti santi che sono nel Cielo, uno delle tante migliaia e migliaia amici di Dio che abitano nel suo Paradiso. Non è neanche una persona della nostra terra, anche se alta, nobile, elevata. Essa è più che regina, più che imperatrice, più che qualsiasi altro titolo che l’uomo potrà inventarsi per appagare la sua sete di gloria e di potere. Il titolo che oggi viene dato alla Vergine Maria è semplicemente stupendo: “Santa Madre del Redentore”. Esso è un titolo unico. Appartiene solo a Lei. Nessun’altra donna lo potrà mai indossare. Non vi sono altri Redentori veri e di conseguenza non vi saranno altre Madri vere del Redentore. La Vergine Maria a questo unico titolo ne aggiunge un altro: quello della sua santità, anch’essa unica, anch’essa non condivisibile. Nessun altro, né uomo, né donna, potranno mai raggiungere la santità della Madre del Redentore.

Per entrare almeno un poco nella grandezza di questo titolo dobbiamo sapere chi è il Redentore della quale Lei è Madre. Il Redentore è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Ecco chi è il Redentore: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr Gv 1,1-18). Il Redentore è Dio e Maria è la Santa Madre del Dio che nel suo seno si è fatto carne. Gloria più grande di questa non è mai esistita prima e mai esisterà dopo. Questa gloria appartiene solo a Lei, alla Vergine Maria.

Dovendo Lei concepire una vita così santa, la vita umana del Figlio dell’Altissimo, dovendo nascere da Lei come vero uomo il Verbo santissimo del Padre, a Maria non conveniva una santità ordinaria, come quella di tutti gli altri santi e sante che sono preso Dio nel suo Cielo. A Lei doveva essere data una santità altissima, quasi uguale a quella del Figlio che avrebbe dovuto generare. Così Maria dona al Figlio la sua carne purissima. Il Figlio dona alla Madre la sua Santità eterna. La Madre genera il Figlio nella carne. Il Figlio genera la Madre nella grazia divina. In questo mirabile scambio di vita, si arricchiscono vicendevolmente di ciò che essi non hanno. La Vergine Maria per natura non possiede la santità divina. Il Figlio Unigenito del Padre per natura non possiede la natura umana. Deve assumerla tutta dalla Madre che Lui stesso ha fatto santissima. Una sola santità: quella del Figlio è della Madre. Una sola carne: quella della Madre è del Figlio. È questo il più grande scambio avvenuto tra il Creatore e la Creatura. Dinanzi ad un’altezza così grande, sublime, potrà mai esserci qualcosa che la Vergine Maria non potrà ottenere per noi? Ci sarà mai una grazia così potente da essere a Lei negata dal Figlio suo, dal momento che il Figlio ha posto tutto nelle mani della Madre sua? Accostandoci alla Vergine Maria con questa ricchezza di fede, possiamo rivolgerle qualsiasi preghiera nella certezza che Lei l’ascolterà, la esaudirà, le darà immediata realizzazione.

È con questa ricchezza di fede che noi oggi vogliamo manifestare a Lei la misera condizione o il profondo baratro nel quale il Vangelo del Figlio suo è precipitato, trascinando in esso e annullandola in moltissimi cuori la divina ed eterna Verità del Padre e del Verbo Incarnato e dello Spirito Santo; la divina ed eterna verità del mistero della salvezza e della redenzione; la divina ed eterna verità secondo la quale l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore; la divina ed eterna verità dalla anche Tu, Madre Santa, sei stata pensata prima della stessa creazione del mondo per essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. In questo profondo abisso è precipitata ogni altra verità, compresa la verità della Chiesa e di tanti ministri della Parola. Molti di essi non sono più coloro che, consacrati in Cristo Gesù, sono costituiti per il perdono dei peccati, creando nello Spirito Santo e nelle acque del Battesimo la nuova creatura. Sono molti coloro che sono precipitati in questo abisso nel quale ogni verità viene distrutta. Molti si sono trasformati in ministri di Satana pronti a benedire il peccato, anziché toglierlo. Non vi è tradimento e rinnegamento più grande, perpetrato ai danni di Gesù Signore e della sua croce, sulla quale nel suo corpo, lui ha inchiodato e fatto morire il peccato. Madre della Redenzione, per il tuo eccelso mistero di Alma Madre del Redentore, intervieni presso il Figlio tuo. Se Tu e Lui non scendete presto e non tirate fuori da questo abisso satanico ogni divina ed eterna verità, il buio infernale coprirà tutta la nostra terra. Nessuna divina ed eternità verità più si salverà.

**TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM**

La natura è nello stupore. Non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Ogni essere che è uscito dalle mani di Dio – e tutti gli esseri sono usciti da Lui per creazione, dalla sua Parola onnipotente e sovrana – è avvolto da grande meraviglia. Si tratta di uno stupor cosmico, di una meraviglia che è insieme della terra e del Cielo, ma anche dello stesso inferno, il quale ormai trema, perché sa che il suo potere è finito per sempre. Dio sta per compiere la sua prima profezia di salvezza e di redenzione: “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). Il tempo che la testa al serpente, l’ingannatore dell’uomo, venga schiacciata è giunto. Per questo nell’inferno vi è stupore, meraviglia, tremendo disagio, grande confusione. Il tempo di Satana è scaduto. Anche lui deve battere in ritirata. Perché vi è stupore e meraviglia anche nell’inferno? Perché il Signore ha scelto di operare la vittoria sul principe di questo mondo, servendosi della Donna la più umile tra le donne, anzi della Donna che è l’umiltà personificata. Satana aveva trionfato sulla prima donna. Ora la Donna trionfa su di lui. Per la sua fede nasce nel mondo il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Messia. L’antitesi è il vero strumento di Dio per sconfiggere ogni suo nemico. Il più potente, il più maligno, il più malvagio, il più cattivo, il più menzognero nostro nemico il Signore lo sconfigge per mano di Donna. Più che Giaele con Sisara. Più che Giuditta con Oloferne. Più che Ester con Aman, figlio di Ammedàta, l’Agaghita. Questi erano nemici di una parte di umanità. Satana è invece il nemico di tutta l’umanità, per tutto il tempo della sua storia. In Maria, con Maria, per Maria veramente il Signore ha fatto grandi cose. Dio ha potuto operare a motivo dell’umiltà della sua serva. Questo il mistero posto oggi dinanzi ai nostri occhi.

Quanto finora detto è però niente dinanzi all’abisso che si apre davanti alla nostra mente e al nostro cuore. Chi nasce dalla Vergine Maria non è una persona come tutte le altre persone che sono sulla terra o nell’universo invisibile. Tutte le persone dell’universo – al di fuori della Beata Trinità – sono state fatte. L’angelo è fatto di puro spirito. L’uomo invece è composto di materia e di spirito, di polvere del suolo e di alito di vita, spirato in lui dall’Onnipotente Signore. Nulla di tutto questo si può dire di Gesù Signore. Lui non è persona come tutte le altre persone create da Dio. Lui è la sola persona non creata, non fatta, che mai ha avuto inizio e mai avrà fine. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui nell’eternità, da sempre e per sempre. Gesù è Persona eterna, divina, immortale, incorruttibile, purissimo spirito. Egli è Dio e Figlio di Dio. È il Dio per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa. Ha fatto per mezzo di Lui anche la Vergine Maria. Maria è stata creata dal suo “santo genitore”. “Genitore” in questo contesto non si riveste di un contenuto tecnico, cioè di vita da vita, per vera generazione, cioè per partecipazione della propria vita, come avviene in tutti gli esseri viventi, tranne che negli Angeli. “Genitore” vuol dire Creatore. Maria ha generato Colui che l’ha creata, che l’ha fatta, che le ha donato la vita, non però in modo diretto come ad Adamo e neanche in modo indiretto come ad Eva, bensì in modo naturale, per vera generazione da un padre e da una madre, generata però immacolata, purissima, santissima, fin dal primo istante del suo concepimento. Maria ha generato il suo santo Genitore, perché da Lei è nato il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Verbo di Dio è nato facendosi carne, divenendo uomo nel suo seno verginale. Chi nasce non è l’umanità di Cristo, anche se vero e perfetto uomo, vera anima e vero corpo. Nasce invece la Persona del Figlio di Dio. Nasce secondo la verità che noi professiamo nel Dogma dell’unione ipostatica. Non due persone, ma una sola. Non una sola natura, bensì due, la divina e la umana. Cristo Gesù è perfettamente Dio e perfettamente uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unità però di una sola Persona, quella eterna del Figlio dell’Altissimo. Per questo la Vergine Maria è proclamata a giusto titolo: “Madre di Dio”. Non Madre della divinità, perché questa è eterna ed è senza Padre e senza Madre. Anche il Verbo eterno in quanto a natura divina è senza Padre e senza Madre. La natura di Dio è una ed indivisibile. Chi nasce dal Padre è il Verbo Eterno. Chi nasce dal Maria è il Verbo eterno, Colui che l’ha creata.

Oggi l’uomo, totalmente immerso nella carne, ha perso ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni luce di verità, di giustizia, di amore. Tutto questo è il frutto del rinnegamento da lui perpetrato ai danni dello Spirito Santo, il solo che può metterlo in comunione con le cose celesti, divine, soprannaturali, eterne. Essendo la Madre di Dio e Madre nostra, opera unica in eterno, fatta dal Creatore del cielo e della terra, avendo l’uomo espulso dalla sua mente e dal suo cuore anche il Dio che lo ha creato e che rimane suo Dio e Signore in eterno, mai potrà cantare le meraviglie da Lui compiute per esaltare la Madre del suo Figlio Unigenito. Ma se non può cantare una così eccelsa Creatura, si condanna alla non conoscenza di sé. Ed è oggi questo il baratro nel quale l’uomo è caduto: ha perso la scienza e la sapienza della sua verità. Poiché la conoscenza dell’uomo è dalla conoscenza di Dio, non avendo più il suo Creatore come unico punto di riferimento, l’uomo si è condannato ad esistere dalla falsità e non più dalla verità, dal male e non più dal bene, dall’ingiustizia e non più dalla giustizia, dalla carne e non più dallo Spirito Santo. Ha fatto di un animale un uomo e di un uomo un animale, anzi neanche più un animale. Gli animali almeno rispettano la legge della natura: essi formano coppie maschio con femmina e femmina con maschio. L’uomo neanche più questa legge elementare, primaria, della sua natura più riesce ad osservare, tanto grande è lo svilimento del suo pensiero. Senza Dio ha perso se stesso. Se il Signore non scende e non interviene come sempre è intervenuto nei momenti più tristi della vita della purissima fede nella sua divina ed eterna verità, non è la fede soltanto che si perde. È l’intera umanità che si perde. Angeli, Santi, aiutateci ad entrare nel mistero indicibile della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Mistero più grande non esiste nella creazione ed esso è sempre incomprensibile.

**ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO**

La Vergine Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo. È questo il mistero che l’avvolge. Giuseppe, suo sposo, pensa di ritirarsi dalla sua vita. Vuole starne fuori, senza però arrecarle alcun danno. La sua soluzione è quella di licenziare in segreto la sua sposa. Il Vangelo ci dice che Lui è uomo giusto e ogni cosa la vuole realizzare osservando la più alta giustizia. Per lui è giusto che si tiri fuori dalla vita della sua sposa ed è giusto non procurarle alcuna ingiuria da parte della gente. Questa la sua duplice giustizia. La giustizia dell’uomo non sempre corrisponde con la giustizia divina. I pensieri di Dio sono assai distanti da quelli dell’uomo. La giustizia perfetta è il compimento dell’attuale volontà di Dio, oggi. Il Vangelo, tutta la Rivelazione, ci insegna cosa è il bene e cosa è il male. Possiamo noi, seguendo la Scrittura, evitare sempre il male. Mai però possiamo noi, seguendo la Scrittura che insegna il bene universale, il bene per tutti, sapere qual è il bene particolare – sempre operando il bene universale, cioè vivendo tutto il Vangelo, tutta la Parola del Signore, osservando tutti i comandamenti – che oggi il Signore vuole che noi operiamo. Per questo occorre la sua particolare luce, il suo attuale aiuto, la momentanea ispirazione, il conforto dello Spirito Santo, che deve farsi sentire con efficacia nella nostra vita rivelando o ispirando perché siamo messi dinanzi alla purissima volontà di Dio per noi.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La giustizia pensata da Giuseppe, anche se buona e santa, è giusta per lui, per la sua persona. Non è giusta però per la Madre e il Bambino. Il Bambino deve nascere in una vera famiglia, non da una Donna sola, anche se vergine, purissima, santissima, immacolata. Il Bambino dovrà avere un Padre legale, secondo la Legge di Dio e degli uomini, un Padre che faccia suo il Figlio eterno di Dio, Figlio eterno perché da Dio generato nell’oggi dell’eternità. La Vergine Maria dovrà avere un vero sposo, che viva per Lei, rispettandola però nella sua verginità e nel suo mistero di Madre di Dio per opera dello Spirito Santo. Tutto questo ci rivela quanto differente, abissale, distante sia la nostra giustizia giusta da quella voluta da Dio per noi. Giuseppe non cerca la giustizia attuale che viene da Dio. Lui attua la giustizia universale. Rimanendo nella giustizia universale, lui pensa ciò che è giusto e ciò che non è giusto secondo la Legge, pensa per il meglio per sé e per Maria. A cosa non pensa Giuseppe? Al meglio del meglio per il bambino che Maria porta nel suo grembo. Anche oggi, nel nostro mondo che si crede evoluto oltre ogni misura, mai si pensa al diritto del bambino. Si pretendono diritti per le coppie omosessuali. Per loro è un diritto acquistare un bambino, come se fosse merce in un super mercato. Per loro è diritto anche fabbricarsi un bambino, come se ci si trovasse in una officina specializzata. Le sozzure che in questo campo si stanno commettendo gridano a Dio con urla lancinanti perché scenda come è sceso al tempo di Noè o al tempo di Sodoma e Gomorra e vi ponga fine. Non credo vi sia sozzura più grande di questa: Una donna anziana fa scongelare il seme di suo figlio, compra un utero in affitto, in questo utero fabbrica un nipote per sé, Mi domando dov’è il diritto del bambino. È questa l’evoluzione della nostra società e la sua crescita morale, civile, sociale? Dov’è il diritto del bambino nell’aborto, nel divorzio, in tutti quei concepimenti fuori del matrimonio? In tutte questa madri surrogate, uteri in affitto, semi per fecondazione eterologa? Compera e vendita dei concepiti? Tempo addietro abbiamo messo in luce quali sono i diritti del Bambino. Li ricordiamo, perché ognuno possa inciderli nel suo cuore:

Sui diritti del bambino: Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”. È legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo. Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento”.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento. Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere. È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio. Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo al pensiero iniziale. Quando noi pensiamo ciò che è giusto e ciò che è non giusto secondo il Vangelo, noi cerchiamo un tipo di giustizia, che però è sempre secondo il nostro cuore e i nostri desideri. Invece noi siamo chiamati a realizzare la giustizia che oggi il Signore vuole da noi. Se è Dio a volerla, è a Dio che dobbiamo sempre chiederla. Per questo urge una preghiera intensa, forte, decisa, risoluta. L’uomo che cerca la giustizia di Dio per ogni giorno della sua storia, si reca davanti a Lui, si prostra in adorazione, lo invoca con fede e amore, dispone mente e cuore ad accogliere la manifestazione della sua attuale giustizia. L’umiltà ci fa riconoscere che la nostra mente è eternamente incapace di conoscere cosa il Signore vuole oggi da noi, qual è il mistero che Lui vuole che noi realizziamo, quale la via santa che bisogna percorrere. L’amore per il nostro Dio ci fa ricorrere a Lui, perché ci manifesti i suoi sentieri e ci indichi le sue vie. Possiamo conoscere cosa Dio ci chiama a realizzare nella nostra vita. Lo possiamo perché Lui sempre lo manifesta ai semplici, miti, umili e puri di cuore. È cosa giusta che sempre ci ricordiamo quanto lo Spirito Santo rivela nella preghiera che Salomone innalza al Signore. Il volere attuale di Dio in ordine al governo della nostra vita è dato a noi solo per rivelazione. La rivelazione deve essere a noi data dal Signore. Rivelazione abituale per mezzo della sua sapienza. Rivelazione attuale per mezzo di un intervento particolare del Signore. È quanto accade con Giuseppe. Il Signore nella notte manda un suo Angelo a Giuseppe perché gli riveli il so volere. Ecco cosa dice lo Spirito Santo attraverso la preghiera di Salomone:

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella più pura, più santa, più attuale volontà del Signore e sua giustizia. Colmateci anche di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Faremo sempre ciò che il Signore ci chiede.

**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA**

Che il Messia di Dio, che il Salvatore, il Redentore, il Liberatore dell’uomo da ogni schiavitù, sia un vero uomo e sia un vero figlio di Davide lo rivela questa Parola detta da Dio a Natan e poi riferita da Davide: “Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”. Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione. Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7.1-29). Il vero Figlio di Davide avrà un regno che non conoscerà mai fine.

Il Figlio che nascerà a Davide avrà dei nomi particolari: “Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”. Questi nomi attestano che il Figlio di Davide non è solo Figlio di Davide, è anche Figlio di Dio: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,1-8).

Che il Messia sia vero Figlio di Dio, da Lui generato, lo attestano sia il Salmo 2 e sia il Salmo 110: “Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia” (Sal 2,1-12). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7). La generazione da Dio nell’oggi dell’eternità attesta che il Messia è vero Figlio di Dio. Non è però Figlio di Dio per adozione o per creazione. È vero Figlio consustanziale con il Padre. La consustanzialità con Dio è dall’eternità per l’eternità. Nascendo il Figlio di Dio dalla Vergine Maria diviene consustanzialità con l’uomo. Solo il Messia di Dio possiede questa duplice nascita. Nasce da Dio nell’eternità, nascita dalla Vergine Maria nel tempo. Chi nasce è il Figlio eterno del Padre. L’Apostolo Paolo rivela i frutti che questa nascita porta con sé.

Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 3,1.7).

L’Apostolo Giovanni squarcia, nello Spirito Santo, il mistero del tempo, entra nell’eternità, vede dall’eternità e parla. Ecco cosa lo Spirito Santo gli fa vedere: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18). Questa rivelazione dello Spirito Santo è l’Amen di Dio a tutta la sua divina rivelazione. Tutto è stato rivelato. Amen. L’Amen à eterno.

Che il Messia necessariamente dovrà essere un uomo e di conseguenza che il Figlio di Dio che nasce da Donna dovrà essere realmente, veramente, sostanzialmente un uomo, lo rivela il Signore ad Abramo. La sua benedizione è nella discendenza di Abramo: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1618). Se il Messia, cioè il Figlio di Dio, non fosse nato da Dio non avrebbe potuto salvarci, perché la Parola di Dio lo afferma con divina chiarezza: la benedizione del Signore è nella Discendenza di Abramo. È nella Discendenza di Davide. Di conseguenza necessariamente la nascita dovrà essere vera nascita e l’incarnazione vera incarnazione. Necessariamente il Figlio dovrà essere vero Figlio dell’uomo ed è vero figlio dell’uomo perché è vero Figlio della Donna. È vero Figlio della Donna, nascendo dalla Donna non però per opera dell’uomo, ma per opera dello Spirito Santo. Gesù non ha due padri, un padre terreno e il Padre celeste. Gesù ha un solo Padre, il Padre celeste o il Padre eterno che è anche il solo ed unico Padre nella sua umanità. Giuseppe ha dato al Messia solo la sua adozione. Lo ha adottato come suo vero Figlio, ma il Figlio non è consustanziale con la sua natura. È consustanziale con il suo spirito, con il suo amore, con la sua anima, ma non nella sua carne. La carne viene dal corpo purissimo e santissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Madre di Dio, aiutaci a confessare sempre secondo purezza e pienezza di verità il mistero del Figlio tuo. Oggi è proprio questo il dramma del cristiano: non parla più del Figlio tuo dalla verità. Ne parla invece dalla menzogna e dalla falsità. Contro questo scempio salvaci, o Madre tutta santa e purissima nel tuo corpo e nella tua anima.

**SANTA MADRE DI DIO**

Prima di ogni cosa offriamo uno sguardo su quanto è avvenuto nel Concilio di Efeso, Concilio nel quale è stato definito il Dogma della Divina Maternità della Beata Vergine Maria. Questo dogma è intimamente connesso con l’altro dogma che riguarda Cristo Gesù, che è vero Dio. Chi nasce dalla Vergine Maria è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo Eterno del Padre o il suo Figlio Unigenito eterno. Ecco cosa si trova scritto su questo Concilio: “Storia: Il nestorianesimo enfatizzava la natura umana di Gesù a spese di quella divina. Il concilio denunciò come errati gli insegnamenti di Nestorio (Patriarca di Costantinopoli), secondo cui la Vergine Maria diede vita ad un uomo Gesù, non a Dio, non al Logos (Il Verbo, Figlio di Dio). Il Logos risiedeva in Cristo, era custodito nella sua persona come in un tempio. Cristo quindi era solo Theophoros, termine greco che significa "portatore di Dio". Di conseguenza Maria doveva essere chiamata Christotokos, "Madre di Cristo" e non Theotokos, "Madre di Dio". Gli storici hanno definito i confronti tra i sostenitori di una e dell'altra posizione "controversie cristologiche". Il concilio decretò che Gesù era una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con un'anima e un corpo razionali. La Vergine Maria è la Theotokos perché diede alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. L'unione di due nature in Cristo si compì in modo che una non disturbò l'altra. Il concilio dichiarò inoltre come completo il testo del Credo niceno del 325 e vietò qualsiasi ulteriore cambiamento (aggiunta o cancellazione) ad esso. Il concilio condannò inoltre il pelagianismo” (Cit.).

“La prima sessione: la condanna di Nestorio e la definizione dogmatica della Theotókos. Il 22 giugno 431 Cirillo, in qualità di presidente, chiese per tre volte al latitante Nestorio di comparire davanti al concilio per discolparsi. Visto che Nestorio si rifiutava di comparire, Cirillo chiese ai padri conciliari di confrontare le due dichiarazioni di fede proposte da lui medesimo (supportate da papa Celestino I e da Nestorio, e decidere quale delle due fosse più vicina alla dichiarazione di Nicea. Inoltre, i padri presenti quel giorno fecero propria la tesi contenuta nella Seconda lettera di Cirillo a Nestorio, in cui il patriarca alessandrino affermava che Maria è “genitrice di Dio”, Theotókos, perché ha dato alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. Accogliendo la dottrina di Cirillo, 197 padri conciliari condannarono gli insegnamenti del nestorianesimo e stabilirono che Gesù è una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con un corpo e un'anima razionale. Quando Giovanni di Antiochia giunse il 26 giugno ad Efeso per controbattere alle posizioni di Cirillo, si rese conto che era troppo tardi. Prontamente, il patriarca antiocheno organizzò un contro-sinodo per rispondere alle definizioni dogmatiche dei filo-niceni, deponendo e scomunicando Cirillo e il principale vescovo a lui fedele, Memnone di Efeso. Benché gli ultimi canoni fossero stati già sottoscritti dai padri il 31 luglio al termine delle cinque sessioni, le continue tensioni politiche e gli stati di agitazione anche tra la popolazione di Efeso e di Costantinopoli non permisero una conclusione effettiva dei lavori sinodali, fatto che costrinse Teodosio II ad imporsi con autorità, proclamando il Concilio sciolto nell'ottobre del medesimo anno” (Cit.).

“22 giugno: l’apertura del Concilio. L’allora Imperatore romano d’Oriente, Teodosio II, convocò nel 431, il Concilio di Efeso, terzo Concilio ecumenico della storia. In quel tempo, l’unità della Chiesa era particolarmente minacciata da alcune tesi avanzate dal Patriarca di Costantinopoli, Nestorio, Arcivescovo e teologo siro. Le tesi dei cosiddetti Nestoriani si fecero alquanto preoccupanti dal momento che negavano quanto già affermato a Nicea, ovvero il fatto che nel Cristo convivessero la natura umana e quella divina. Le preoccupazioni portarono il suo oppositore Cirillo d’Alessandria a chiedere all’Imperatore l’imminente convocazione di un Concilio ecumenico. Unitisi circa 200 Vescovi della Chiesa, i lavori iniziarono il 22 giugno di quell’anno. La natura di Cristo e la figura della Vergine: Il Concilio, dal canto suo, non solo riuscì a risolvere la controversia legata alle tesi nestoriane, definendo, ancora una volta, la duplice natura del Cristo, ma, al tempo stesso, chiarì anche la figura della Vergine. Infatti, proprio a causa delle tesi nestoriane, anche il titolo di Maria venne infangato, dal momento che Nestorio aveva definito Maria “Madre di Gesù” e, secondo le sue tesi, non aveva il titolo per essere definita Madre di Dio”. La definizione del dogma: I padri conciliari, presenti quel 22 giugno del 431, accolsero a gran voce la tesi di Cirillo, contenuta in quella che passò alla storia come “Seconda lettera di Cirillo a Nestorio“. In questa lettera, Cirillo d’Alessandria, definiva la Vergine Maria come Theotókos, ovvero Genitrice (dunque Madre) di Dio, perché ha dato alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. In quell’occasione, 197 padri conciliari condannarono definitivamente le tesi del nestorianesimo e definirono, in via ufficiale, il dogma di Maria Madre di Dio. La festa di Maria Madre di Dio: La tradizione cattolica, nella gioia di aver accolto tale dogma, ha dedicato una particolare festa alla Vergine Maria Santissima, Madre di Dio. La tradizione liturgica cattolica, infatti, dedica il primo giorno dell’anno solare, il 1° gennaio, alla Madre di Dio. Questo particolare giorno coincide anche con la circoncisione di Gesù, nel suo ottavo giorno dalla nascita. Questo particolare evento è raccontato dal Vangelo secondo Luca “(Cit.).

Fino a qualche anno addietro i difensori della fede non appena sentivano anche una sola parola che arrecava un grave danno al mistero di Cristo Gesù, mistero dal quale scaturisce la verità di ogni altro mistero, intervenivano con subitanea e immediata prontezza al fine di estirpare fin dal suo nascere ogni falsità inquinante e distruggente la purissima verità rivelata sul mistero di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo, l’Apostolo Simon Pietro, l’Apostolo Giovanni, l’Apostolo Giuda non hanno alcuna paura di mettere sul candelabro la purissima verità che riguarda Gesù Signore e ogni altra verità che dal mistero di Gesù scaturisce per l’intera umanità. Oggi invece si lascia che la falsità non solo conquisti ogni cuore, spesso viene insegnata da quanti dovrebbero sradicarla dal cuore e dalla mente dei discepoli di Gesù. Se volessimo enumerare tutte le falsità su Cristo Gesù neanche potremmo, perché ormai il mistero di Gesù Signore è stato interamente abrogato nella sua purissima verità di Verbo Incarnato e di Unico e solo Redentore dell’umanità. Ormai di Cristo Gesù se ne è fatto solo un uomo e del suo Vangelo una parola come tutte le altre parole. Della Chiesa una struttura come le altre che sono nel mondo, senza più alcun obbligo di professare la retta fede in Cristo, secondo la Parola della Divina Rivelazione. Caduto Cristo sotto il machete della falsità e della menzogna, niente rimane in piedi: vengono demisterizzati sia la Chiesa come sacramento costituito da Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo e ogni realtà divina che fa della Chiesa il vero corpo di Cristo, l’unico e solo corpo di Cristo, sempre animato e condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ecco la specificità o la particolarità della falsità su Cristo Gesù e su tutti i misteri divini a noi rivelati e dati in custodia per farli fruttificare di vita eterna per ogni uomo: la falsità non si presenta chiara e nitida come nei tempi passati. Oggi Satana ha escogitato una via sottilissima: niente si nega di quanto fino ad oggi è stato dogma o verità rivelata, verità inoppugnabile. Esse vengono dichiarate verità per l’uomo di ieri. L’uomo di oggi ha bisogno; di un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa, un altro Vangelo, un’altra Divina Rivelazione, un’altra Morale, un’altra Dottrina, un’altra Ermeneutica, un’altra Esegesi, un’altra Comprensione della Sacra Scrittura. Tutto ciò che è di ieri va abbandonato. Oggi si deve lavorare sul nuovo. Nuovo è solo il pensiero degli uomini, che certamente mai potrà divenire il pensiero di Cristo Gesù, il Pensiero del Padre, il Pensiero dello Spirito Santo, il Pensiero di quanti sono governati e mossi dallo Spirito di Cristo Gesù.

Ecco cosa gridava già il Signore per bocca del profeta Isaia: “O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11). Satana oggi è riuscito a far passare i suoi pensieri come veri pensieri di Dio. Ieri ha tentato Eva nel giardino piantato da Dio in Eden. Oggi sta tentando tutti i difensori della fede.

Se il mistero di Cristo Gesù cade sotto i colpi del machete della falsità e della menzogna o del machete del pensiero di Satana, anche il mistero che avvolge la Vergine Maria, che è Santa e Vera Madre di Dio, Santa Genitrice di Dio, cade sotto gli stessi colpi. Infatti già si sentono coloro che dicono che non è mai esistita alcuna apparizione dell’Angelo Gabriele nella casa di Nazaret e che tutto è un misero genere letterario. Ad avvalorare questo loro pensiero affermano che Maria ha concepito un uomo, solo un uomo come concepiscono tutte le altre donne. Cadono così due verità essenziali per la nostra fede: “La divina maternità di Maria e la sua perenne verginità”. Se Cristo è uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua Parola subisce i colpi del machete di Satana. La sua è parola uguale a tutte le altre parole: “Il vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali”. Possiamo dire che ormai Satana ha preso il timone della barca del Signore, se non si compie un ammutinamento di tutti i marinai e marinaio è ogni discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare i marinai specializzati nella difesa della purissima verità, saranno tempi assai difficili per la sussistenza stessa della fede. Noi crediamo, sul fondamento dei Sacri Testi che Gesù, il Figlio Eterno del Padre, veramente, sostanzialmente, realmente è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Poiché chi si fa carne in Lei, vero uomo, è il Figlio Unigenito del Padre, è il Vero Figlio di Dio, consustanziale con il Padre nella divinità, la Vergina Maria è vera Madre di Dio. Non solo è vera Madre. È Vera Santa Madre di Dio. Poiché questa è la nostra fede, chiediamo alla Vergine Maria, alla Vera Santa Madre di Dio, che questa sua purissima verità divenga purissima fede di ogni discepolo di Gesù e in modo particolare di quanti sono stati costituiti difensori di questa verità e di questa purissima fede. Difendendo questa fede, essi difenderanno anche la purissima fede di Gesù Signore. Concedici questa grazia, Santa Vera Madre di Dio. Così la verità di Cristo ritornerà a illuminare il volto di molti dei tuoi figli.

**MADRE DI CRISTO**

La Vergine Maria è Madre di Cristo. Ecco il Cristo di cui la Vergine Maria è vera Madre: È il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. È il Virgulto che sorgerà dal tronco di Iesse, è il Sacerdote al modo di Melchisedek. Basta leggere solo pochi Salmi e qualche profezia di Isaia è l’identità di Cristo appare in tutto lo splendore della sua verità: Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).

Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45,1-18).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 1101-7)-

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,1-6).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).

Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (Is 12,1-6).

A tutta questa sublime verità che è la stessa identità di Cristo, il Nuovo Testamento aggiunge non solo che il Cristo è il Verbo Eterno che si fa cerne nel seno della Vergine Maria. Rivela anche con pienezza di verità che tutto nella creazione e nella redenzione avviene non solo per Cristo, ma anche in Cristo e con Cristo. Esso aggiunge ancora che la salvezza perfetta è nel divenire noi vero Corpo di Cristo. La Vergine Maria è Madre anche di questo vero corpo di Cristo. Lei è vera Madre perché nel suo seno, per opera dello Spirito Santo, il Figlio del Padre si è fatto vero uomo. È il Figlio del Padre che in Lei si è fatto vero uomo che dal Padre viene innalzato ad essere il Cristo di tutte le genti, il Salvatore e il Redentore, il Re del suo Regno. Nel regno di Dio, la Vergine Maria è la Regina, è la Regina del Cielo e della terra. Questo è il grande mistero che si compie per l’obbedienza della Vergine Maria alla Parola del Signore. Per il suo sì il Messia è stato concepito ed è venuto al mondo. Alla Vergine Maria deve andare il nostro grazie eterno. Per la sua obbedienza il Figlio di Dio è stato dato a noi come Salvezza, Giustizia, Redenzione, Vita Eterna, Luce, Grazia, Gloriosa Risurrezione nell’ultimo giorno. Grazie, Madre di Cristo.

**MADRE DEL SALVATORE**

Circa dieci anni or sono, su questa verità abbiamo scritto: “Senza Cristo Gesù, il Padre non potrebbe essere nostro vero Salvatore. Neanche potrebbe essere vero verso se stesso secondo tutte le esigenze della sua eterna verità, che è fatta di somma misericordia e di infinita giustizia. Senza Gesù Signore non vi sarebbe alcuna vera redenzione, alcuna vera salvezza, tutto sarebbe dalla volontà di Dio senza però alcuna verità. Senza verità purissima e santissima, Dio non sarebbe vero Dio e neanche l’uomo sarebbe vero uomo. Dio ha bisogno di un potente Salvatore dell’uomo e questa persona non può non essere se non il suo Figlio Unigenito. Ecco come il Vangelo secondo Luca canta questa verità del Padre e del Figlio, di Colui che vuole la salvezza e di Colui che la salvezza compie nella nostra storia: “Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace»” (Lc 1,67-79). Senza il sì della Vergine Maria, Cristo non si sarebbe potuto incarnare. Dio sarebbe rimasto senza Salvatore. Cristo, chiamato dal Padre a salvare l’umanità, non avrebbe potuto portare a compimento la sua missione e quindi non avrebbe potuto realizzare nella sua vita la volontà del Padre. Il sì di Maria permette che il Padre possa volere veramente, storicamente, realmente, sostanzialmente la salvezza dell’uomo e Cristo la possa portare a perfetto compimento. Ora alla salvezza nulla manca. Manca solo il sì dell’uomo, che deve essere unito al sì del Padre, al sì del Figlio, al sì dello Spirito Santo, al sì della Vergine Maria.

È grande oltre misura il sì della Vergine Maria. Ella ha permesso che Dio fosse sempre vero nel suo proposito di salvezza, il Verbo del Padre sempre vero nella realizzazione della volontà del Padre, lo Spirito Santo sempre vero nell’attualizzazione nei cuori della volontà del Padre e dell’opera di Gesù Signore. Possiamo dire che la Vergine Maria in qualche modo è il completamento storico della volontà salvifica, di redenzione, giustificazione e santificazione della Beata Trinità. Senza il suo sì l’eterno ed infinito Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, sarebbe un Dio che in nessun caso potrebbe salvare efficacemente l’uomo nel rispetto della verità della sua giustizia e della sua misericordia, del diritto e della pietà. Non è per nulla facile comprendere questa verità. Senza il sì di Maria ogni esigenza della giustizia di Dio sarebbe vanificata in eterno e l’uomo sarebbe rimasto senza alcuna vera salvezza. La salvezza sarebbe stata un atto esclusivo di Dio, non dell’uomo. Dove l’uomo non partecipa realmente e fattivamente alla sua salvezza, lì la salvezza non è mai vera, mai reale, mai capace di dare all’uomo una nuova dimensione del suo essere e del suo operare. Oggi è proprio questa verità che manca all’uomo. Si vuole la salvezza dell’uomo senza la partecipazione dell’uomo alla salvezza di se stesso e di tutti i suoi fratelli. Si vuole salvare l’uomo senza l’uomo per un puro atto dell’onnipotenza divina. Questa non è salvezza vera, perché la salvezza è per redenzione, per riscatto, per somma giustizia, per espiazione del debito e della pena, per partecipazione dell’uomo alla sua redenzione eterna”. Sono passati appena circa dieci anni e i germi della devastazione e distruzione del mistero di Cristo hanno prodotto alberi giganti di falsità, di menzogna, di inganno.

Ecco alcuni di questi alberi. Primo albero: Cristo non è più necessario per la salvezza del mondo. Ogni religione è via di salvezza. Secondo albero: il corpo di Cristo non è necessario che venga formato. Ogni uomo può raggiungere la salvezza per vie personalissime. Terzo albero: Neanche il Vangelo deve essere più annunciato. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libro religioso. Quarto albero: Non si deve più pensare ad una Chiesa dalla trascendenza, la si deve pensare dall’immanenza. Quinto albero: La Divina Rivelazione ha solo un valore storico. Non è verità eterna. Se non è verità eterna neanche la morale che da essa scaturisce è di valore eterno. Sesto albero: A nessuno va chiesta al conversione al Vangelo. Con gli altri si deve stare in fratellanza, non in conversione. Settimo albero: tra gli uomini e tra gli stessi cristiani vi deve essere perfetta uguaglianza. Nessuna distinzione e nessuna differenza. Ottavo albero: Non esiste la Chiesa docendi e la Chiesa discendi. Esiste il dialogo inter pares. Nono albero: Tutti possono essere Chiesa di Dio, ognuno può entrare in essa così come esso è. Decimo albero: È finita per sempre l’era dell’oggettività immutabile, perenne, eterna. Oggi è l’era della soggettività mutabile e ogni soggettività dovrà piegarsi alla soggettività del più potente e del più prepotente. Undicesimo albero: siamo anche nell’era del politicamente corretto e va abbandonato ciò che è teologicamente perfetto. Dodicesimo albero: all’era del politicamente corretto si deve aggiungere l’era del linguisticamente corretto. Questo significa che neanche più si potrà parlare dai principi della nostra santissima fede e neanche secondo il linguaggio teologico o biblico. Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci comprendere che tutto è nel mistero del tuo sì. Angeli e Santi, fate che non perdiamo la verità della nostra salvezza.

**MADRE DEL CREATORE**

Ecco quanto abbiamo scritto anni addietro su Maria Madre del Creatore: Il Creatore, del quale Maria è Madre, non è né il Padre e né lo Spirito Santo. Non è Dio nella sua sostanza eterna e divina, perché Maria è creatura. Lei è stata fatta da Dio anche se in modo così straordinariamente bello e santo da superare tutta la bellezza del creato messa insieme. Il Creatore, di cui Lei è Madre, è il Verbo della vita, secondo la verità che ci annunzia il Prologo del Vangelo secondo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Il Verbo di Dio è il Mediatore unico nella creazione dell’universo e dell’uomo. Dell’universo e dell’uomo è anche la vita, la grazia, la verità. È il solo ed unico rivelatore vero del Padre. Per conoscenza di natura e di persona, sussistendo il Figlio nell’unica e sola natura divina, nella quale sussistono il Padre e lo Spirito Santo, Lui conosce il Padre nello Spirito Santo come il Padre conosce se stesso nello Spirito Santo. Così anche lo Spirito Santo conosce se stesso nel Padre e nel Figlio. È questo il mistero della divina conoscenza. È vero mistero di conoscenza pericoresica. Anche se noi se vogliamo conoscere Cristo Signore, dobbiamo vivere con Lui, nello Spirito Santo, questo misteri di pericoresi di conformazione a Lui nella santità. La pericoresi dovrà essere perenne, per sempre.

La Vergine Maria del Verbo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre, è vera Madre, perché da Lei nasce la Persona, non la carne, non una persona umana, non un’anima solamente unita ad un corpo. Il Verbo ha due nascite: nell’oggi dell’eternità dal Padre. Lo stesso ed unico Verbo che nasce dal Padre nell’eternità, nasce nel tempo dalla Vergine Maria, quando si fa carne nel suo seno. La natura umana completa viene assunta dal Figlio Unigenito del Padre, secondo il mistero che il dogma ha definito “unione ipostatica”. Non due Persona, una umana e l’altra divina, ma una sola Persona che sussiste in due nature, natura divina e natura umana, che fanno del Verbo Eterno il vero Dio e il vero uomo. Gesù è perfetto Dio e perfetto uomo. Chi nasce però è sempre uno: la Persona eterna del Verbo della vita. Maria è Madre del Creatore perché tutto ciò che il Padre ha fatto, fa e farà nella sua creazione e nell’uomo, lo ha fatto, lo ha e lo farà sempre per mezzo del suo Verbo. Prima dell’Incarnazione lo ha fatto per mezzo del Verbo solamente. Dopo l’incarnazione lo fa attraverso il Verbo Incarnato. Ora, nella storia dell’umanità, fino alla venuta dei cieli nuovi e della terra nuova, e poi per l’eternità beata non esiste più il Verbo Eterno del Padre. Mai potrà più esistere. Esiste il Verbo Eterno Incarnato. Esiste il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne, che è divenuto vero e perfetto uomo. Di questa Persona, le cui nature si rapportano l’una all’altra in modo indivisibile, inseparabile, inconfondibile, immutabile, la Vergine Maria è Madre. Dopo il mistero dell’unità e trinità in Dio, il mistero dell’incarnazione è il più impenetrabile. Molte menti naufragano dinanzi ad esso. Tantissimi vivono di perenne confusione tra natura e persona, divinità e vero Dio, umanità e vero uomo. Noi proclamiamo con la fede definita della Chiesa che una è la Persona e che dalla Vergine Maria, nasce la Persona e la Persona è Dio, è “Creatore”, è Salvatore, è Redentore, è Eterna. Confessiamo che la Persona è mortale nella sua umanità. Immortale nella sua divinità. La Persona risorge nella sua umanità. Non risorge nella sua divinità, perché la divinità è immortale.

A questa purissima verità, si deve aggiungere che moltissimi figli della Chiesa stanno rinnegano Cristo Gesù come vero Creatore oggi della vita dell’uomo. Confessando noi che la Vergine Maria è vera Madre del Creatore, confessiamo che Gesù è il vero nostro Creatore. È il nostro vero Creatore della vita del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. Questa nuova creazione avviene per la fede in Lui, fede che non deve essere solo iniziale. Dovrà essere fede perenne. Se la fede è la sola via per essere noi creati dal nostro Creatore che è Cristo Gesù, perché oggi neghiamo al mondo intero la fede che nasce dalla predicazione del Vangelo di Cristo Signore? Perché diciamo che tutte le religioni sono uguali? Solo Cristo è oggi il nostro Creatore. Nessun altro è il Creatore dell’uomo, anche perché ogni uomo potrà essere ricreato dalla sua morte solo da Cristo Gesù. Se non predichiamo il glorioso Vangelo di Cristo Gesù, Gesù non potrà creare l’uomo nuovo e il mondo rimane nella morte. Ma cosa più grave, se noi non predichiamo il Vangelo attestiamo di essere noi nella morte. Nessun morto potrà mai predicare il Vangelo ad un altro morto. Se siamo morti, Satana ci sta governando tutti. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi dateci la vera fede in Gesù.

**LE TRE RIFLESSIONI SUL PROLOGO DEL QUARTO VANGELO**

**PRIMA RIFLESSIONE**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

Da sempre la Chiesa si interroga chi è Gesù, non solo per se stessa, ma per l'umanità intera. Giovanni, l'Evangelista, ha dato la risposta, per tutti i tempi, per ogni uomo, per ogni cultura, per i secoli eterni. Gesù è il Logos, Colui che è presso Dio, che è da principio, che da principio è Dio.

La divinità appartiene a Gesù più che l'umanità all'uomo; mentre all'uomo l'umanità appartiene per creazione da Dio, per un atto che è, sì, in Dio ma che si compie fuori di Lui; per ogni uomo c'è prima la non esistenza, poi nel tempo comincia ad esistere; esiste però non all'inizio, o prima, ma durante il tempo; per il Logos invece l'esistenza è per generazione, da Dio, ma è una generazione che rimane in Dio, poiché da Dio è generata la Persona, la natura è la stessa, l'unica, la sola, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

È una generazione eterna, cioè senza principio e senza fine temporali; è con principio eterno, cioè da sempre e per sempre. In principio, cioè da quando Dio esiste ed Egli esiste da sempre, Dio esiste come Padre, come Verbo, come Spirito Santo.

Il Verbo, o Sapienza, o Parola, è da sempre e per sempre, in principio; ma egli non esiste se non in Dio, non esiste se non come Dio. Il Verbo è da sempre in Dio, ma Dio lui stesso.

Egli da sempre è Dio, ma esiste come Verbo, come Sapienza di Dio, ma come sapienza esiste presso Dio, in Dio, ma in Dio o presso Dio egli esiste come Dio, non come un suo attributo, o una manifestazione della divinità del Padre. È già chiara la duplice esistenza personale di Dio e del Verbo, Dio è il Padre, il Verbo ancora non è stato rivelato come Figlio; ben presto verrà rivelato come Figlio unigenito del Padre. Per il momento interessa chiarire la sua eternità, la sua divinità, la sua distinzione dal Padre, ma anche il suo essere pienamente nel Padre.

*Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui, niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

La preesistenza del Verbo come Persona distinta da Dio, ma presso Dio e in Dio, viene nuovamente riaffermata. Essa è la prima verità, la verità delle verità, che rende vero tutto quanto verrà esposto su Gesù. Se il Verbo non fosse Persona, non fosse in Dio e presso Dio, non fosse distinto da Dio come Persona, tutto quanto verrà detto di Lui, sarebbe semplicemente vano. La fede in Gesù è fede in questa verità; chi dovesse negarla, negherebbe tutto il mistero di Gesù e quindi il mistero di Dio. Dio è Padre; ma anche Dio è Verbo; Dio è Spirito Santo, nell’unica natura divina. Il Verbo non può essere se non presso Dio, in Dio; ma non può essere che Dio.

La seconda verità ci porta all’interno della creazione. Il Verbo non è creazione di Dio; Egli è il mediatore della creazione di Dio. Il Padre ha fatto ogni cosa per mezzo di Lui; niente di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui.

Cade con questa duplice verità ogni teoria che pensa, ha pensato, penserà il Verbo all’interno della creazione. Egli è fuori, lontanamente fuori, perché egli è principio inprincipiato della creazione, mediatore di essa e in tal senso egli ne è l’artefice.

Questa verità ne richiama un’altra. Se la creazione è stata fatta per mezzo del Verbo, o della Sapienza eterna - poiché il Verbo è Sapienza Eterna generata dal Padre e sussistente in quanto Persona - ogni cosa creata porta l’impronta della Saggezza divina, del Verbo Saggezza Eterna. Niente nella creazione sopporta il caso, il disordine, l’incongruenza, la fatalità, nulla tollera il caos morale, spirituale, fisico, metafisico.

Se il Verbo è il mediatore di tutto e tutto porta la sua impronta, è partendo da Lui che tutto si può comprendere, dalla sua Saggezza, dalla sua Eterna Sapienza. Quanti non sono in Cristo, quanti non sono uniti alla sua Verità, non conoscono, ignorano l’eterna saggezza che aleggia nelle creature, non sanno il fine di esse, né lo scopo della loro esistenza, e non conoscendo e ignorando, anche l’uso che se ne fa è un uso distorto, sbagliato, un uso senza saggezza, senza verità, senza sapienza.

Il Verbo è necessario all’uomo non solo per avere la salvezza, ma anche per conoscere il Creatore, per sapere chi è l’uomo, perché è stato fatto, qual è il fine insito nella sua natura, ma anche qual è la legge che lo governa, quale l’interiore saggezza che lo muove, quale la verità della sua vita, perché esiste e come deve condurre la sua esistenza, ma anche quando essa inizia, quando finisce, se finisce, e dove termina.

Nel Verbo l’uomo diviene razionale; senza del Verbo è illogico, irrazionale, superficiale, astratto, immediato, perché non conosce l’intima essenza di sé e del creato nel quale è stato posto a vivere dal Verbo di Dio.

Questa verità è talmente vera, che la storia attesta e manifesta la stoltezza perenne nel quale l’uomo conduce la sua vita senza Cristo. In fondo le opere dell’uomo, anche se apparentemente sembrano essere dotate di saggezza, altro non fanno che rivelare la loro interiore stoltezza, a causa dell’uso stolto che di esse viene perennemente fatto e perché sovente create anche per un fine di stoltezza. Su questo bisognerebbe riflettere e meditare; solo così si potrà aiutare l’uomo ad uscire dalla sua stoltezza ed entrare nella Sapienza Eterna del Verbo che è in Dio e presso Dio, Dio lui stesso.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

Il Verbo per l'intera Creazione, ma anche per la non Creazione, cioè per Dio stesso, è la Vita, la sua Vita; Dio è Vita perché dona la Vita e la Vita la dona Eternamente al Figlio; Dio è Amore perché eternamente ama il Figlio e questo Amore e questa vita donata al Figlio ritorna a Lui come Vita e come Amore nello Spirito Santo che è la terza Persona della Santissima Trinità.

Quanto avviene all'interno di Dio si protrae per creazione all'esterno di Lui. La vita e l'amore per creazione attraverso il Verbo e lo Spirito si riflettono su ogni creatura, specie nell'uomo, il quale può rimanere in vita, può amare, solo se avviene in lui lo stesso movimento di vita e di amore che è in Dio, solo se c'è questo riflesso di ritorno di amore e di vita attraverso il Verbo e lo Spirito verso il Padre Celeste. Ma l'uomo perdette la sua vita, bisogna ridargliela e chi può dare la vita se non colui che all'interno di Dio è la vita? Chi può operare il ritorno della vita in Dio se non colui che in Dio è il principio del ritorno dell'amore e della vita nel Padre?

Il Verbo viene nel mondo, viene come vita, dall'alto della croce la effonde come dono di grazia, la effonde attraverso il suo Santo Spirito, colui che deve creare la vita nel cuore, ma anche colui che deve far sì che vi sia il movimento di ritorno della nostra vita, della vita ricevuta, verso il Padre, perché da questo movimento di accoglienza e di ritorno della vita in Dio, l'uomo entri nel possesso eterno della vita e in essa cresca fino alla sua maturazione, fino alla perfezione, che è la perfetta e totale accoglienza della vita, di tutta la vita, ed il suo ritorno al Padre dei cieli, in un rendimento di gloria e di benedizione.

Questa è la ragione eterna per cui Gesù è l'unico salvatore del mondo; Lui è l'unico, il solo che possiede la vita, è l'unico ed il solo che consente a Dio di vivere in un movimento di generazione e di amore. Senza il Verbo anche Dio sarebbe senza vita e senza amore, Dio mancherebbe all'interno di sé del principio eterno dell'amore e della vita. Questa l'eterna essenza del Verbo.

Non solo il Verbo è il mediatore nella creazione di Dio; della creazione egli è la vita. Questa affermazione riguarda non tanto la Redenzione, quanto la stessa creazione. Prima che il mondo fosse il Verbo era la vita; quando Dio volle creare il mondo attraverso di Lui, per suo mezzo, il Verbo è già la vita del mondo. La vita dell’universo creato è partecipazione, per creazione, della vita che è l’essenza stessa del Verbo.

Fuori del Verbo non c’è vita ed ogni vita bisogna attingerla nel Verbo, poiché essa è solo in Lui. Chi se ne distacca, chi lo ignora, chi lo rinnega, chi lo rifiuta, chi se ne sta fuori, non riceve la vita, rimane nella non vita e la non vita è semplicemente morte. Il Verbo è necessario all’uomo, più che l’aria, più che l’acqua, più che il fuoco, più che il sole, più che il vento, più che lo stesso pane. Senza tutti questi elementi non c’è Vita sulla terra; ma senza questi elementi l’uomo potrebbe trovare una qualche forma di vita, anche se assai piccola, o insignificante, senza il Verbo c’è semplicemente il nulla per l’uomo, la non esistenza, l’insipienza, il caos, la morte.

Ogni giorno la storia testimonia la non vita di quanti sono lontani dal Verbo, e non importa per qual motivo si è lontani da Lui.

La vita si manifesta come luce. La luce è uno dei simboli portanti della struttura del 4° Vangelo. Cosa è esattamente la luce e perché essa è sinonimo di vita? Perché la vita è la luce degli uomini?

La luce è la prima creatura di Dio, la prima opera del Verbo-Luce. Vita e Luce sono una unica realtà, poiché la vita è luce e la luce è vita. Dio è luce eterna e questa luce eterna è vita. La luce è anche la volontà di Dio manifestata e nella volontà di Dio manifestata è la vita. La vita è nella Sapienza e la Sapienza è la vita degli uomini. Tutto ciò che nell’Antico Testamento era significato nella legge, nella sapienza, nei comandamenti è solo figura della nuova realtà che è il Verbo eterno. È Lui la Sapienza, Lui è la Parola del Padre, Lui la sua Volontà manifestata e portata a compimento nella perfezione, Lui è la Vita divina che deve illuminare ogni uomo.

Egli è tutto questo come Verbo, prima della Creazione del mondo, durante la creazione e in essa. Ancora una volta viene messo in evidenza come tutto il creato abbia bisogno del Verbo per esistere, per possedere la vita, poiché ogni vita è manifestazione per creazione della sua essenza eterna. Il Verbo è la Vita del Padre; senza il Verbo il Padre sarebbe senza vita, poiché non avrebbe in sé la capacità e la forza dell’autodonazione, che pur rimanendo nella sua natura e mai uscendo da essa, è quella generazione eterna, nell’oggi, che fa sì che il Padre sia Padre perché ha donato la Vita al Figlio e il Figlio sia Figlio perché ha ricevuto la vita dal Padre. Poiché il Verbo è la vita del Padre, egli presso Dio è anche la vita del mondo. Ogni vita, fuori di Dio, nell’universo intero, è partecipazione per il Figlio e nel Figlio, per creazione, della vita che il Padre ha dato a Lui.

*la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

Con queste parole si lascia l’eternità, l’essenza eterna del Verbo, che è vita degli uomini ed è luce, e si entra nella storia.

La prima verità della storia è: Il Verbo, luce e vita degli uomini, splende nelle tenebre. Le tenebre sono il mondo, inteso come male, come emancipazione morale da Dio. Poiché solo nel Verbo eterno del Padre è la luce e la vita, nel momento in cui il mondo ha deciso e decide di stare lontano da Dio, immediatamente precipita nelle tenebre e nella morte. Se la vita e la luce non vengono attinte nel Verbo, non c’è nessun altro che possa darle. Lui solo è la Vita e la Luce.

La seconda verità sancisce la tremenda e triste realtà nella quale noi viviamo: la luce splende, ma le tenebre non l’hanno accolta. L’hanno rifiutata, non sanno cosa farsene.

Questa affermazione è assai grave, pesante. Essa dice tutta la realtà nella quale ogni giorno ci troviamo ad esistere e cioè in un mondo in cui regnano le tenebre. Ma le tenebre regnano non perché la luce non sia capace di diradarle, ma perché le tenebre preferiscono rimanere tali, perché non vogliono accogliere la luce. Da ciò deriva che il male del mondo, ogni male è un rifiuto di luce, una non accoglienza, ma anche che il male è solo frutto della volontà dell’uomo.

C’è nel mondo la possibilità reale di sconfiggere le tenebre e quindi la non vita, che è morte e devastazione, sofferenza e dolore, mostruosità e nefandezze di ogni genere. Tutto questo impero di tenebre può essere sconfitto, lo sarà se l’uomo accoglierà la luce che è il Verbo eterno del Padre. Questa la verità sull’esistenza umana, questa la nostra vera storia. Possiamo, ma non vogliamo, non volendo neanche possiamo; di questo siamo responsabili perché abbiamo chi può e vuole essere nostra luce e nostra vita.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

Viene qui precisato il ruolo di Giovanni il Battista nei confronti del Verbo: egli è uomo mandato da Dio; il suo è pertanto vero ministero profetico. Lui è vero uomo di Dio, con una missione particolare, definita nel tempo e nei contenuti.

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Egli è testimone; deve rendere testimonianza alla luce che splende nel mondo. Lui deve condurre i suoi contemporanei alla fede nella Luce che brilla nelle tenebre.

In questo versetto è da precisare che il Verbo è considerato come presente nel mondo già con la sua carne. Siamo pertanto nella storia. Giovanni deve indicare presente nel mondo il Verbo fattosi carne e aiutare la fede dei suoi contemporanei. Questa la sua missione. Egli è pertanto in funzione della Luce e della fede nella Luce. Una volta manifestata la luce e creata la fede in essa, egli finisce e scompare, termina la sua missione e la sua vita.

Le opere di Dio sono tutte perfette. Egli sa chi, come e in quale tempo suscitare e nel tempo dona anche la durata. Poi il mistero di salvezza deve continuare attraverso Colui che gli deve dare compimento e perfezione. Nella storia della salvezza si entra in un tempo preciso e bisogna anche uscire in un tempo preciso. La grandezza dell’uomo di Dio sta appunto in questo: sapere cosa fare, quando farlo, come farlo e quando finisce il tempo di farlo, perché bisogna lasciare spazio al mistero che deve essere portato innanzi, continuato da altri, da quanti il Signore sceglierà perché lo portino a compimento nella storia.

*Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

Viene ancora una volta precisato che Giovanni non era la luce; egli è solo testimone della luce.

Ci si chiede perché questa puntualizzazione. Il motivo è assai semplice. Nessuna confusione deve regnare tra Cristo e gli altri. Solo Cristo è la luce; gli altri non sono la luce; solo Cristo è la vita, gli altri non sono la vita. Questo dovrebbe farci riflettere sul ruolo delle religioni nei confronti di Gesù. Nessuna religione è la luce e la vita; se esse hanno una funzione, essa consiste precisamente nell’indicare e nel rendere testimonianza alla luce e alla vita. Ogni religione leggendo se stessa sotto i fari della luce e della vita che è il Verbo di Dio dovrebbe confessare la sua povertà e indirizzare alla luce vera e alla vita vera.

Questo non si fa; neanche si aiuta a che questo possa accadere. Non si aiuta perché la luce e la vita da Cristo sono passati ai suoi discepoli e se questi realmente non sono luce e non sono vita, il mondo non le vede, perché essi non splendono come luce, non illuminano come vita nuova. In questo sta la responsabilità cristiana; in certo senso è anche lo scandalo. Ma anche se lo scandalo cristiano non esistesse, ci sarebbe sempre quel rifiuto, quella non accoglienza da parte delle tenebre.

Questo deve anche convincerci che il ruolo del cristiano nel mondo deve essere e rimanere uno solo: lo stesso che fu di Cristo. Brillare nel mondo come vera luce e vera vita, splendere e illuminare della verità che discende da Dio, ma splendere e illuminare come Cristo con la propria vita che era tutta una manifestazione, una epifania della luce eterna attraverso la sua carne.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

L’eternità si fa storia, la luce si fa carne. È questa la venuta di cui si parla. La luce è vera; essa illumina ogni uomo. Da precisare ancora una volta che la luce vera illumina ogni uomo in quanto Verbo, in quanto Sapienza, in quanto Vita del Padre e questo vale per tutta la storia e tutta la creazione, prima e dopo l’incarnazione.

*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.*

Siamo nella creazione; la presenza del Verbo è operante dal primo istante; il mondo fu fatto per mezzo di lui.

Da precisare in questo versetto che chi non riconosce la luce, o il Verbo, è il mondo. Il mondo diviene pertanto sinonimo di tenebre. Tenebre e mondo sono la stessa cosa. Il mondo è tenebra non perché così è stato fatto da Dio, ma perché così esso ha voluto farsi e si è fatto a causa della ribellione e dell’insubordinazione al suo Creatore e Signore.

Ancora una volta viene messo in chiaro il rapporto che c’è tra il Verbo e il mondo: rapporto di artefice ed opera; ma anche il rapporto che c’è tra il mondo e il Verbo: l’opera rifiuta e non riconosce il suo Artefice, il suo Autore. Ieri, oggi, domani.

*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Anche il popolo del Signore, che lo attendeva da secoli non lo ha accolto. Non lo ha accolto perché non lo ha riconosciuto. Per il Verbo, per la Luce, per la Vita non c’è posto né nel mondo, né tra i suoi; c’è questo rifiuto e questa non accoglienza, questa non conoscenza che porterà il Verbo di Dio sulla croce. La croce è la manifestazione del rifiuto del mondo e dei suoi.

*A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

Dinanzi al Verbo che viene ognuno è chiamato personalmente ad assumersi la propria responsabilità. L’accoglienza è della persona, non è della famiglia, non della tribù, né del casato, né tanto meno del popolo o della nazione. Coloro che l’accolgono divengono la nuova famiglia di Dio, perché il Verbo a costoro ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Con la fede nel nome di Gesù si esce dal mondo e si entra nella famiglia di Dio, si entra a far parte dei suoi figli. Trattasi di vera e propria figliolanza, che non è per generazione, ma per adozione, ma è vera e propria figliolanza. Dio ci accoglie come suoi veri figli e ci rende partecipi dei suoi beni eterni, oltre che del dono della sua Paternità.

Si diventa figli di Dio per la fede e si rimane tali finché si rimane nella fede nel nome di Gesù; non appena si esce dalla fede in Lui, si perde nuovamente la figliolanza e si ritorna nelle tenebre, nel mondo. È la fede che ci conserva nella figliolanza, se questa si perde, se il Verbo non si accoglie, anche se si è diventati sacramentalmente figli di Dio, questo non giova a nulla per quanto concerne i beni futuri e i frutti nel tempo presente che Dio elargisce a quanti credono nel nome del Verbo.

Da qui l’impegno personale di rimanere nella fede, di conservarla, di professarla, di operare in conformità ad essa e questo impegno è della persona e sulla persona bisogna fare leva, perché metta tutto il suo impegno a che ogni suo pensiero, opera, riflessione, azione sia sempre frutto e manifestazione dell’accoglienza del Verbo e della fede nel suo nome. Poiché l’accoglienza del Verbo è necessariamente accoglienza della sua essenza divina, che è Sapienza, Parola di Verità, colui che accoglie e che crede, accoglie la Parola e crede in essa, facendola diventare vita della sua vita ed essenza della sua essenza.

*i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati.*

Con questo versetto si rompe definitivamente con il passato e si inizia il nuovo cammino della fede. La generazione è da Dio e si compie mediante l’accoglienza del Verbo, per la fede nel suo nome. Notare come vengono esclusi in questo processo di nuova nascita il sangue, la carne e l’uomo; costoro non hanno alcun potere in ordine alla nuova nascita dall’alto, da Dio, costoro sono come inesistenti. Questo deve volere significare come il nuovo essere è solo frutto della fede e mangia questo frutto e di esso di nutre solo colui che è stato generato da Dio. Al momento di questa nuova generazione avviene come un allontanamento, una separazione, una scissione con il mondo circostante; c’è l’abisso della fede e il suo frutto che divide e separa; ci si trova in due mondi differenti, ma anche opposti, inconciliabili; l’uno, chi crede, è nel mondo della luce e della vita, l’altro, chi non crede, nel mondo della non vita e delle tenebre.

Questo non è manicheismo; è il modo di esistere dell’uomo sulla terra, ma anche nell’eternità, con una differenza; mentre oggi il passaggio dall’uno altro mondo è possibile e la via rimane la fede o la non fede nel nome di Gesù; nell’altro mondo viene definitivamente sancito, in eterno, senza alcuna reversibilità, lo stato di chi ha creduto e di chi non ha creduto, tra chi si è lasciato generare da Dio e in questa generazione è vissuto e chi ha conservato la generazione del sangue, della carne e dell’uomo o in essa è rimasto, o vi è ritornato, dopo essere stato generato da Dio.

L’accoglienza del Verbo e la fede nel suo nome devono essere l’essenza dell’uomo nuovo, di quanti sono stati generati da Dio. Se da questa essenza si cade, rimane l’involucro cristiano, fatto di riti o di celebrazioni, anche sacramentali, ma questi non fanno la differenza tra chi crede e chi non crede; la differenza la fa l’accoglienza del Verbo come principio di vita e di luce e la fede nel suo nome, come rottura con lo spirito del mondo, del sangue, della carne, della volontà d’uomo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;*

Nella creazione Dio aveva fatto l’uomo a sua immagine, a sua somiglianza lo aveva creato. Tra Dio e l’uomo c’era sempre l’abisso creaturale. Dio era Dio, l’uomo era uomo, anche se portava scritta nel suo essere una certa impronta della divinità. Di questa creazione il Verbo era stato insieme l’artefice ed il mediatore ed ogni cosa creata rifletteva Lui, la sua Vita, la sua Luce, la sua Sapienza.

Ora l’abisso si colma, il distacco creaturale svanisce, il Verbo si fa, diviene carne. Dopo la creazione, la prima novità di Dio, l’incarnazione è la seconda novità, la terza è la risurrezione gloriosa, la quarta il dono dello Spirito Santo, la quinta novità è l’uomo che in Cristo, per mezzo dello Spirito, diviene dio per elezione, viene elevato alla dignità di figlio di Dio e in certo qual modo divinizzato.

Nel Verbo che si fa carne l’umanità viene assunta e diviene parte costitutiva della Persona del Verbo, pur restando nella sua integrità e completezza di anima e di corpo. La teologia e la successiva riflessione diranno che nel Verbo, che è Persona e natura divina, la natura umana è in unione personale, volendo significare che ormai la Persona del Verbo che è preesistente all’incarnazione, adesso esiste ed esisterà in eterno come Verbo incarnato, come Verbo che si è fatto carne e in tal modo la natura umana è divenuta parte costitutiva, essenziale, connaturale di Dio.

Come nel Verbo la natura divina gli è connaturale e il Verbo non esiste se non nell’unica natura divina, che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, così gli è connaturale la natura umana, che è sì singola, sua propria, ma è sempre la nostra natura umana. La natura umana è così connaturale a Dio, da potersi dire nel Verbo l’uomo è Dio e Dio è l’uomo, il vero uomo è il perfetto Dio e il vero Dio è il perfetto uomo.

È nell’incarnazione il principio della salvezza, è in questa unità di Dio e dell’uomo la possibilità della Redenzione. Senza l’Incarnazione Dio sarebbe rimasto solamente Dio e l’uomo solamente uomo e quindi nessuna salvezza sarebbe stata possibile. Ora invece che Dio è l’uomo e l’uomo è Dio nell’unica Persona eterna del Verbo, la redenzione e la salvezza sono possibili, la natura umana può essere redenta, il mondo salvato, l’uomo elevato alla dignità di Figlio di Dio, nella natura umana di Gesù.

Il Verbo che si fece carne, venne anche ad abitare in mezzo a noi. Già nell’Antico Testamento Dio aveva voluto abitare in mezzo al suo popolo. Nel deserto c’era la tenda del Convegno che era la dimora di Dio con gli uomini. Nel Regno fu costruito il Tempio di Gerusalemme che era il luogo della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Ma questa presenza era solo spirituale, nella carne il Verbo è presente invece di una presenza reale, poiché nella carne abita la pienezza della divinità, abita la Seconda Persona della Santissima Trinità; non solo vi abita, la carne è carne sua, gli appartiene come propria; ormai lui è carne e lo è in modo irreversibile; in eterno il Verbo abita nella carne, la carne è la sua tenda, la sua dimora, la sua natura, il suo essere. Questa è l’eccellente novità dell’Incarnazione.

*e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Questa grandezza vide Giovanni, videro gli Apostoli, vede la Chiesa guidata dallo Spirito; la sua è una gloria divina, è la gloria dell’essere egli stesso Dio. Viene ora specificata quale è la relazione tra il Padre e il Verbo. Questi è l’unigenito del Padre, quindi suo Figlio. Si è figli per generazione; nella generazione umana, il Padre dona la natura umana al figlio, la dona dalla sua natura, ma non gli dona tutta la sua natura, per cui tra il padre e il figlio vi sono due nature differenti, pur trattandosi di un’unica natura umana, concretamente padre e figlio vivono in due nature e in due persone differenti, distinte, separate.

Il Verbo che è dalla stessa natura divina, come Persona è distinto e separato dal Padre, come natura invece la natura del Padre e la natura del Figlio è unica, la sola, la stessa che per il Padre è la medesima per il Figlio e per lo Spirito Santo. Questo è il dogma, la verità sulla Beata Trinità, nella quale le Tre Persone sono un’unica e sola sostanza o natura divina. Questo è il mistero dei misteri e qui la ragione umana si arrende, lascia il posto alla fede e alla celebrazione del mistero nella liturgia della lode e del ringraziamento.

Il Verbo fattosi carne è pieno di grazia e di verità. Egli è la grazia e la verità; per ora è sufficiente affermare e ribadire quanto qui è detto. A suo tempo si comprenderà cosa sia esattamente la grazia e la verità che Gesù è venuto a riversare sulla terra. È in questa sua pienezza la redenzione del mondo, perché il mondo si salva se si lascia trasformare dalla grazia e dalla verità, di cui Gesù è pieno.

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: « Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me ».*

Giovanni, uomo mandato da Dio per rendere testimonianza alla Luce, grida il suo primo annunzio: è Gesù l’uomo di cui egli aveva precedentemente parlato. E cosa aveva detto? Gesù, che storicamente viene dopo di Lui, per essenza, per natura, per missione è prima di lui, e quindi anche se temporalmente appare dopo di lui, gli è già passato avanti.

Giovanni riconosce e testimonia che Gesù ha una origine ben diversa dalla sua; la sua è semplicemente una origine umana; Gesù invece ha una origine divina, celeste; egli è prima, ma il “prima” non è da intendersi solo temporalmente parlando, esso è un prima eterno. Gesù viene dall’Eternità; lui invece viene dal tempo. Questa la differenza tra lui e Gesù.

Ma Gesù gli è passato avanti anche temporalmente, poiché si è compiuto per lui il tempo di presentarsi ad Israele e al mondo come il Messia di Dio e quindi necessariamente deve passare avanti a Giovanni, il quale deve rimanere colui che indica presente nel mondo Gesù come il suo Messia ed il suo Redentore.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia,*

Ancora una volta lo sguardo è rivolto in assoluto al Verbo incarnato e lo si vede come il datore della grazia; non solo, ma anche come l’autore della grazia che in lui abita in pienezza e questa grazia si riversa in modo sempre più abbondante e sempre più ricco.

Grazia su grazia sta a significare che il Verbo vuole veramente arricchirci della sua pienezza e quindi riversa su quanti credono nel suo nome una abbondanza di grazia sempre nuova, sempre diversa, ma sempre piena. È per questa abbondanza che l’uomo si rinnova, viene rigenerato, è condotto sulla via della santificazione, può rispondere alla sua vocazione, può obbedire a Dio e compiere la sua volontà. Lasciarsi avvolgere dalla grazia del Verbo deve essere pertanto volontà di colui che ha avuto e che ha fede nel suo nome. Con la pienezza della grazia di Gesù si può vincere il mondo, lo si può orientare verso il Cielo, lo si può condurre su sentieri di giustizia e di verità. Questa certezza deve sempre accompagnare il cristiano, se vuole incidere con efficacia nel mondo nel quale egli è chiamato ad essere sale e luce, sapienza e saggezza di verità e di vita eterna.

*Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Viene qui accennata la differenza tra Gesù Cristo e Mosè. Per Mosè venne la legge, che è la conoscenza della volontà di Dio. Con lui l’uomo sa cosa Dio vuole dalla sua creatura. Con Gesù Cristo invece non solo l’uomo conosce ciò che Dio vuole da lui, ma è anche rigenerato come uomo nuovo, viene cioè ricondotto nella verità, in quella verità del suo essere, che aveva perduto il giorno del peccato nel giardino dell’Eden.

Per mezzo di Gesù Cristo l’uomo rientra nella sua verità, viene rigenerato, rifatto, ricomposto nella sua essenza e quindi rinnovato; e tutto questo avviene per grazia, per il dono dello Spirito che è stato riversato ed è riversato su di lui.

Dopo il dono della grazia e della verità che vennero e vengono a noi per mezzo di Gesù Cristo, l’uomo può compiere la volontà di Dio, può osservare la nuova legge, che sono le Beatitudini, come compendio di tutto il Vangelo, può offrire la sua vita a Dio in riscatto e per la remissione dei peccati, questa la grazia e la verità dell’uomo nuovo.

Solo per cattiva volontà si può rimanere nell’uomo vecchio o nella conoscenza della sola legge. Attraverso l’accoglienza e la fede nel nome di Gesù la storia cambia, perché cambia la natura dell’uomo, cambia il suo essere, tutto avvolto e trasformato dalla verità, tutto conquistato e reso nuovo dalla grazia dello Spirito che è stato riversato abbondantemente su quanti hanno invocato ed invocano il nome di Gesù il Nazareno.

*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Gesù viene qui presentato come il mediatore della conoscenza del Padre. Nessuno conosce Dio, perché nessuno l’ha mai visto, nessuno ha abitato presso di lui, ha dimorato con lui. Di Mosè è detto semplicemente che egli vide le spalle di Dio, ma non il suo volto.

Gesù non solo vede il Padre, egli è nel Padre e il Padre è in Lui; egli è nel seno del Padre, nell’intimo del suo essere e per questo può rivelarcelo in pienezza, può dirci esattamente chi Lui è e cosa vuole da noi.

Essere nel seno del Padre è lo specifico di Gesù, possiamo dire che è la sua stessa natura, la sua essenza divina. Lui solo può parlarci di Dio, lui solo ce lo può rivelare. Lui che è Dio e presso Dio, adesso viene presentato come colui che è in Dio, nel suo seno, nella sua essenza divina e quindi egli conosce Dio dall’interno, dal profondo del suo essere, e conoscendolo ce lo può manifestare.

Tutti gli altri hanno sentito parlare di Dio, ma la parola ascoltata non è tutta l’essenza di Dio e tante volte non è neanche la sua vera essenza. Molte sono le falsità in quanti parlano di Dio per sentito dire. Per Gesù invece tutto è diverso; parlare del Padre è parlare di se stesso, del suo essere in Dio, del suo essere dal Padre, della sua figliolanza, del suo amore, della sua misericordia, della sua verità.

Dio non è conosciuto perché non è stato visto; ma anche non è conosciuto perché non ascoltato. I profeti e gli amici di Dio che avevano parlato nel suo nome e avevano in parte comunicato la sua volontà non sempre erano stati accolti come amici e messaggeri di Dio; ma anche quando sono stati accolti, difficilmente si conservò la verità divina delle loro parole; ben presto furono trasformate dalla superbia dell’uomo e come conseguenza altro non vi fu se non l’oblio del vero Dio e la sua non conoscenza. Ma sempre quando Dio non si vede e le sue parole vengono trasformate si perde l’esatta conoscenza di Dio; quello che noi crediamo sia Dio, altro non è che un idolo, l’idolo dei nostri pensieri e della nostra mente.

**SECONDA RIFLESSIONE**

Con il suo Vangelo Giovanni entra nell’eternità. È come se lui per tutto il tempo della stesura del suo libro avesse lasciato il tempo, il corpo, il regno del visibile, tutto ciò che appartiene alla materia e alla storia e si fosse trasferito presso Dio, in Dio, per contemplare il mistero del Verbo Eterno di Dio.

È come se lui vedesse il mistero eterno del Figlio Unigenito del Padre e lo dipingesse per noi non però attraverso i colori e il pennello, la tavolozza e gli altri strumenti del mestiere del pittore, bensì attraverso le parole, le frasi, i concetti, la verità contenuta in ogni frase e in ogni parola.

L’Apostolo Giovanni è l’aquila che vola, ma non per contemplare dall’alto il mistero di Cristo Signore, si innalza maestosa per giungere fino a Dio, entrare nella sua eternità, nel suo Cielo, estasiarsi per qualche istante di ciò che lassù si vive, sedersi accanto alla Beata Trinità e immerso in Essa, iniziare la stesura della sua opera.

Con questa certezza nel cuore dobbiamo accostarci al Quarto Vangelo. Noi certo non possiamo entrare nell’eternità di Dio, possiamo invece far sì che l’eternità di Dio entri in noi per mezzo del suo Santo Spirito. Occorre per questo una forte, intensa, ininterrotta quotidiana invocazione nella preghiera perché questo possa avvenire.

Pregando e meditando, meditando e pregando lo Spirito del Signore non ci lascerà soli e di sicuro qualche scintilla di verità si riuscirà a coglierla. Qualche scintilla… perché la pesantezza della nostra umanità pone sempre dei filtri potenti all’azione in noi dello Spirito Santo di Dio. Alla fine però potremo dire di aver provato.

*In principio era il Verbo,*

In principio, cioè da sempre, è il Verbo. È questa la prima verità, la verità delle verità che dobbiamo mettere nel cuore: Il Verbo è eterno.

Leggiamo la prima verità della Genesi e confrontiamola con questa che è annunziata dall’Apostolo Giovanni:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. (Gn 1,1).*

Nella creazione il principio è di inizio. Prima il cielo e la terra non esistevano. Non esisteva nessun’altra creatura. Dio si pone all’opera e come prima cosa crea il cielo e la terra. Da questo inizio segue il resto della creazione.

C’è un passaggio dal nulla all’essere, dalla non esistenza all’esistenza. Questo passaggio ha un inizio. Questo passaggio segna l’inizio del tempo e delle cose visibili e invisibili. Diversa è invece la verità annunziata da Giovanni. Il Verbo è già in principio. Il Verbo è senza inizio temporale. Il Verbo è senza il passaggio dal nulla all’esistenza. Egli è da sempre. Il suo principio è senza inizio. È in principio e mai ha iniziato ad esistere. È in principio nell’eternità, non fuori di essa. Il suo è il principio dal quale, come si vedrà in seguito, prenderà inizio ogni altra cosa. Ne sì può applicare al Verbo in toto quanto dice il libro del Siracide sulla Sapienza:

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano. (Sir 24,1-34).*

La liturgia applica questo testo alla Vergine Maria. Il testo stesso parla di *“creazione”*. Il Verbo è eterno e ciò che è eterno è prima della creazione. La creazione inizia. Il Verbo è. Né vale per il Verbo quanto affermato dal libro dei Proverbi:

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

Anche in questo tempo, benché la sapienza sia personificata, anche manca quella chiarezza e somma distinzione tra creazione e generazione.

Il Verbo non è creato. Il Verbo è generato. Il Verbo non è fuori di Dio. Il Verbo è in Dio.

Quando si parla del Verbo di Dio la chiarezza deve essere somma, divinamente somma, infinitamente somma.

Neanche vale per il Verbo quanto dice il libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25)*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

In questo testo si parla di emanazione. Per la sapienza si può parlare di emanazione. Per il Verbo si deve parlare solo di generazione e di generazione nell’eternità.

Il Verbo non possiede le qualità della sapienza. Il Verbo è la stessa Sapienza. È la Sapienza eterna. È la Sapienza increata.

Un abisso divino, eterno separa la verità annunziata dall’Apostolo Giovanni da tutto l’Antico Testamento.

L’Antico Testamento fa intravedere qualcosa, ma la realtà è infinitamente oltre e divinamente diversa, differente.

In conclusione: il Verbo è. È in principio. È senza inizio. È eterno. È da sempre. Questa la sua verità. L’eternità è la sua essenza.

*e il Verbo era presso Dio*

All’eternità Giovanni ora aggiunge al Verbo l’alterità.

Il Verbo è *“altro da Dio”*.

*“Dio”* nei testi del Nuovo Testamento è sempre il Padre, quando non vengono indicati il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Verbo allora è *“altro dal Padre”*.

Il Verbo è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto eternamente verso il Padre.

Il Verbo però non è il Padre, perché distinto dal Padre.

Se il Verbo non è il Padre. È Persona differente, diversa dal Padre.

La distinzione e la diversità, la differenza nelle Persone è la verità che in questa frase: *“e il Verbo era presso Dio”,*  ci viene annunziata

Non si tratta però di un *“presso”* statico. È invece un *“presso”* dinamico.

C’è un eterno rivolgersi del Verbo verso il Padre. Il Verbo è eternamente rivolto verso il Padre in un *“movimento”* di amore senza fine.

Ancora però l’Apostolo Giovanni non ci dice qual è la relazione tra il Verbo e Dio, anche se noi sappiamo che Dio è il Padre.

L’Evangelista vuole che noi cogliamo prima la differenza, la distinzione, poi ci introdurrà a cogliere la relazione.

Sappiamo però già che il Verbo non vive una vita autonoma, lontana, distante da Dio.

Il Verbo vive *“presso Dio”*, *“rivolto verso di Lui”*, *“cerca Lui”*, *“ama Lui”*, *“desidera Lui”*, *“anela in un movimento eterno verso di Lui”*.

Questo movimento ha un solo nome: *“amore eterno”*.

Questo amore eterno è *“dono eterno”* del Verbo verso Dio, per Lui, presso di Lui.

Questo dono eterno è nell’eternità e per l’eternità. È in principio.

*“Presso Dio”* è essenza eterna del Verbo.

Volendo concludere questa seconda frase: *“e il Verbo era presso Dio”*, dobbiamo affermare sia l’alterità del Verbo che il suo essere rivolto eternamente verso il Padre.

Nessuna distanza, nessuna separazione, nessuna lontananza, nessuna *“dualità”*, nel senso di un Dio separato dall’altro Dio, come un uomo è separato da un altro uomo, anche se entrambi sono rivestiti di natura umana.

Il Verbo è *“altro dal Padre”*, ma per essere *“verso il Padre”, “dal Padre”, “per il Padre”*, *“con il Padre”*.

Questa seconda verità è di vitale importanza per noi. Essa esclude ogni modalità in Dio. Il modalismo è bandito per sempre. Non trova alcuna giustificazione evangelica.

Il modalismo è frutto della gnosi. Esso mai potrà scaturire dalla Parola del Nuovo Testamento.

*e il Verbo era Dio.*

Sapevamo già che il Verbo è eterno. Sapevamo anche che il Verbo era *“altro da Dio”*, cioè dal Padre.

Ancora però l’Apostolo non ci aveva detto chi è esattamente il Verbo.

Ora lo sappiamo: *“Il Verbo è Dio”.*

La divinità è essenza stessa del Verbo.

Questa verità illumina le altre verità precedentemente affermate: l’eternità, l’alterità, l’essere verso il Padre del Verbo, donando loro pienezza di comprensione.

Se il Verbo è Dio non può essere che eterno.

*“In principio”* significa: “sempre e per sempre”. Non può un Dio iniziare. Se inizia non è Dio. L’essere senza inizio è proprio di Dio.

Dio non può essere se non *“in principio”*. *“In principio”* però per rapporto a tutto l’universo creato.

Se il Verbo è Dio non può identificarsi con il Padre. Egli non è il Padre, ma è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto verso il Padre, in comunione con il Padre.

Ora sappiamo che ci sono due *“Dio”*: il Padre e il Verbo.

Dio è il Padre. Dio è il Verbo. Non è però il Padre presso il Verbo, è invece il Verbo presso il Padre.

Con fermezza si deve escludere la *“creaturalità”* del Verbo.

La divinità è increata per natura, per essenza.

Il Verbo è increato per natura, per essenza. È increato perché Dio.

Questa verità deve essere posta nel cuore della nostra fede.

Essa è l’essenza del nostro credere in Dio.

Senza questa verità tutta la fede svanisce, si dilegua, perde la sua consistenza.

Senza questa verità non c’è redenzione.

Senza questa verità il Vangelo è una stupenda favola umana.

Concludendo anche questa terza frase: *“e il Verbo era Dio”*, dobbiamo affermare con grande forza la divinità del Verbo.

Se fosse solo in principio e presso il Padre e non fosse Dio, entreremmo di necessità nella creazione.

Infatti tutto ciò che non è Dio è necessariamente creato, cioè fatto dal nulla da Dio. La materia eterna non può esistere, né può esistere l’universo eterno.

Se la materia e l’universo fossero eterni, sarebbe anch’essi di natura divina. Dio non sarebbe il loro Dio e Signore, perché non sarebbe il loro Creatore.

Ora nessuna materia può essere eterna, nessuna materia può essere divina. Non può essere perché materia. La materia può essere solo creata.

La creazione è il passaggio dal nulla all’essere, dalla non esistenza all’esistenza.

Il Verbo è di natura divina. Lui non appartiene alla creazione. Lui è fuori dell’universo creato. Lui è semplicemente e puramente Dio.

*Egli era, in principio, presso Dio:*

Da quando il Verbo è presso Dio?

Il Verbo è presso Dio da quando esiste, cioè da sempre.

Il Verbo esiste presso Dio da sempre, cioè in principio.

Non c’è un tempo in cui esiste Dio e non esiste il Verbo.

Nell’eternità il tempo non esiste. Il tempo esiste nell’ordine della creazione.

Da sempre esiste Dio. Da sempre esiste il Verbo. Da sempre il Verbo esiste presso Dio.

L’eternità è di Dio. L’eternità è del Verbo. Nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità il Verbo esiste presso Dio, vive presso Dio, vive rivolto verso il Padre.

*tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

Fin qui si è parlato del Verbo nell’eternità.

Ora l’Apostolo Giovanni entra nella creazione.

Qual è il rapporto che lega il Verbo alla creazione?

La creazione è opera del Padre, di Dio.

Questa verità la si trae dai testi della Genesi e del profeta Isaia.

Dalla Genesi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dido disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

Dal profeta Isaia:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? 14A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Dio è il Creatore. Dio però crea l’universo visibile ed invisibile per mezzo del suo Verbo.

Il Verbo è più che *“Strumento Divino ed Eterno”*  per mezzo del quale Dio crea il mondo degli Angeli, degli uomini, degli animali, della stessa materia.

Se volessimo usare una terminologia di filosofia scolastica, anche in questo caso dovremmo dire che il Verbo è più che *“causa efficiente, strumentale, esemplare o modale, finale”* dell’universo chiamato all’esistenza, alla vita.

Il Verbo è anche più che *“le mani di Dio”*, attraverso le quali Egli crea il mondo.

Il Verbo è infinitamente di più per rapporto alla creazione.

Tutti i nostri concetti creati sono una pallida idea dinnanzi al grande mistero che il Verbo racchiude in Sé per rapporto all’esistenza dell’universo.

Vedremo in seguito che nelle vene della creazione è come se *“scorresse”* la vita stessa del Verbo.

Anche *“l’immagine”* del Verbo è impressa in ogni singola cosa creata.

È come se il *“Verbo”* fosse l’anima della creazione.

Il Verbo è come *“l’Animatore”, il “Vivificatore”*  dell’intera creazione, senza però mai confondersi con essa, a motivo della sua esistenza personale.

Il Verbo abbraccia l’intera creazione, la vivifica, la illumina, ma non si confonde con essa, non si trasforma in essa, non diviene creazione.

È questo il suo mistero che noi possiamo solamente intravedere, ma mai esaurire con qualche semplice, piccola frase, con qualche umile concetto.

Naturalmente tutto questo avviene per volontà di Dio, del Padre.

È Dio che presiede alla creazione. Presiede, la vuole, ma imprime in essa, sempre per creazione, non per emanazione, non per effluvio, la vita del suo Verbo.

Ecco come San Paolo parla del Verbo della vita nel suo mistero globale di creazione ed anche di redenzione.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La *“mediazione”* del Verbo è universale.

Tutto significa veramente tutto. Significa che ogni cosa che è fuori di Dio – l’intera creazione è fuori di Dio – è stata fatta per mezzo di Lui.

Perché nessun dubbio si insinui nella mente, perché qualcuno non pensi che qualcosa non è stata fatta per mezzo di Lui, l’Apostolo aggiunge la seconda frase come rafforzativo della prima: *“E senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*.

Ciò che esiste è stato fatto per mezzo di lui. Dove il Verbo non ha operato, lì l’esistenza non c’è. Senza l’opera del Verbo c’è il nulla.

Il passaggio dal nulla all’essere di qualsiasi cosa avviene sempre per mezzo del Verbo.

Senza l’opera del Verbo c’è solo il nulla. Neanche il nulla c’è, perché se ci fosse non sarebbe il *“nulla”*.

Il *“nulla”* è l’inesistenza. Se è l’inesistenza può essere solo un’astrazione della mente. Esiste una cosa o non esiste. Ma non esiste il *“nulla”* in sé.

Niente esisteva prima della creazione. Poi è venuta la creazione e tutto esiste per mezzo del Verbo.

La Scrittura non parla mai del nulla, parla di cose preesistenti.

Ecco come il Secondo Libro dei Maccabei parla della creazione.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Nulla preesisteva. La creazione è vera chiamata all’esistenza. La creazione esiste dal momento stesso in cui Dio l’ha chiamata all’esistenza. Questa chiamata è stata fatta per mezzo del Verbo.

Si già è detto che la *“mediazione”* del Verbo è infinitamente di più di ogni altra mediazione che conosciamo nell’ordine della creazione. Ora l’Apostolo Giovanni ci indica cosa è questo di più.

Ce lo dice con una frase che lascia sbigottita la mente credente.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

La vita è nel Verbo.

La vita che è nel Verbo per creazione pervade ogni essere creato.

È come se in ogni essere creato ci fosse il respiro del Verbo.

Un esempio di questo respiro lo abbiamo nella creazione di Adamo.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,7).*

In ogni essere creato da Dio per mezzo del Verbo, il Verbo ha impresso come un alito della sua vita.

Ogni essere porta l’impronta del Verbo, porta la vita del Verbo, sempre per il mistero della creazione, non invece per emanazione o per effluvio o altra via che in qualche modo possa offuscare la verità sulla distinzione del Verbo da ogni altra cosa creata.

Se c’è una verità che ripugna alla Scrittura e quindi all’intera rivelazione è il Panteismo. Nella Scrittura mai Dio si identifica con il tutto. Sempre il tutto è separato da Dio, anche se il tutto porta scritta nelle fibre del suo essere l’impronta di Dio per creazione.

Il Verbo invece di Dio è l’impronta per generazione, secondo l’insegnamento che ci offre la Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. (Cfr. Eb 1,1-14).*

La vita del Verbo ora è detto che è la luce degli uomini.

Ma cosa significa questa espressione? Quale verità è rivelata in essa?

Un esempio lo possiamo trarre dal sole. Ma si tratta solo di un esempio.

Il sole vive. Vive bruciandosi e consumandosi.

Il Verbo vive senza però bruciarsi e consumarsi. La sua vita è eterna.

Mentre si brucia e si consuma il sole illumina la nostra terra riscaldandola.

In questo processo di illuminazione e di riscaldamento la vita vive sulla terra.

Senza questo processo di vita all’interno del sole la terra sarebbe senza vita. Sarebbe un pianeta di morte spettrale.

Il Verbo vive. Vivendo illumina con la sua luce ogni uomo e l’uomo vive.

Vive per la vita del Verbo che per lui si trasforma in luce, allo stesso modo che avviene nel sole.

Il Verbo è per gli uomini più che mille soli, più che infinite fonti di energia.

Il Verbo degli uomini è la vita. Ogni vita l’uomo la deve attingere nel Verbo.

Quando si parla di vita, il concetto deve essere universale: è la vita del corpo, dell’anima, dello spirito; è la vita del singolo e della comunità; è la vita politica e sociale; è la vita economica ed amministrativa; è la vita della loro scienza e della loro arte; è la vita in ogni sua manifestazione.

Chi si distacca dal Verbo, si distacca anche dalla vita piena, perfetta, completa.

Se vogliamo servirci di un’altra immagine creata: il Verbo è più che il sangue per il corpo. Dove il sangue arriva, il corpo vive; dove il sangue non giunge, il corpo muore.

Dove il Verbo arriva lì l’uomo vive; dove il Verbo non arriva lì l’uomo muore.

Questa verità vale per il singolo e per l’intera comunità degli uomini.

C’è sempre un sistema di morte là dove il Verbo è messo da parte, ignorato, rifiutato, escluso.

Senz’altro è da dirsi del Verbo quando Paolo pronunzia su Dio in Atene, presso l’Areopago:

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro. (At 17,16-34).*

Riprendendo il concetto di prima e cioè del sole che vive e vivendo dona vita all’intera terra, così deve dirsi del Verbo: Il Verbo vivendo trasforma la sua vita in luce, in calore, in vita per tutto il genere umano.

Se per un assurdo teologico il Verbo dovesse smettere di vivere – il che è impossibile essendo il Verbo eterno e divino, quindi immortale – l’uomo in un instante sarebbe ridotto a polvere del suolo. Smetterebbe in un solo attimo di essere.

Non sarebbe perché gli verrebbe a mancare il suo *“alito di vita”*, *“il suo sangue”*, ogni energia vitale.

Questa è la relazione che intercorre tra il Verbo e l’umanità.

Questa relazione deve essere affermata con chiarezza ad ogni uomo, sempre.

Questa affermazione ha un nome: evangelizzazione. Per poter evangelizzare è necessario però che il cristiano stesso per primo si convinca della verità della sua fede nel Verbo della vita.

Se il cristiano procede per fede incerta, confusa, smarrita, poco chiara, priva di ogni certezza, mai potrà divenire fondamento per la fede dei suoi fratelli.

*la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

Con queste parole entriamo nella storia del peccato dell’uomo.

Può il peccato degli uomini spegnere la luce del Verbo? Può la loro trasgressione oscurare la luce del Verbo?

Questo versetto 5 ci annunzia due verità:

* Sempre la luce splende e splenderà nelle tenebre;
* Mai le tenebre potranno oscurare la luce del Verbo, mai potranno vincerla.

Le conseguenze di queste due affermazioni sono cariche di speranza per noi.

Questo significa che sempre la luce del Verbo illuminerà gli uomini. Come concretamente li illumini non lo sappiamo, lo ignoriamo.

Sappiamo però che la luce brilla, risplende, si irradia sull’umanità intera.

È su questa verità che si può fondare l’evangelizzazione.

Ciò che all’uomo viene annunziato dall’esterno di sé lo riconosce vero dall’interno di sé.

Lo riconosce vero perché lo ha già visto nel suo intimo, nel suo cuore, nella sua anima, nelle fibre stesse del suo essere.

Questa luce precede ogni annunzio esterno del Vangelo.

Il Vangelo ha un annunzio interno e questo è fatto direttamente dal Verbo.

Questa azione del Verbo è per tutti, sempre, senza mai venire meno.

Se non ci fosse questa interiore evangelizzazione, o dono di luce, nessuna evangelizzazione esterna all’uomo potrebbe mai aderire nel suo cuore.

Questo significa ancora che mai il peccato dell’uomo potrà oscurare la luce del Verbo.

Il peccato proverà ad oscurarla, vorrà oscurarla, lotta per oscurarla, ma non può. La luce del Verbo è invincibile.

Questa verità ci rivela che nessuna cattiveria umana avrà la vittoria sul mondo. Nessuna tenebra trionferà su di esso. Nessuna oscurità avvolgerà mai la terra in modo completo e definitivo.

Ci sono dei momenti in cui sembra che le tenebre abbiamo il sopravvento sulla luce del Verbo, ma questo sopravvento è solo per qualche istante.

Poi la luce riprende a brillare e le tenebre a poco a poco si diradano, svaniscono, si disperdono, fino a quando non giunge un altro tempo di oscurità e di caligine.

Senza questa fede nell’invincibilità della luce del Verbo, la disperazione sarebbe la tomba di ogni uomo.

Senza questa fede nessuna evangelizzazione sarebbe possibile. I missionari sarebbero già sconfitti ancor prima di iniziare.

Nessuna tenebra potrà mai oscurare la luce del Verbo. La luce del Verbo brillerà sempre in mezzo alle tenebre.

Questo significa ancora che in ogni uomo ci sono dei raggi di luce del Verbo. Sono questi raggi di luce del Verbo – precedenti ogni evangelizzazione – che consentono all’uomo di pensare il bene secondo verità e giustizia.

Non è la luce piena che viene dal Vangelo, ma è una luce che se seguita con coscienza retta produce anche un frutto di salvezza eterna.

Questa verità ci è annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

È questa una consolante verità. Le religioni contengono raggi di luce del Verbo. Manca però loro la pienezza della luce. Possono esse educare al bene. Manca però loro il bene supremo e perfetto.

Avendo però solo raggi di luce, in esse regnano abbondanti le tenebre. Queste tenebre si possono togliere solo con l’adesione al Vangelo nel dono della grazia e della verità.

Questi raggi di luce nessuno li può oscurare dal cuore.

L’uomo però li può soffocare nell’ingiustizia. Ma è un soffocamento personale, volontario, cosciente, libero.

Anche questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Riassumendo il concetto, la verità annunziata in questo versetto 5 dobbiamo dire che:

* È per questi raggi di luce che l’umanità ha sempre la capacità di vedere il bene secondo Dio. Lo può vedere e difatti lo vede.
* Nessuna barbarie umana potrà mai cancellare l’impronta del Verbo nel cuore degli uomini.

Possono esserci secoli di buio, ma anche nel buio esteriore, universale, l’intimo del cuore vede questi raggi e sono questi raggi visti il fondamento del suo ultimo giudizio quando si presenterà al cospetto di Dio.

San Paolo ha una bellissima espressione di cui possiamo servirci per indicare la potenza di questi raggi indistruttibili: *“recalcitrare contro il pungolo”*.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare». (At 26,1-32).*

Il pungolo sono i raggi del Verbo che assalgono l’intimo della coscienza e la sollecitano ad aprirsi alla verità.

Anche il cuore più ostinato, più malvagio, più crudele, più tenebroso avverte questi raggi di luce e con ogni mezzo cerca di soffocarli.

Questi raggi di luce non possono essere soffocati. Le tenebre non possono vincere la luce.

Nell’uomo ci sarà sempre questa luce del Verbo che nell’ultimo giorno lo condannerà.

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.*

Ora entriamo nella storia che viene immediatamente prima della consacrazione messianica di Gesù.

Fino a questo momento l’Apostolo Giovanni ha parlato a noi di ciò che è il Verbo per rapporto all’umanità intera: prima del peccato, dopo il peccato; prima delle tenebre, dopo le tenebre.

Ora ci introduce nella storia personale di un uomo.

Quest’uomo si chiama Giovanni.

Giovanni è un uomo mandato da Dio.

Giovanni il Battista è da Dio, dal Cielo. Non è da se stesso. Non è venuto nel suo nome. È venuto nel nome di Dio.

Giovanni il Battista è vero profeta di Dio.

L’Apostolo Giovanni non ci riferisce nulla sulle modalità storiche che attestano l’origine soprannaturale della vocazione di Giovanni il Battista.

Possiamo però fare riferimento a San Luca, al terzo Vangelo:

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». (Lc 1,5-25).*

Giovanni è vero profeta del Dio Altissimo. Questo canta Zaccaria nel suo cantico.

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele. (Lc 1,57-80).*

Ogni profeta riceve una sua particolare missione. Qual è quella che Giovanni ha ricevuto da Dio? Eccola:

*Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Giovanni il Battista è il testimone della luce.

Egli deve preparare i cuori a credere nella luce.

Senza fare riferimenti agli altri tre Vangeli subito dopo la presentazione del Verbo, sarà lo stesso Apostolo Giovanni a riferirci come storicamente Giovanni abbia reso testimonianza alla luce.

Adesso per noi importante è sapere due verità:

* Giovanni è il testimone della luce.
* Giovanni deve operare perché tutti credano nella luce.

Giovanni non deve portare nessuno a sé. Egli deve portare tutti a credere nella luce.

*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

La verità di Giovanni il battista è rafforzata in questo versetto 8, in modo che nessuno abbia un qualche dubbio.

Giovanni non è la luce.

Giovanni è il profeta che deve indirizzare alla luce.

Giovanni è il testimone della luce.

Nessun equivoco, nessuna confusione, nessun dubbio sulla verità di Giovanni.

Lui non è il Messia del Signore, non è la luce.

Se non è il Messia del Signore e non è la luce deve operare perché tutti credano nel Messia del Signore, credano nella luce.

Iniziata l’opera del Verbo come Messia del Signore nessuno potrà più seguire Giovanni. Tutti dovranno essere testimoni della luce.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

Prima il Verbo era nella storia, ma fuori di essa.

Ora l’Apostolo Giovanni ci vuole parlare del Verbo che entra in un modo singolare, speciale, unico, particolarissimo nella nostra storia.

Ora il Verbo, che è la luce vera, che è la luce che illumina ogni uomo, viene nel mondo.

Come viene ancora non ce lo rivela.

Ci rivela però che viene nel mondo.

Viene nel mondo non un altro Verbo. Viene nel mondo quello stesso Verbo che è in principio, che è presso Dio, che è Dio. Quello stesso Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono fate. Quello stesso Verbo che è la vita e la luce degli uomini.

Proprio questo Verbo, l’unico Verbo, entra nella storia degli uomini.

Prima era in una forma invisibile. Ora invece è in una forma visibile.

Ancora però ignoriamo quale sia questa forma visibile.

Sappiamo che anche il Signore aveva delle forme visibili. Ecco come queste forme ci vengono annunziate dalla Lettera agli Ebrei.

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,18-29).*

Forma, modalità e via di cui si serve il Verbo per venire nel mondo sono infinitamente differenti da tutto ciò di cui Dio si è servito fino a questo istante per venire anche lui nel mondo.

Dio è venuto nel mondo con Adamo, con Caino, con Noè, con Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide, tutti i Profeti.

Tutte queste vie, forme, modalità sono distanti un abisso eterno da quella usata dal Verbo.

Qual è questa via ancora l’Apostolo Giovanni non lo rivela.

È come se volesse preparare il cuore a ricevere una così grande notizia.

Questa forma è così alta, così sublime, così grande, così profonda da fare traboccare il cuore per scoppio, perché incapace di poter contenerla.

Per fare un esempio: è come se uno volesse riversare tutta l’acqua contenuta nei laghi, nei fiumi, nei mari, negli oceani in un cubo che ha per misura per tutti i lati un cm.

Sarebbe più facile per un simile cubo contenere tutta l’acqua che è sulla terra che non il cuore la verità sulla via di cui si è servito il Verbo per venire nel mondo.

Il mistero è grande, divinamente grande. La mente si deve solo prostrare in adorazione.

Peccato che il cristiano rimanga insensibile dinanzi alla sublimità del mistero del Verbo che viene nel mondo, anzi che è venuto nel mondo.

Quando il cristiano aprirà gli occhi e si immergerà in questo mistero, tutta la sua vita potrà cambiare.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

Questo versetto 10 parla della presenza del Verbo nel mondo.

Si tratta della presenza del Verbo dal primo istante della creazione.

Viene ribadita la verità della mediazione universale del Verbo in ordine alla creazione.

Viene però detto che il mondo che è stato fatto per mezzo di Lui, non lo ha riconosciuto.

Perché non lo ha riconosciuto?

Perché le tenebre gli hanno accecato gli occhi.

Possiamo fare un paragone con Adamo.

Adamo prima del peccato, quando i suoi occhi erano mondi, vedendo Eva dinanzi a sé, la riconobbe come carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,18-25).*

Ma cosa succede immediatamente dopo che le tenebre del peccato hanno oscurato i suoi occhi?

Ecco le sue parole:

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gn 3,1-13).*

Eva non è più osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne. È invece: *“La donna che tu mi hai posto accanto”*.

Il peccato oscura la mente, raffredda il cuore, dissipa l’intelligenza, spegne la sapienza, indebolisce la volontà, appesantisce il corpo, separa le facoltà dell’uomo ponendole l’una contro l’altra, l’una in autonomia dall’altra, crea all’interno dell’uomo una vera morte, una vera separazione nei suoi centri della vita, nei centri dove la vita si costruisce e si innalza.

Questa verità ci è anche annunziata dal Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Il Salmo non ci dice forse che è il malvagio che dice che *“Dio non esiste”*.

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo.*

*Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Chi vuole conoscere Dio deve iniziare dal liberarsi dalle tenebre. Ci si libera dalle tenebre, liberandosi dal peccato.

Vivendo una vita moralmente corretta, a poco a poco si comincia a conoscere il Signore.

Quanti non conoscono il Signore, non lo conoscono perché per il Signore diviene impossibile farsi conoscere da loro.

Il peccato è un vero ostacolo, una diga potente, insormontabile, perché l’acqua della conoscenza irrighi la mente e renda fecondo il cuore.

Il peccato devia il corso del fiume della sapienza e dell’intelligenza di Dio con il quale Egli vorrebbe irrigare e rendere feconda di verità la nostra mente, il nostro cuore, tutta la nostra vita.

Il peccato oscura la presenza del Verbo nella vita degli uomini.

L’oscurità però non è totale. La verità viene soffocata, ma non estirpata dal cuore.

Lo si è già detto: le tenebre non possono vincere la luce radiosa del Verbo.

Scintille di verità sono sempre presenti nel cuore dell’uomo.

Ma di questo si è già parlato.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

Questo versetto 11 è dedicato alla vita storica del Verbo in mezzo ai suoi.

I suoi sono i Giudei. Sono i figli di Abramo. Sono il popolo di Dio.

I suoi non solo non lo hanno accolto.

Lo hanno anche tolto di mezzo, consegnandolo ai pagani per farlo uccidere.

Per il peccato che regnava nel cuore i suoi non lo hanno accolto.

Il peccato che regnava era l’idolatria, la non conoscenza di Dio.

Questo peccato di idolatria genera ogni sorta di peccato.

L’idolatria è la madre di ogni altro peccato.

Così il Libro della Sapienza.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Quando dilaga l’idolatria, si oscura la mente. Questa non riconosce più la luce.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

È questo il frutto dell’accoglienza del Verbo che viene nel mondo: quanti lo hanno accolto hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio.

Non basta però la semplice accoglienza. L’accoglienza deve essere fede nel suo nome.

Si crede nel nome del Verbo che è venuto, lo si accoglie, si riceve il potere di diventare figli di Dio.

Ma cosa significa esattamente *“Ha dato il potere di diventare figli di Dio”?* Chi è figlio di Dio.

Per creazione siamo tutti figli di Dio. Ma non è questo il significato contenuto in questo versetto.

Per elezione è figlio di Dio tutto il popolo di Israele.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Ma neanche questo è il significato contenuto in questo versetto.

La verità di questo versetto è ben oltre tutto ciò che finora si conosce e che proviene dall’Antico Testamento.

San Paolo nella Lettera ai Galati ci indirizza in qualche modo verso la verità contenuta in questo versetto, ma essa è ancora troppo lontana dall’essere colta nella sua pienezza.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-6).*

In questo testo di Galati si parla di adozione. Simo figli di Dio per adozione.

La verità dell’Apostolo Giovanni è infinitamente oltre in quanto a comprensione del mistero.

Solo leggendo il versetto che segue ci è data la grazia di scoprire il vero significato della frase: *“Ha dato il potere di diventare figli di Dio”*.

*i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

In questo versetto sono contenute due altissime verità.

* È finito per sempre l’Antico Testamento. Questo essenzialmente si fondava sulla discendenza secondo la carne. Carne, sangue, volontà dell’uomo scompaiono. Non si appartiene più al popolo del Signore per generazione umana.
* Si entra a far parte del nuovo popolo del Signore per generazione da Dio. È questa generazione la stupenda verità che ci annunzia l’Apostolo Giovanni e che dona chiarezza e luce eterna al mistero che si compie attraverso l’accoglienza e la fede nel Verbo.

Di per sé la generazione è partecipazione, è comunicazione, è dono della propria natura. È natura da natura.

Ora noi non siamo dalla natura di Dio. Noi siamo dalla volontà di Dio.

Noi siamo natura creata da Dio, non generata da Dio.

In che senso allora siamo generati da Dio in virtù della fede e dell’accoglienza del Verbo?

Lo siamo secondo la verità che l’Apostolo Giovanni annunzia nel capitolo terzo del suo Vangelo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3.1-21).*

La generazione avviene da acqua e da Spirito Santo.

In questa generazione avviene qualcosa di straordinariamente grande, anzi grandissimo, indicibile. Dio ci rende partecipi della sua natura.

Noi non veniamo dalla natura di Dio come avviene in ogni generazione. Noi diveniamo partecipi della sua natura divina.

Nasciamo anche noi da Dio, ma per generazione da acqua e da Spirito Santo. Nasciamo da Dio per partecipazione della sua divina natura.

Questa verità è chiaramente affermata dall’Apostolo Pietro.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

L’Apostolo Giovanni dona così completezza a quanto annunziato da San Paolo e dallo stesso San Pietro.

Per mezzo della fede viene operato nell’uomo questo passaggio: dalla natura di carne alla natura divina.

È in questo passaggio la sorprendente novità del cristiano di fronte o dinanzi al non cristiano.

Tutto l’Antico Testamento è non cristiano per rapporto a questi beni divini che riceviamo con la nostra fede nel Verbo accolto.

Questo passaggio dalla natura umana alla natura divina ne implica e ne richiede un secondo: è il passaggio dalle tenebre alla luce, dal male al bene, dal peccato alla vita nuova.

Come prima facevamo il male per natura di male perché tale era la nostra natura dopo il peccato, così ora dobbiamo fare il bene per natura, perché ora la nostra natura è una natura divinizzata, resa divina, in tutto simile alla natura di Dio.

Il cristiano è per natura carità, verità, giustizia, pace, concordia, comunione, unità, santità.

Se è per natura, deve anche produrre questi frutti naturalmente. Questa è la sua verità.

Questa è però una tematica che in questo contesto può essere solo accennata. Avremo di sicuro tempi e modalità per ritornare su questa verità che è l’essenza stessa della nostra fede.

Ora ci preme affermare che la generazione di cui parla l’Apostolo Giovanni è vera partecipazione della natura divina.

Cambiano le modalità della generazione, ma si tratta di vera generazione: non natura da natura, ma natura per partecipazione della natura.

È come se Dio ci facesse dono del suo cuore. Non abbiamo il cuore di Dio per generazione dalla natura. Lo abbiamo però per dono. Lo abbiamo perché ce ne rende partecipi. Lo abbiamo perché Lui fa nostro il suo cuore nel momento in cui nasciamo da acqua e da Spirito Santo.

In questa generazione è come se Dio si privasse della sua natura perché noi ci rivestiamo di essa.

Tanto grande è il mistero.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Questo versetto è il cuore di tutta la Rivelazione.

Tutta la Rivelazione tende alla proclamazione di questa verità.

Tutta la Rivelazione è lo sviluppo di questa verità.

Tutta la Rivelazione trova il suo compimento in questa verità.

Analizziamo frase per frase questo versetto 14.

*E il Verbo si fece carne*

Dopo questo versetto ogni dubbio, ogni errata interpretazione, ogni pretestuosa comprensione falsificata del mistero di Gesù di Nazaret cade.

Questo versetto dona pienezza di luce al Vangelo secondo Matteo.

Leggendo il Vangelo secondo Matteo una mente contorta potrebbe concludere nella non divinità di Gesù.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,18-25).*

L’Apostolo Giovanni è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo, del Vangelo secondo Matteo.

La stessa cosa si potrebbe dire leggendo il Vangelo secondo Luca. Qualcuno potrebbe negare la divinità del Figlio di Dio che nasce dalla Vergine Maria.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,26-56).*

L’Apostolo Giovanni anche del Vangelo secondo Luca è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo. L’interprete che dice con ogni chiarezza la verità del Figlio nato per opera dello Spirito Santo dalla Beata Vergine Maria.

Anche San Paolo potrebbe essere interpretato e compreso falsamente.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

L’Apostolo Giovanni anche per quanto insegna Paolo è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo. Dopo che Giovanni ha parlato nessuna errata, erronea, falsa interpretazione è più possibile.

Chi dona interpretazioni false sul mistero di Gesù di Nazaret parla dalla falsità e dall’errore che è nel suo cuore.

*“E il Verbo si fece carne”*

È questa l’affermazione che dice chi è Gesù di Nazaret. Egli è il Verbo, Egli è il Dio che si è fatto carne, che è divenuto carne.

Il Creatore si fa creatura, Dio si fa carne, Il Verbo si fa vero uomo.

Si fa carne il Verbo che è eterno, divino, mediatore universale, vita, luce. Si fa carne il Verbo che è Dio.

È questo il mistero annunziato dall’Apostolo Giovanni con la più semplice delle espressioni, o frasi: *“E il Verbo si fece carne”*. *“E il Verbo divenne carne”*.

Divenne carne vera, reale, sostanziale, storica, visibile, palpabile.

Nella creazione Dio era rimasto fuori della sua opera.

Nell’Incarnazione Dio si fa la sua stessa opera.

Sappiamo ora chi è Gesù di Nazaret: è il Verbo che si è fatto uomo.

Questo mistero la Chiesa lo insegna con fede dogmatica.

Questa fede dogmatica ha un solo nome: *“Unione ipostatica”*.

La Persona Eterna del Figlio sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Le due nature comunicano le loro proprietà alla Persona Eterna del Verbo. Le due nature non si scambiano le loro proprietà né le confondono.

Ecco come Sant’Anselmo parla dell’unione ipostatica del Verbo Eterno.

*Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem , quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).*

Conosciamo anche l’adagio dei Padri: “Quod non erat assumpsit. Quod erat non amisit”.

Ciò che interessa affermare in questo contesto non è la teologia dell’unione ipostatica. Pur meritando questa dottrina dogmatica di essere presentata nella pienezza della sua verità, oggi tanto bistrattata, mal compresa, interpretata a gusto, offerta in modo malsano alla mente credente, non è questo il luogo giusto per impegnarci in questo lavoro.

Importante è dire ora che Colui che diviene carne è il Verbo, quel Verbo al quale l’Apostolo Giovanni ha già dedicato ben 13 versetti, di cui è stata presentata la verità in essi soggiacente.

Importante ancora è dire che con questo versetto 14 nessun errore può nascere sull’identità di Gesù di Nazaret a partire dalla lettura di tutta la Scrittura, sia dell’Antico Testamento che del Nuovo.

Gesù di Nazaret è il Dio incarnato, il Dio che si è fatto carne.

È importante affermare questa verità perché essa fa la differenza con ogni altro uomo di Dio, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, sia del mondo della fede che di quello della credenza religiosa, sia del mondo religioso che di quello civile.

Solo Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto carne.

Tutti gli altri uomini sono solo carne. Carne è Abramo. Carne sono Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti, tutti i giusti dell’Antico Testamento.

Carne è Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, tutti gli Apostoli, tutti i loro Successori, tutti i Martiri e tutti i Santi che si succederanno nel corso dei secoli.

Carne è ogni altro fondatore di qualsiasi religione.

Se è carne ha i limiti della carne, i peccati della carne, le concupiscenze della carne, gli errori della carne, le falsità della carne, le guerre della carne, la cecità della carne.

La carne, ogni carne, deve essere purificata dal Verbo che si fece carne.

Questa verità, questa differenza dobbiamo oggi affermare a motivo di quella errata credenza della fede nell’unico Dio che tanta rovina spirituale sta operando in molti cuori.

Il Verbo che si fa carne, Dio che si fa uomo, distrugge alla radice questa credenza dell’unico Dio.

Il Dio unico non è unico. Il Dio unico – ed è questa anche la specificità del Vangelo secondo Giovanni – è uno nella natura, ma trino nelle Persone.

Anche questo è mistero che qui possiamo solo accennare. Questi brevi cenni sono già sufficienti a dare un’impostazione teologia diversa alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore.

*e venne ad abitare in mezzo a noi;*

Il Verbo si fece carne, ma non per portare la carne assunta – cioè la natura umana completa – nel Cielo.

Si fece carne per restare in mezzo a noi, per abitare in mezzo a noi, per mettere la sua tenda in mezzo a noi, per vivere con noi tutta la nostra vita umana, secondo la legge della natura umana.

La natura umana è la tenda vivente del Verbo in mezzo a noi.

La natura umana è però più che la tenda del Convegno innalzata da Mosè nel deserto, più che il tempio di Gerusalemme, più che il Santo dei Santi.

È tutto questo in ragione dell’*“Unione ipostatica”*.

È tutto questo in ragione del *“divenire”* carne del Verbo: *“E il Verbo si fece carne”*.

Il Verbo abita in mezzo a noi nella carne umana, ma carne umana è divenuto, si è fatto.

Il mistero dell’Incarnazione è infinitamente oltre ciò che proclama il profeta Isaia e cioè infinitamente oltre la verità del *“Dio – con – noi”*.

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria». (Is 7,10-17).*

È infinitamente oltre perché Dio si è fatto uno di noi. Facendosi uno di noi, in qualche modo si è fatto noi.

*e noi abbiamo contemplato la sua gloria,*

L’Apostolo Giovanni del Verbo che si è fatto carne ha contemplato la sua gloria.

Quando ha contemplato questa gloria?

Nel tempo in cui lui ha vissuto assieme al Maestro: nella vita pubblica, nel Cenacolo, presso la Croce, dopo la risurrezione, per tutto il tempo della sua vita.

L’Apostolo Giovanni vive nella contemplazione della gloria del Verbo Incarnato.

Tutta l’Apocalisse è una contemplazione della gloria del Verbo Incarnato.

Le sue tre Lettere sono una contemplazione della gloria del suo Maestro.

Lo stesso Vangelo altro non è che la contemplazione finale del Dio che si è fatto carne, offerta a tutti i credenti perché la loro fede fosse preservata da ogni errore, menzogna, falsità sul Verbo Incarnato.

Ecco come nella sua Prima Lettera viene ripreso il tema della contemplazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4).*

Qual è la gloria che Giovanni contempla?

*gloria come del Figlio unigenito*

Questo versetto era l’anello che ci mancava.

Sapevamo che il Verbo era Dio e che era presso Dio.

Ma qual è la vera relazione tra il Verbo che è Dio e Dio, il Dio che è Creatore del Cielo e della terra, il Dio che è il Padre.

Questa relazione è di Figliolanza.

Il Verbo del Padre è il Figlio unigenito.

È Figlio unigenito per generazione eterna.

Il Padre ha generato solo questo Figlio, il suo Verbo.

Ogni altra “cosa”, compresi gli Angeli e gli uomini, sono per creazione.

Sono dalla sua onnipotenza, non sono natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero.

Generato è solo il Verbo. La generazione è dalla natura.

È questo il mistero.

*che viene dal Padre,*

Qual è l’altra gloria contemplata dall’Apostolo Giovanni?

Essa è questa: Il Verbo non viene da sé stesso.

Il Verbo viene dal Padre. È il Padre che lo manda, lo invia, ce lo dona.

Viene qui manifestata l’intima unione di generazione e di missione.

È dal Padre per generazione eterna.

È dal Padre per missione.

Il Verbo è nell’eternità e nel tempo dal Padre.

Il Verbo è sempre dalla natura e dalla volontà del Padre.

Questa è l’essenza del Verbo.

Quale altra gloria contempla Giovanni?

*pieno di grazia e di verità.*

Il Verbo viene dal Padre, viene in mezzo a noi *“pieno di grazia e di verità”*.

È questa l’altra grande differenza tra il Verbo Incarnato e ogni altro uomo.

Presentiamo questa differenza partendo dal Libro di Giobbe.

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta. Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno.*

*Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento». (Gb 14,1-22).*

Questa è la grandezza dell’uomo, questa la sua forza e la sua potenza: l’affanno, la miseria, l’inquietudine, il peccato, la pochezza, la brevità.

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata!*

In latino

*Homo, natus de muliere, brevi vivens tempore, repletus multis miseries; quasi flos egreditur et conteritur et fugit velut umbra et numquam in eodem statu permanet. Et dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos et adducere eum tecum in iudicium? Quis potest facere mundum de inmundo conceptum semine nonne tu qui solus es? Breves dies hominis sunt numerus mensuum eius apud te est constituisti terminos eius qui praeterire non poterunt. Recede paululum ab eo ut quiescat donec optata veniat sicut mercennarii dies eius (Gb 14,1-6).*

Il Verbo che si è fatto carne è invece *“pieno di grazia e di verità”*, di tutta la grazia e di tutta la verità.

Il Verbo si è fatto carne per riversare sull’umanità intera, su ogni uomo, questa sua pienezza. È venuto per fare l’uomo vero, ricolmandolo di ogni grazia.

Se il Verbo lo fa vero, l’uomo ritorna nella sua verità, anzi ritorna in una verità più mirabile di quella ricevuta per creazione e persa per il peccato.

Il Verbo fa vero ogni uomo che da Lui si lascia fare vero. La via per lasciarsi fare vero è la fede in Lui, l’accoglienza.

Solo il Verbo può fare l’uomo vero. Nessun altro. Solo il Verbo può ricolmare l’uomo di grazia, liberandolo dalla sua pochezza. Nessun altro.

La grazia che il Verbo dona è la vita eterna. Assieme alla vita eterna dona ogni altro dono soprannaturale e celeste che libera, salva, rinnova, guarisce, innalza anima, spirito, corpo.

Per fare ancora un confronto tra il Verbo e ogni altro uomo.

Ogni altro uomo è simile ad un bicchiere vuoto.

Il Verbo è un’eternità di grazia e di verità.

Ogni uomo non solo è un bicchiere vuoto di bene. Il suo bicchiere è colmo sovente di veleno mortale.

Il Verbo è pieno di vita eterna per ogni uomo. Quanto Lui dona conferisce vita eterna, vita vera, vita divina.

Chi vuole donare vita agli uomini deve attingere prima la verità e la grazia Nel Verbo e poi può operare il bene presso i suoi fratelli.

Chi non si lascia fare totalmente nuovo dal Verbo, chi non si riempie della sua grazia, mai potrà fare del bene ai suoi fratelli.

Chi è senza il Verbo, fuori di Lui, privo della sua verità e della sua grazia è in tutto simile ad un paleontologo o ad un archeologo.

Il paleontologo e l’archeologo cosa fanno?

Raccolgono ossa di rettili o di animali della preistoria. Le ossa raccolte vengono prima ammassate, poi catalogate, poi con esse si comincia a ricostruire lo scheletro.

Si ricostruisce lo scheletro, ma rimane senza vita. C’è lo scheletro dell’animale, ma non vive l’animale.

Così è del Teologo, dello Scritturista, del Moralista, del Liturgista, di ogni altro studioso delle cose di Dio quando la potenza dello Spirito Santo non ricolma il suo cuore, la sua mente, il suo spirito; quando la sua vita non è moralmente perfetta dinanzi a Dio e agli uomini.

Cosa fanno costoro?

Scavano per cercare le ossa della verità, della Scrittura, della morale, della liturgia. Le raccolgono, le catalogano, le mettono insieme, ricostituiscono con esse la figura di Dio, ma il Dio ricostruito da loro è solo ossa, non parla, è un Dio muto, è un Dio fossile.

Raccolgono i resti di Dio, li ammassano, li classificano, li schedano, li ordinano, conferiscono loro una struttura, viene formato lo scheletro di Dio, lo scheletro della Scrittura, della Rivelazione, della morale, ma è senza vita, senza vita è anche senza verità, senza verità è anche senza grazia.

È questa la tristezza di molta scienza di Dio. Essa è vera paleontologia. Vera archeologia. Vengono alla luce pietre aride, ossa secche. A tutte queste cose non si dona vita, perché l’uomo che le porta alla luce è privo della verità e della grazia. Non si è lasciato fare vero dal Verbo della vita, non si è lasciato arricchire con la sua grazia.

La grazia del Verbo è lo Spirito Santo, quello Spirito che animava i profeti attraverso i quali Lui faceva ritornare le ossa in vita.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

Lo Spirito che dona il Verbo conferisce a chi lo riceve una divina energia infinitamente superiore a quella ricevuta dagli uomini di Dio nell’Antico Testamento.

Con lo Spirito ricevuto dal Verbo l’uomo diviene nuovo, viene trasformato in verità, viene reso capace di fare nuove tutte le cose, riceve il potere di fare nuovo ogni altro uomo.

Anche questa tematica sarà sviluppata a suo tempo. Il Quarto Vangelo ci offrirà l’occasione in seguito.

Ora le tematiche si possono solo accennare. L’Apostolo Giovanni infatti le annunzia, ma non le tratta; le dice, ma non le approfondisce.

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

Viene ora ripreso il tema della testimonianza di Giovanni il Battista.

Cosa testimonia Giovanni?

Il Verbo è Gesù il Nazareno.

Giovanni dice di Gesù il Nazareno che, pur venendo dopo di lui, è avanti a lui, perché è prima di lui.

Nel tempo Giovanni il Battista è prima di Gesù di sei mesi.

Solo nel tempo. Anche nella missione Gesù il Nazareno viene dopo Giovanni il Battista.

Pur venendo dopo, è però prima di Giovanni. Il prima è un prima eterno.

Gesù il Nazareno è prima di Giovanni il Battista perché Lui è il Verbo Incarnato.

Al Verbo appartengono l’eternità e la divinità per natura.

Questo è il prima di Gesù il Nazareno.

Questa è la testimonianza di Giovanni il Battista: l’eternità del Verbo.

Ora riprende a parlare l’Apostolo Giovanni.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.*

Il Verbo è pieno di verità e di grazia.

Dalla pienezza del Verbo prima e poi del Verbo Incarnato noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia.

*“Noi tutti”* significa ogni uomo, non solo gli Apostoli o i credenti in Lui.

Abbiamo ricevuto grazia su grazia perché il Verbo è la luce degli uomini.

La grazia della redenzione è invece per tutti coloro che lo accolgono, che hanno fede in Lui e rinascono da acqua e da Spirito Santo.

*“Grazia su grazia”* significa che non c’è alcun limite ai doni soprannaturali e celesti del Verbo.

*“Grazia su grazia”* significa che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo nella potenza dei suoi santi setti doni.

*“Grazia su grazia”* significa rigenerazione e partecipazione della divina natura.

*“Grazia su grazia”* è rigenerazione, elevazione, risurrezione spirituale, vittoria sul male, capacità di compiere ogni bene.

Tutta la vita nuova è grazia su grazia del Verbo.

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Secondo la Scrittura Mosè è l’uomo più grande mai esistito in tutto l’Antico Testamento.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Ebbene, quest’uomo grande, con il quale Dio parlava faccia a faccia, ha dato solo la Legge.

La Legge dice ciò che l’uomo deve fare, ma lascia l’uomo così come è.

Per fare un esempio: La legge è in tutto simile ad un uomo che dice ad uno storpio come deve camminare, correre, saltare, danzare, combattere. Però lo lascia così come esso è: storpio.

La verità e la grazia invece fanno l’uomo nuovo, lo guariscono, lo sanano donandogli ogni altro aiuto perché possa camminare, correre, saltare, danzare, combattere.

È questa la differenza tra il Verbo e Mosè.

Con Mosè l’uomo è rimasto storpio. Con Gesù l’uomo è sanato nell’anima, nel corpo, nello spirito. A quest’uomo rifatto vero gli ha anche dato ogni dono soprannaturale e celeste, lo ha ricolmato di Spirito Santo.

Non per nulla l’opera della Chiesa con gli Apostoli comincia proprio con la guarigione di uno storpio alla porta Bella del tempio di Gerusalemme:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

È questa la differenza tra il Verbo e Mosè. Tra Gesù Cristo e Mosè.

Da osservare che ora il Verbo ha un nome. Il Verbo si chiama Gesù Cristo.

Gesù Cristo è il Verbo di Dio venuto nella carne per darci la grazia e la verità.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Ora l’Apostolo Giovanni ci annunzia un altro grandissimo dono che ci viene da Gesù Cristo, dal Verbo Incarnato.

Nessun uomo ha mai visto Dio. I profeti hanno ascoltato la sua voce, ma Dio nessuno lo ha mai visto.

Mosè ha chiesto di vedere il volto di Dio, questa grazia non gli è stata concessa.

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,12-22).*

Mosè ha potuto vedere solo le spalle di Dio, non il suo volto.

Gesù Cristo invece è Dio ed è nel seno del Padre.

Dal seno del Padre, da Dio, da presso Dio, cioè dalla comunione di natura, di verità, di volontà, di sapienza, dal profondo della sua figliolanza ci rivela il Padre.

Noi possiamo conoscere Dio perché il Figlio Unigenito ce lo ha rivelato in pienezza di verità. Non solo. Ce lo ha anche rivelato nella pienezza della sua grazia.

La pienezza della grazia di Dio e della verità è lo Spirito Santo.

Quanti poi sono fuori del canale della rivelazione, quanti cioè sono fuori della Scrittura, conoscono Dio *“per sentito dire”* o per immaginazione.

Conoscono Dio per quelle scintille di verità del Verbo che vivono in loro. Ma queste scintille non sono la pienezza della verità.

Con queste scintille non si può conoscere l’altezza, la profondità, la larghezza dell’immensità della verità di Dio nel suo mistero di unità e di trinità.

Anche Giobbe confessa al Signore di averlo conosciuto, prima che Lui si fosse manifestato, per sentito dire:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Gb 42,1-6).*

La vera, la perfetta, la completa, la santa conoscenza di Dio è quella che ci viene data per mezzo di Cristo Gesù.

Ogni altra conoscenza di Dio – fuori di questa di Cristo Gesù – è parziale, lacunosa, a briciole, imperfetta, incompleta, non pienamente vera, assai lacunosa, sovente errata.

Tutte le altre conoscenze di Dio devono essere purificate, sanate, guarite, migliorate, perfezionate, liberate dagli errori dall’unica vera conoscenza che è quella che ci ha donato Cristo Gesù.

La presentazione del Verbo è finita. Ora che conosciamo Colui del quale l’Apostolo Giovanni ci vuole parlare nel suo Vangelo, possiamo addentrarci nella storia concreta della sua presenza in mezzo a noi.

*In principio.* Così inizia il Vangelo secondo Giovanni: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,1-5). “Principio” è il punto di partenza dal quale le cose iniziano il loro processo storico.

Ci sono due realtà: quella eterna e quella nel tempo. C’è anche la realtà spirituale e la realtà materiale. La realtà eterna è senza principio e senza fine. Essa semplicemente è. La realtà che non è eterna, ma immortale, ha il suo principio, inizia, ma non ha fine. C’è poi la realtà non immortale, essa inizia e finisce. Solo Dio nel suo mistero di unità e di trinità è realtà eterna. Angeli e uomini son stati creati per l’immortalità.

Ogni altra realtà inizia nel tempo e nel tempo anche finisce. Non è realtà né eterna né immortale. Se Dio nel suo mistero è eterno, cioè senza principio e senza fine, perché lo Spirito Santo ci dice che *“in principio era il Verbo”*? Che significa “in principio”? Significa che il Verbo è la realtà divina, o la persona divina, posta da Dio all’inizio di ogni cosa. Non riguarda la sua relazione con Dio, ma con la storia.

Infatti il Verbo che è in principio è il Verbo che è Dio, è il Verbo che è presso Dio. Si comprende perché “in principio” se leggiamo ciò che segue: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*. Di tutto il Verbo è il Principio ed è in Principio. Della creazione, della vita, della redenzione, della salvezza. Il Padre ha stabilito che tutto sia per mezzo di Lui e tutto si riceva da Lui.

Ecco ancora il Vangelo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. Il Verbo è il Principio di tutto ciò che esiste. Lui è in principio, prima di ogni altra realtà fuori di Dio. Il Verbo non solo è prima di tutte le cose, ma Lui è anche il Principio per mezzo del quale ogni cosa vede la luce. Ogni cosa è per Lui. Ogni uomo è per lui. Ogni uomo è per sua opera, nello Spirito Santo. Ogni uomo gli appartiene per natura.

Il Verbo ha messo il sigillo di sé sopra ogni cosa. Ma Lui a sua volta è stato sigillato dal Padre, essendo Lui il suo Figlio Unigenito, generato da Lui nell’eternità, senza inizio e senza fine. Principio eterno del Figlio è il Padre nello Spirito Santo. Principio di ogni cosa esiste nella creazione, per volontà del Padre, nello Spirito Santo, è il Verbo. Ogni uomo è del Verbo, è sua proprietà per natura. Deve essere anche per redenzione.

Così la Lettera agli Ebrei sul Verbo Eterno Incarnato: *“Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato”* (Eb 1,3-6). Dal mistero di Cristo Gesù è il mistero di ogni uomo.

*In principio – Prima che – Prima di.* La Scrittura Santa può aiutarci in qualche modo a definire bene la verità che è insita nella parola Principio. Prima c’è il principio. Poi dal principio tutte le cose. Prima la terra e l’universo non esistevano. Da quando esistono? Dal momento della loro creazione. Prima era il nulla. Solo Dio esisteva dall’eternità per l’eternità. Dio inizia la sua creazione e le cose esistono. Prima della creazione vi è solo Dio.

Dio inizia la creazione e le cose esistono. Sappiamo, per il Vangelo secondo Giovanni, che tutto fu fatto per mezzo del Verbo e senza il Verbo nulla è stato fatto. Il principio dell’uomo non sono pertanto il caso, gli eventi, e neanche la scimmia, che a sua volta anch’essa avrebbe come principio il caso e gli eventi. Principio della scimmia è il Verbo Eterno. Principio dell’uomo è il Verbo Eterno. La differenza è nell’anima immortale.

*In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1, 1). Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei (Sal 92, 2). In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani (Sal 101, 26). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele ;la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7).*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Dall’eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). L’adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato (Sir 10, 12).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l’abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Egli da principio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere (Sir 15, 14). Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti (Sir 16, 26). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9),*

*Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, adempi le profezie fatte nel tuo nome (Sir 36, 14). Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere (Sir 37, 16). Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? (Is 40, 21).*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi (Is 41, 4). Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, così che dicessimo: " È vero"? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole (Is 41, 26). Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: "Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!" (Is 46, 10).*

*Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12).*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2).*

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Egli era in principio presso Dio (Gv 1, 2). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*E anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15, 27). Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi (Gv 16, 4). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome (At 15, 14).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli (Eb 1, 10), Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio (Eb 3, 14). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3).*

*E diranno: "Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione" (2Pt 3, 4). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2, 7).*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5). E in questo sta l’amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6). All’angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Ecco sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13).*

*Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25). Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note; allo stesso modo anche dopo la creazione (Sir 23, 20). Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che avvenissero (Sir 48, 25). I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire" (Is 42, 9).*

*Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano ( Dn 13, 42).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità dei cieli all’altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? (Dt 4, 32). Sei forse tu il primo uomo che è nato, o, prima dei monti, sei venuto al mondo? (Gb 15, 7). Il Signore mi ha creato all’inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d’allora (Pr 8, 22). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo" (Is 48, 7). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5).*

*Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me (Gv 1, 30). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20). All’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

*In principio era il Verbo.* Solo l’Apostolo Giovanni dona a Cristo Gesù il nome di Verbo: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1, 1). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14). Nel Vangelo solo nel Prologo viene usato questo nome. È assente dal resto del Vangelo.

Lo troviamo altre due volte nella sua Prima Lettera e nel Libro dell’Apocalisse: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio* (Ap 19, 13). Verbo è infinitamente più che Parola, più che Sapienza.

È anche più che Intelligenza, più che Discorso, più che Dialogo. Verbo significa la Verità che dona verità ad ogni realtà esistente. Nella verità del Verbo è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero Dio e neanche il vero Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero uomo, non esiste la verità di nessuna cosa, né del bene né del male, né del tempo né dell’eternità.

La Sapienza è solo una delle verità che sono racchiuse nella parola “Verbo”, data da Giovanni al Figlio Unigenito del Padre. Gesù della creazione è vita, è luce. Dell’uomo è anche pane di vita eterna, risurrezione, verità, grazia, santità, salvezza, redenzione. Il mistero di Cristo Gesù è oltre l’umanamente pensabile e immaginabile. Tutta questa ricchezza il cristiano la sta svendendo, anzi la sta gettando in una fornace ardente.

Non penso esista peccato più grande di questo: gettare al macero, al fuoco, in fondo al mare questa divina ed umana ricchezza che è il principio della vera umanità. Il cristiano non sa che, se “muore” Cristo nel suo cuore, è la sua anima che muore, il suo spirito che muore, la sua coscienza muore. Ogni sentimento di bene muore. Morto Cristo nel cuore del cristiano, l’universo diviene il regno della morte, della falsità, del peccato.

*Sapienza – Sapiente. Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7).*

*Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l’amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell’Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9).*

*Per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). È vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 12). Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 20). E disse all’uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l’età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l’uomo! (Gb 32, 13).*

*Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l’orecchio (Gb 34, 2). "Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l’insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell’intimo m’insegni la sapienza (Sal 50, 8). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5).*

*Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l’uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l’intelligenza (Pr 7, 4).*

*La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Sulle labbra dell’assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l’uomo prudente (Pr 10, 23). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). L’insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani. (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Allontànati dall’uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7).*

*La sapienza dell’accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Pr 15, 33). È molto meglio possedere la sapienza che l’oro, il possesso dell’intelligenza è preferibile all’argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L’uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell’uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l’istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27). Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l’orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l’istruzione e l’intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l’acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3).*

*Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18). Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3).*

*Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d’ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l’affannarsi che si fa sulla terra - poiché l’uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest’uomo povero (Qo 9, 15).*

*E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell’onore (Qo 10, 1). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2). La sapienza non entra in un’anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un’età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9). Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l’ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos’è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall’origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l’invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7).*

*Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). A questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell’unione con la sapienza c’è l’immortalità (Sap 8, 17). Che con la tua sapienza hai formato l’uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4). Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall’alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). Perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21). Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7).*

*Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore ha creato la sapienza; l’ha vista e l’ha misurata, l’ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell’intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17).*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11). Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22).*

*Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l’intelligenza (Sir 14, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1).*

*lo nutrirà con il pane dell’intelligenza, e l’acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l’ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c’è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l’una e l’altro? (Sir 20, 30).*

*Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell’insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23).*

*Come s’addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4).*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell’Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10).*

*Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l’amore della sapienza (Sir 40, 20). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l’uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). Figli, custodite l’istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l’una e l’altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l’intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*Il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l’esperto di incantesimi (Is 3, 3). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C’è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c’è più sapienza in Teman? È scomparso il consiglio dei saggi? È svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15).*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). "Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c’erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*"Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C’è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19).In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c’è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l’espressione della sapienza e della verità… (Rm 2, 20). Non c’è sapiente, non c’è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22).*

*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26). Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10).*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d’uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

*Verità annunziata, verità provata.* Il Prologo annunzia tutta la verità eterna, divina, metastorica e storica di Cristo Gesù. Altro è annunziare la Verità, altro è provare la Verità. La Verità annunziata va sempre provata. Chi deve provare la Verità è sempre la storia. Dio è Creatore. La creazione attesta che veramente Dio è il suo Creatore. Dio si annunzia come il Signore. Le dieci piaghe d’Egitto attestano che veramente, realmente Lui è il Signore.

L’Apostolo Giovanni chiama a testimone la storia di Gesù, nei piccoli e nei grandi eventi della sua vita e, con saggezza di Spirito Santo, prova che quanto Lui ha scritto nel Prologo è purissima verità. Sono gli uomini che gli rendono testimonianza. Il primo fra tutti è Giovanni il Battista. Questi è già inserito nel Prologo come il testimone della luce. È detto a chiare lettere che Lui non è la luce, ma viene come testimone di essa.

Testimoni di Gesù sono Andrea, Filippo, la Madre di Gesù, tutti i suoi discepoli. È la Donna di Samaria, sono i Samaritani del suo villaggio, è il funzionario del re. È il paralitico presso la piscina di Betzatà. È la moltiplicazione dei pani. È il cieco nato. È Lazzaro che esce dal sepolcro vivo, dopo quattro giorni nel seno della morte. È il Padre che lo accredita con segni e prodigi, più che Mosè e tutti i profeti antichi.

Questa metodologia giovannea e tutta la Scrittura Santa devono insegnare ad ogni discepolo di Gesù che non è sufficiente annunziare la verità di Cristo – almeno la si annunziasse con profonda verità di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo. Neanche questo più si fa – ma è obbligatorio che ognuno provi ciò che dice. L’obbligo della prova ricade sempre su chi annunzia una verità, non su chi la deve ricevere, accogliere.

Ecco come finisce il Vangelo secondo Giovanni, nella sua prima chiusura: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Possiamo avere la vita nel suo nome.

Seconda chiusura dice: *“Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).* Tre anni di vita pubblica di Gesù non possono essere racchiusi in dei libri. La sua vita è oltre.

Il Prologo del Quarto Vangelo è la verità eterna e storica, divina e umana di Cristo Gesù, del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Fattosi carne. Il Vangelo, cioè Cristo Gesù, con la sua vita, con le sue parole e le sue opere, attesta, manifesta, testimonia che ogni parola del Prologo è purissima Verità. L’Ispirazione deve sempre trovare il suo fondamento di verità nella storia. Una verità senza storia è nulla.

Madre del Verbo Incarnato, vieni in nostro soccorso. Non permettere che il Mistero del Figlio del Padre, che si è fatto vero uomo nel tuo seno, venga oggi così stoltamente vanificato, ridotto in polvere, devastato. Angeli, Santi, intercedete. Chiedete allo Spirito Santo che ci colmi della sua fortezza e franchezza, sapienza e intelligenza, conoscenza e scienza, per gridare al mondo la verità di Gesù in tutto il suo splendore.

**TERZA RIFLESSIONE**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

Siamo nell’eternità. È eternità perché senza inizio e senza fine. Il Padre celeste decide di creare l’universo visibile e invisibile. Il Dio Onnipotente, il Dio Signore, il Dio che vuole creare, è mistero di unità e di trinità da sempre e per sempre.

La natura divina è una, una sola. Le Persone Divine Eterne sono tre: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre decide la creazione, la decide nello Spirito Santo, la realizza per mezzo del suo Figlio Unigenito.

Il Figlio, che è il Verbo, è voluto dal Padre unico operatore della sua creazione. C’è il Padre, il Padre decide nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo, il Padre chiede al suo Verbo che proceda all’opera della creazione.

In principio, prima di ogni cosa, prima di chiamare ogni essere alla luce da nulla, era il Verbo. Dove era il Verbo? Il Verbo era presso Dio. Era sempre rivolto verso di Lui. Era sempre in ascolto della sua voce.

Chi era il Verbo rivolto verso Dio, che era presso Dio? Il Verbo era Dio. Qual è la relazione tra il Verbo e Dio? Il Verbo è Dio. Dio è Dio. Il Verbo è Dio. Dio è il Padre. Il Verbo è il Figlio. La relazione eterna è di paternità e figliolanza.

Perché il Verbo è in principio? Perché ancora nessuna cosa esiste. Esiste Dio nel suo mistero eterno di unità e trinità. Unità nella natura divina, trinità nelle persone divine. Poi per opera del Figlio viene tutta la creazione, l’universo.

*Egli era, in principio, presso Dio:*

Altra verità che va bene affermata. Mai in Dio vi è stato un momento dell’eternità in cui esisteva solo il Padre, senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. L’eternità è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dio esiste da sempre e per sempre. Da sempre esiste nel suo mistero di Padre e di Figlio e di Spirito Santo. Ecco perché è detto che il Verbo era, in principio, presso Dio. Il Figlio da sempre è Figlio e da sempre rivolto verso il Padre.

Il Figlio vive per ascoltare il Padre, nello Spirito Santo. Vive di ascolto eterno. Vive per esaudire ogni desiderio e volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, ha stabilito di fare ogni cosa per il Figlio, con il Figlio, nel Figlio.

Pensare una antropologia senza Cristo è impossibile. Ma anche pensare ad una protologia senza Cristo è impossibile. Immaginare una cosmologia senza Cristo è impossibile. Qualsiasi cosa è vera se pone in principio Cristo Gesù.

*tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

In principio, quando Dio creò il cielo e la terra, tutto ha voluto che fosse fatto per mezzo del Verbo. Senza il Verbo nulla è stato fatto di ciò che esiste. Se tutto è stato fatto per mezzo del Verbo, tutto appartiene al Verbo.

Appartiene al Verbo come sua proprietà. Tutto l’universo, visibile e invisibile, materiale e spirituale, mortale o immortale, lontano o vicino, tutto appartiene al Verbo. Ma anche ogni cosa il Verbo l’ha creata per un fine.

La natura materiale rispetta questo fine perché scritto dal Verbo nel suo essere. La natura spirituale, Angeli e uomini, deve rispettare il fine per volontà. Il fine da vivere è scritto nella natura, ma anche rivelato dal Verbo con la Parola.

Cosa è la Scrittura Santa? La Parola del Verbo, detta nello Spirito Santo, attestata come purissima verità della storia, data agli uomini per la realizzazione del loro fine. Non si ascolta la Parola? Si raggiungono fini di morte eterna.

Il fine voluto dal Verbo non è per un uomo o una parte di uomini. Il fine è per tutta l’umanità. La Parola è per tutta l’umanità. Non si dona la Parola agli uomini, li si condanna a fini di morte e non di vita, di male e non di bene.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

Nel Verbo è la vita. Nel Verbo è la vita del Padre. Il Padre ha dato al Verbo tutta la sua vita. Essendo Lui la vita, Lui l’ha comunicata per creazione ad ogni essere da Lui fatto. La vita è stata partecipata attraverso molteplici forme.

Ogni essere esistente ha ricevuto una sua particolare vita. La vita degli Angeli, la vita degli uomini, la vita degli animali, la vita delle piante, la vita dei minerali, la vita della luce, la vita inanimata, non sono la stessa vita.

Ma tutto è partecipazione della sua vita, partecipazione per creazione e non per generazione. La vita del Verbo, la vita che è il Verbo è la luce degli uomini. Chi vuole essere nella luce deve rimanere nella vita ricevuta dal Verbo.

Se non si rimane nella vita data dal Verbo si precipita nelle tenebre, che sono datrici di ogni morte. Morte fisica, morte spirituale, morte morale, morte sociale, morte eterna. Poiché la vita è il Verbo, chi vuole la vita deve obbedire al Verbo.

*la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

Il Verbo è la luce degli uomini, nessun altro. Solo attraverso il Verbo il Padre ha fatto tutto ciò che esiste. Il Verbo è la vita. Il Verbo è la Luce. La luce splende nelle tenebre. Qui siamo dopo la caduta di Angeli e uomini.

Il Verbo, Luce Eterna dell’universo, sempre splende nella sua creazione, sempre illumina le tenebre. Non è in potere delle tenebre vincere la luce, sconfiggerla. Perché non è in potere delle tenebre vincere la Luce Eterna?

Perché le tenebre sono il frutto delle azioni degli angeli ribelli, Lucifero e quanti lo hanno seguito nella sua ribellione. Sono il frutto delle azioni degli uomini, che si sono separati dalla Luce Eterna, sottraendo la loro obbedienza ad Essa.

Il Verbo è Increato, è Dio, è Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, compresi Angeli e uomini. Mai potrà la creatura vincere il suo Creatore e di conseguenza mai le tenebre vincere la Luce che è Immortale ed Eterna.

L’uomo può combattere il Verbo Eterno, la Luce Eterna, la Vita Eterna, ma non può vincerla. Più la combatte e più si inoltra per sentieri sempre più fitti. Alla fine sono le tenebre che vinceranno l’uomo e lo condurranno nella morte eterna.

Alla fine saranno le tenebre a sconfiggere l’uomo, perché lo condurranno a soffocare la verità nell’ingiustizia, giungendo fino all’adorazione delle tenebre dichiarandole vera luce. È sconfitta attestata dalla storia e dall’eternità.

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.*

Il Prologo prima contempla il Verbo nella sua Eternità. Poi illumina la sua relazione con la creazione visibile e invisibile. Infine rivela che la sua Luce è invincibile. Nessun uomo la può vincere. L’uomo muore, la Luce rimane.

Ora scendiamo nella storia. Si tratta di una storia a servizio del Verbo. Questa storia ha anch’essa la sua origine in Dio. “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni”. Giovanni è il figlio di Zaccaria ed Elisabetta.

La storia è fatta di persone reali, che vivono in un luogo, in un tempo determinati. Che hanno una loro storia particolare. È una storia di bene o anche di male. Di Giovanni si dice che la sua storia è stata voluta da Dio.

*Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Perché Dio manda Giovanni nella nostra storia? Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. La luce è il Verbo di Dio che viene. Viene il Verbo, viene Dio, si deve credere in Lui.

Giovanni viene per attestare, manifestare che il Verbo è nella storia, in forma visibile, corporea. Viene anche per preparare i cuori a credere nel Verbo presente nella storia, che è in mezzo agli uomini rivestito anche lui di umanità.

Giovanni non viene da se stesso. Viene da Dio. Se viene da Dio, viene solo per fare ciò che Dio gli ha comandato. Sempre chi è inviato da Dio deve rigorosamente attenersi ad ogni comando a Lui dato dal suo Signore e Dio.

*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

Giovanni non è la luce. Solo Dio è Luce eterna. Solo il Verbo è Luce eterna. È Luce eterna per generazione dalla Luce eterna. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

Giovanni nella sua persona non è luce, ma carne. È luce se gli viene data come dono, dal Verbo nello Spirito Santo. L’uomo è luce per partecipazione, per dono, per elargizione. Partecipa della luce, ma non è luce.

Neanche è sorgente di luce. La sorgente eterna è il Padre. Per la creazione sorgente eterna è il Verbo. Per partecipazione dalla sorgente eterna, per dono, luce parziale è ogni uomo che si è lasciato illuminare dalla luce Eterna.

La luce degli uomini è sempre luce partecipata, mai luce sorgente. È sorgente come è la luce della luna per rispetto al sole. Può essere più grande o più piccola o addirittura sparire. Tutto è dalla nostra relazione con il Verbo.

Giovanni viene per rendere testimonianza alla luce. Come potrà fare questo? Lo potrà fare perché colmo di Spirito Santo fin dal grembo della madre e perché lui cresceva nello Spirito Santo, lascandosi illuminare da Lui.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

La luce vera, il Verbo di Dio, il Verbo Dio, è stato sempre nel mondo come sua vera luce. Se il Verbo non fosse stato nel mondo, non avesse manifestato senza alcuna interruzione la sua luce, tutti i cuori sarebbero stati nelle tenebre.

Invece la sua luce è sempre brillata e molti cuori sono stati illuminati e riscaldati dalla sua luce. Ora però dona un cambiamento sostanziale alla sua presenza. Non viene più come sola e purissima Luce Eterna che illumina dall’alto.

Viene come Luce nella carne, viene come Luce che si fa carne. È una modalità sostanzialmente diversa. Rimane però la verità di origine. Come il Verbo ha creato ogni uomo, crea ogni uomo, così ha illuminato, illumina ogni uomo.

Il Verbo non viene per illuminare qualche uomo, alcuni uomini. Viene per illuminare ogni uomo. Ogni uomo per natura è suo, per creazione è suo. Deve divenire suo anche per illuminazione. Per questo deve lasciarsi illuminare.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

Ora ritorniamo nel mistero della creazione. Il Verbo era nel mondo prima della sua venuta nella carne. Era prima della creazione. Era nella sua creazione come luce e come vita. Il mondo è stato fatto per mezzo di Lui.

Il mondo riconosce il suo Autore, il suo Creatore, il suo Signore? La risposta è no. Eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Perché non lo ha riconosciuto? Perché la luce si conosce per natura e per volontà. Non solo per natura.

La natura sente che le manca la luce vera. Poi è la volontà che deve volere attingere la luce per divenire vita nella luce e luce di vita. Se la volontà non vuole, la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre la rifiutano.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. La tentazione in questo consiste: nell’orientare la volontà a dirigere i passi dell’uomo verso le tenebre, la morte, invece che verso la vita, la luce. La volontà è natura dell’uomo. L’uomo è volontà.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

I suoi sono i figli di Abramo. La carne assunta dal Verbo è carne di Abramo. La carne di Abramo è carne di Adamo. La carne di Adamo è stata creata da Dio per mezzo del Verbo. Anche la carne del Verbo è creazione del Verbo.

È creazione del Verbo per opera dello Spirito Santo. Il Verbo viene tra i suoi sia come Verbo eterno e sia come Verbo nella carne, ma non è stato accolto. Questa non accoglienza ci rivela quanto è potente la forza delle tenebre.

La storia dei figli di Abramo attesta proprio questa impossibilità di natura ad accogliere il Verbo della vita. Il Padre, vedendo questo, promette una nuova alleanza, che è vera nuova creazione, nel cambiamento del cuore dell’uomo.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

Vengono ora manifestati i frutti della venuta del Verbo nella carne. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome. Il nome sappiamo che è Gesù il Nazareno.

Nessun altro nome è stato dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Solo nel nome di Gesù il Nazareno è la salvezza. Gesù il Nazareno è il Verbo eterno del Padre, che viene, è venuto nella carne.

Si diviene figli di Dio, accogliendo la Parola del Verbo Incarnato, lasciandosi battezzare e nascendo come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Si diviene figli per incorporazione nel Figlio Unigenito del Padre.

Non solo si diviene figli, si è anche resi partecipi della divina natura. Come veri figli si riceve in eredità il regno dei cieli, a condizione che si rimanga figli, vivendo secondo la Parola lasciata a noi dal Figlio, la sola Parola di vita eterna.

*i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

Vi è un cambiamento sostanziale tra l’Antica Alleanza e la Nuova. Nell’Antica Alleanza, si diveniva popolo di Dio per generazione secondo la carne e per il rito della circoncisione che si pratica otto giorno dopo la nascita.

Nella Nuova Alleanza non si entra per generazione secondo la carne, ma per generazione da Dio, e questa generazione avviene nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Questa generazione è di essenza.

Non è un rito il Battesimo, ma un Sacramento. È il Sacramento della generazione di un uomo a figlio di Dio. Sono contro la verità del Vangelo, la verità di Cristo, la verità dello Spirito Santo quanti negano il Battesimo.

Sono contro l’umanità quanti attestano che tra battezzati e non battezzati non vi sia alcuna differenza. Un figlio secondo la carne e un figlio secondo lo Spirito mai potranno essere la stessa cosa. La carne produce secondo la carne.

Mai la carne potrà produrre secondo lo Spirito. Mentre chi è nato dallo Spirito come vero figlio di Dio potrà anche vivere da vero figlio di Dio. Oggi è il cristiano il più grande nemico del Vangelo, di Cristo Gesù, dell’uomo.

Oggi si vive di un cristianesimo senza Vangelo, senza la Verità e senza la Luce che è Cristo Gesù. Per questo cristianesimo privo della verità eterna e della luce eterna, nessuna distinzione e separazione c’è tra la luce vera e le tenebre.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

In questa semplicissima frase, “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, è il capovolgimento dell’eternità e del tempo, del presente e del futuro, del prima del tempo, del durante il tempo, del dopo il tempo.

Il Verbo, il Dio che è il Verbo, si fa carne, si fa uomo, vero uomo. Il vero Dio diviene vero uomo, vera carne. Non lascia ciò che è. Assume ciò che non è. Non perde ciò che è. Diviene ciò che non è. È Dio e si fa vero uomo.

Il vero Dio si fa vero uomo e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Dio nella vera carne. La vera carne, cioè l’umanità completa, è del vero Dio. Il vero Dio vive nel vero uomo, il vero uomo vive nel vero Dio. Mistero irreversibile.

Il vero Dio vive nel vero uomo e il vero uomo vive nel vero Dio secondo la Legge dell’Unione Ipostatica. Essa è regolata da quattro avverbi: in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter.

Non c’è confusione di una natura nell’altra natura. La divina natura rimane in eterno immutabile e così la natura umana. Ma sono anche indivisibili e inseparabili. È la Persona Eterna del verbo che vive nelle sue nature.

Ora finalmente viene detto chi è il Verbo: e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Il Verbo è il Figlio Unigenito del Padre. È il Figlio generato dal Padre.

Subito viene messo fuori discussione il Dio unico, di cui moltissimi cristiani si fanno paladini. Dio è mistero di unità e di trinità. È mistero di Paternità e di Figliolanza. È Mistero di Spirito Santo. È mistero di generazione eterna.

Il Dio vivo e vero è uno nella natura, trino nelle Persone. Negare il mistero trinitario è fare del Figlio e dello Spirito Santo una idea, una modalità di essere di Dio, al massimo una virtù. Viene negata la personalità al Figlio e allo Spirito.

La fede che nasce dal Vangelo è questa, non un’altra. Chi possiede un’altra fede deve dichiarare, per obbligo di giustizia, la sua abiura dal Vangelo, dalla Tradizione, dal Magistero. Deve dichiarare che Lui è dal suo pensiero.

Qual è la gloria del Verbo? Quella di essere il solo Figlio generato da Padre. Questa generazione è differente da ogni altra generazione. È una generazione senza inizio e senza fine. È una generazione senza separazione di natura.

Nella generazione umana, la natura è dalla natura, ma si nasce con natura individuale. Persona e natura sono natura e persona diverse dalla natura e dalla persona dei genitori. Il Verbo è persona distinta, la natura è una.

Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Persone distinte. La natura è la stessa. Questa verità è essenza del Dio Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell’uomo. Perché il Verbo si fa carne?

Per dare ad ogni uomo la pienezza della sua grazia e della sua verità. Come il Padre lo ha costituito Mediatore unico nella creazione, così lo ha costituito Mediatore unico nella rivelazione, ma anche nel dono della grazia e della verità.

Se l’uomo, ogni uomo, vuole ritornare nella sua verità di origine, deve necessariamente lasciarsi avvolgere, per la fede, dalla grazia di Cristo. Nella grazia di Cristo troverà la sua verità antica. Anzi ne troverà una più grande.

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

Viene ora riportata la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”. Il prima non è temporale. Il prima è eterno. Giovanni viene nel tempo.

Giovanni ha iniziato a esistere. Il Verbo è eterno. Esiste nell’eternità, dall’eternità per l’eternità. Il Verbo non ha mai iniziato. Ha iniziato a esistere come vero uomo, e come vero uomo è dopo Giovanni il Battista.

Come Verbo Gesù è dall’eternità. È anche il Creatore di Giovanni. È il suo Dio. Così come è il Creatore e il Dio di Adamo, Abramo, Mosè, Davide, ogni altro uomo che viene alla luce. Questa verità è essenza del Verbo.

Ogni uomo, chiunque esso sia, a qualsiasi popolo appartenga, per creazione è dal Verbo eterno. Non solo è dal Verbo eterno. È stato fatto per il Verbo e in vista del Verbo. Gli appartiene per natura. Deve appartenergli per salvezza.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.*

Il Verbo che si fa carne, è pieno di grazia e di verità. Come da Lui si riceve la vita, così da Lui si deve ricevere la grazia. L’Apostolo Giovanni attesta che noi tutti da Lui, dal Verbo incarnato, abbiamo ricevuto grazia su grazia.

Chi ha ricevuto grazia su grazia? Tutti da Lui hanno ricevuto e ricevono la grazia della vita. Ogni bene che è nell’uomo viene per mezzo di Lui. Ricevono però la grazia della redenzione e della salvezza quanti credono in Lui.

Tutto ciò che è bene di natura viene dal Verbo. Viene dal Verbo, ma senza il Verbo non viene vissuto nella verità del fine del dono. Tutto ciò che è bene di salvezza viene anch’esso dal Verbo, ma per la fede in Lui, nella sua Parola.

Ma anche ciò che viene dalla fede come dono di salvezza, non può essere vissuto per il conseguimento della salvezza eterna, senza il Verbo. Anzi ogni bene di salvezza si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ogni bene di natura e di grazia vengono dal Verbo. Ogni bene di natura e di grazia si può vivere bene, secondo il fine per cui ci è stato donato, ma solo nel Verbo, con il Verbo, per il Verbo. Il Verbo è il Figlio di Dio che si è fatto carne.

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Giovanni il Battista è creatura, il Verbo è il suo Creatore. Chi è Giovanni il Battista? Il più grande tra i nati da Donna. Il Verbo è infinitamente oltre Mosè. Chi è Mosè? L’uomo con il quale il Signore parlava faccia a faccia.

Cosa ha fatto e detto Giovanni il Battista? Che Gesù è prima di Lui. Quello di Gesù è un prima eterno. Ha confessato la sua divinità. Cosa ha dato Mosè al popolo? Solo la Legge. Ha detto al popolo qual è la volontà di Dio.

Cosa invece ha dato Gesù? La grazia e la verità. La Legge fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità vennero per mezzo di Cristo Gesù. Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso questo confronto con i grandi della storia?

Lo Spirito ci vuole insegnare che Gesù è oltre ogni grande di questo mondo. È grande per natura. Lui è Dio, presso Dio. È grande per opere. Lui è il Creatore di ogni uomo e dell’universo. È grande per doni soprannaturali e divini.

Per Lui, per Cristo Gesù vengono a noi la grazia e la verità. Nessun altro uomo sulla terra può dare la grazia e la verità che salvano l’uomo. Solo per Cristo Gesù esse vengono e solo in Cristo e per Cristo si possono vivere.

Né Mosè, né Giovanni il Battista, né altro uomo, di ogni tempo e di ogni luogo, potranno mai dare la grazia e la verità. Senza la grazia e la verità l’uomo rimane nel suo peccato, nelle sue tenebre, nella sua morte spirituale.

Il Prologo di Giovanni condanna ogni stoltezza cristiana tendente a ridicolizzare la verità di Cristo Gesù e a dichiararla non verità. La storia, il cielo e la terra, si leveranno contro di noi nel giudizio e ci condanneranno per la nostra insipienza.

Contro Dio che ha costituito Cristo Mediatore universale di creazione, redenzione, salvezza, contro lo Spirito Santo che ha testimoniato la verità di Cristo, contro la storia che rivela i disastri spirituali e morali, diciamo il contrario.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Ecco ora l’ultima verità del Prologo. Gesù è Mediatore universale nella rivelazione del Padre. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Dalla verità di Cristo è la verità del Padre. Chi ignora Cristo, ignora il Padre.

Chi non conosce il Padre non conosce Cristo, ma anche chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi non conosce Cristo neanche se stesso conosce, perché è Cristo che rivela l’uomo all’uomo rivelando il Padre.

Queste parole sono come un grosso macigno che cade dal cielo, più che una meteorite. Questa verità deve sconvolgere tutte le nostre false credenze e le false idee che oggi si predicano su Dio, su Cristo, sull’uomo.

Verità dello Spirito Santo: “Dio, nessuno lo ha mai visto”. Nessuno è universale. Nessuno vale per tutti. Vale per i figli di Giacobbe e per i Figli di Adamo. Vale per i credenti in Cristo e per quanti in Cristo non credono. Nessuno ha visto Dio.

Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato. Non solo Lui lo ha rivelato. È Lui la rivelazione piena del Padre. Chi vuole conoscere il Padre deve conoscere Lui. Lui è la vita del Padre e la sua verità.

Lui è la misericordia del Padre e la sua carità. Lui è la Parola del Padre e la speranza del Padre. Tutto Lui è del Padre. Lui è la luce e la verità, la grazia e la santità, il perdono e la giustizia, la santità e ogni altro dono di grazia.

È Lui che è la via attraverso la quale il Padre viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Ogni negazione contro Cristo è negazione della verità di Dio e dell’uomo. Per questo cielo e terra sono indignati grandemente contro i discepoli di Gesù.

Sono indignati perché la loro stoltezza è così grande da condannare alla morte eterna l’intera umanità e se stessi, adducendo come scusa un loro grande amore per essa, senza Cristo Gesù. Senza Cristo non c’è amore.

L’amore del Padre per l’uomo è Cristo Gesù. L’amore dell’uomo per l’uomo è Cristo Gesù. Se Cristo non è dato, l’uomo non è amato, mai potrà essere amato, perché solo Cristo è l’amore eterno del Padre con il quale Lui ama.

Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, il Dio che si è fatto uomo, è tutto per l’uomo. È tutto nella creazione, tutto nella redenzione, tutto nella salvezza, tutto nella rivelazione, tutto nella via per andare al Padre. È tutto in ogni cosa.

O il cristiano si appropria nuovamente della verità di Cristo nella sua pienezza, o la sua esistenza nella storia causa più disastri di quelli che potrebbero provare i ghiacciai dei due poli, se si sciogliessero completamente.

**LE TRE RIFLESSIONI SULL’INCIPIT DELLA LETTERA AI ROMANI**

**PRIMA RIFLESSIONE**

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio,*

Paolo firma questa Lettera presentando se stesso, dicendo chi egli è per rapporto a Dio e ai fratelli. Si definisce:

*servo di Cristo Gesù.*

Cristo è il Servo del Padre, Paolo è il servo di Cristo Gesù. Egli ha interamente consegnato la vita a Cristo, perché sia Cristo a muoverlo nella mente, nel cuore, nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle opere.

Servo è chi vive per compiere non la propria volontà, ma quella del suo padrone. Gesù è il Padrone di Paolo e questi vive solo per ascoltare il Signore, per eseguire i suoi comandi, per obbedire alla sua voce, per compiere sempre e in ogni momento la sua volontà.

Lui lo può ben dire: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Gesù vive in Paolo perché Paolo gli ha consegnato tutto sé. Il Signore lo muove e lui si lascia muovere.

Da questa prima affermazione comprendiamo chi è il cristiano: il servo di Cristo Gesù, colui che vive per compiere la volontà del suo Maestro e Signore; colui la cui vita ormai appartiene interamente al suo Salvatore, perché si compia nel mondo il mistero della salvezza, nel rispetto però dei particolari carismi e doni dello Spirito conferiti al singolo.

Se il cristiano è servo, deve egli vivere in perenne compimento della volontà di Gesù e per questo deve volerla conoscere, ma per conoscerla bisogna porsi in un atteggiamento di fedele ascolto.

Il luogo e il tempo dell’ascolto è la preghiera, il silenzio, la solitudine, la meditazione, la riflessione, lo studio del Vangelo e della Parola di Gesù. Per ascoltare occorre una vita interiore densa di contenuti di sapienza e di saggezza soprannaturali che solo lo Spirito del Signore può infondere nell’anima.

Essere servo di Gesù Cristo vuol dire essenzialmente e formalmente non essere servo degli uomini, non essere cioè a servizio della loro volontà. Non è la volontà dell’uomo che deve governarlo, bensì solo quella di Gesù Cristo. Ma l’uomo vuole che ogni altro uomo sia suo servo, che compia la sua volontà, che obbedisca ai suoi voleri buoni o cattivi, di saggezza o di insipienza. Ebbene il servo di Gesù Cristo non deve obbedire né alla saggezza né all’insipienza dell’uomo, perché egli è solo del Signore, appartiene nel cuore e nella mente a Lui.

Nasce il martirio cristiano, come è nato il supplizio di Cristo sul patibolo della croce. Cristo Gesù è morto in croce perché ha scelto di essere il Servo del Padre, perché ha fatto della sua volontà il cibo e il nutrimento quotidiano, perché intensamente ha pregato perché solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

Anche il servo di Gesù Cristo preventivamente deve essere disposto ad andare incontro al martirio causato dal non compimento della volontà dell’uomo, essendo egli consacrato solo alla volontà del suo Redentore e Salvatore.

Se farà questo, se sceglierà il martirio egli potrà compiere la missione per il quale il Signore lo ha chiamato, altrimenti tutto quanto egli farà non produrrà salvezza, perché fatto nell’assenza del compimento della volontà dell’unico suo Padrone.

*apostolo per vocazione*

Paolo ha la coscienza di essere stato chiamato da Dio, personalmente da Lui.

La sua vocazione, lo sappiamo, è nata sulla via di Damasco. È lì il momento del suo nuovo essere, in quella visione del Cristo Crocifisso nella gloria, che lui perseguitava nel suo corpo che è la Chiesa.

Paolo ne è certo: egli è apostolo di Cristo al pari degli altri apostoli, con la stessa dignità e missione, senza nessuna differenza, perché anche lui personalmente scelto da Cristo Gesù.

L’unica differenza è questa: gli altri sono stati scelti mentre Cristo Gesù dimorava nella sua carne mortale e da Lui istruiti sull’essenza della sua missione e del suo essere. Paolo invece è stato scelto ed istruito dallo stesso Cristo Gesù, non più nella carne mortale, ma rivestito della gloria eterna, cioè dal Cristo risorto.

Egli pertanto non è inferiore agli altri apostoli né per conoscenza di Cristo, né per formazione, né tanto meno per missione. Direttamente dallo stesso Cristo egli è stato inviato per portare il lieto annunzio del Vangelo ai pagani, per predicare la buona novella a re e potenti della terra. Questa la sua vocazione. Di questa vocazione troviamo la testimonianza nel Libro degli Atti.

Proclamandosi apostolo per vocazione Paolo non vuole solo affermare chi egli è per rapporto ai Romani o ad ogni altra comunità da lui fondata, quanto ribadire anche la sua autorità, che non viene da lui, ma da Cristo. Cristo Gesù lo ha chiamato, lo ha inviato, lo ha ricolmato della sua saggezza, lo ha rivestito della sua autorità, gli ha rivelato il mistero del regno, costantemente lo rafforza e lo vivifica in questa sua vocazione di apostolo perché il mondo arrivi alla conoscenza della verità.

La sua parola è autorevole, vera, autentica, sana; è parola e Vangelo di Cristo Gesù. Questo ogni uomo deve sapere, perché disponga il cuore e la mente ad accoglierla come vera parola di salvezza, pronunciata con la stessa autorità di Gesù Cristo, che è dietro di lui e che lo spinge nel mondo per manifestare la buona novella della redenzione compiuta nel suo nome.

*Prescelto*

Infatti dopo aver indicato chi è lui per rapporto al mondo – apostolo per vocazione – specifica subito qual è la natura e l’essenza della vocazione.

Egli è stato costituito apostolo di Gesù, è stato prescelto da Lui per annunziare il Vangelo di Dio.

Prescelto indica che la vocazione di Paolo era già stata scritta nel disegno eterno di Dio. Vedendo il mistero della Redenzione, Dio ha anche visto Paolo e la sua vocazione. Dio non è determinato dalla storia. Prima che la storia si compia, Egli ha già il suo disegno di salvezza, di redenzione e di giustificazione di ogni uomo.

Questo non nega la volontà libera dell’uomo, il quale può anche dire no alla grazia di Dio e spesso lo dice. Indica semplicemente che la volontà libera dell’uomo se risponde alla grazia, che è vista nell’eternità e dall’eternità, realizza se stessa secondo verità, poiché l’unica verità possibile per l’uomo è quella di realizzarsi secondo la volontà di Dio e la sua prescienza divina che creando ogni l’uomo lo ha creato per un fine particolare.

Paolo è stato creato da Dio per annunziare il suo Vangelo, per proclamarlo a tutte le genti. È questa la sua vocazione eterna. Da essa era stato segnato fin dal seno di sua madre e prima.

Questo è il mistero della sovranità e della signoria di Dio sopra ogni uomo; è anche il mistero della vera essenza dell’uomo. Un uomo è perfettamente se stesso quando risponde al disegno eterno con il quale il Signore lo ha segnato. Fuori di questo mistero non avviene il perfetto compimento dell’uomo, questi rimane come un aborto, è concepito, ma non porta se stesso alla piena maturazione.

Ciò non significa che nella non risposta vi sia la perdizione eterna dell’uomo. Per la perdizione eterna occorre morire nello stato di ingiustizia. Ma altro è morire nello stato di ingiustizia, altro è morire nello stato del non pieno compimento di se stessi. Si è amato il Signore, ma non si è voluto amarlo secondo il suo disegno eterno di salvezza, secondo la sua prescelta eterna, che avrebbe dato alla vita un altro significato e un altro valore.

La vocazione non è un “accidente” nella vita di un uomo, la vocazione è “sostanza” ed “essenza” dell’essere uomo. Sostanza ed essenza che definiscono l’essere dell’uomo nel suo intimo e lo caratterizzano per tutta l’eternità. Tant’è che si può dire che l’uomo è la sua vocazione e l’uomo non è mai pienamente se stesso se non nella misura in cui compie la sua vocazione e la compie alla perfezione, facendo tutto ciò che il Signore vuole che lui faccia e compiendo il fine per cui egli è stato creato da Dio.

Accettare questa visione della vita si può, a condizione che si possieda una grande fede; senza la fede ognuno darà alla sua vita un suo proprio ideale e la vivrà secondo canoni e parametri da lui scelti, ma questi parametri, non essendo divini, non possono dare compimento ad una vita e questa geme e soffre per la sua incompiutezza; si affatica e si stanca invano, poiché è stata posta fuori della sua verità eterna.

*per annunziare il Vangelo di Dio*

Il fine per cui Paolo è stato creato è uno solo: annunziare il Vangelo di Dio. Paolo e il Vangelo divengono pertanto un’unica, indivisibile realtà, un’unica vita, un’unica essenza.

Egli vive se annunzia il Vangelo, se va per il mondo a predicare la lieta notizia, se percorre paesi e villaggi proclamando che Gesù è il salvatore dell’uomo, di ogni uomo.

Se per un istante Paolo dovesse fermarsi, ritirarsi, stancarsi, non camminare più per il Vangelo, egli arresterebbe la sua vita, bloccherebbe la sua realizzazione, fermerebbe il suo compimento in quanto uomo; anche lui naufragherebbe nella sua esistenza e sarebbe vittima dell’incompiutezza.

Nessuno può essere indifferente quanto alla sua vocazione; cercare la propria vocazione è realizzare la propria vita, è darle il senso della completezza e della pienezza.

Paolo conobbe la sua vocazione sulla via di Damasco per una particolare grazia del Signore. Ognuno deve implorare da Dio questa grazia, deve chiederla con una preghiera intensa, fatta anche di lacrime e di sudore di sangue, come ci insegna Cristo Gesù, il quale per rimanere fedele alla sua vocazione eterna, nell’orto degli Ulivi sudò anche sangue.

La Chiesa deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come scoprire la propria vocazione, ma soprattutto deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come la propria vocazione si vive e si porta a compimento.

Paolo in questo senso è maestro, poiché tutta la sua vita fu un insegnamento ai cristiani di come si vive santamente e con fermezza la vocazione ricevuta. Ci insegna anche attraverso un’esemplarità unica che per portare a compimento la volontà di Dio scritta sul nostro rotolo eterno bisogna anche essere disposti ad andare incontro alla morte e alla morte di croce.

In tal senso egli ci insegna che essere servi di Cristo Gesù vuol dire essenzialmente prepararsi a subire ogni sorta di sofferenza nella carne e nello spirito pur di rimanere fedeli al comando scritto da Dio nel nostro cuore fin da sempre, fin dall’eternità.

Oggi c’è crisi quanto a vocazione, specie alla vocazione sacerdotale. La crisi non è direttamente circa la vocazione in sé, la crisi è nella fede. Oggi non c’è più fede nella Signoria di Dio su ogni uomo. L’uomo di oggi si pensa autonomo, libero, indipendente.

Con Dio egli ha solo un rapporto paritario; si può entrare in contatto, anche in comunione con Lui, ma perché faccia la volontà dell’uomo e non viceversa perché l’uomo faccia la volontà di Dio.

C’è pertanto un problema che precede la stessa vocazione ed è il problema della fede in se stessa considerata. Poiché oggi molti sono coloro che vivono senza vera fede, molti sono anche coloro che non hanno e non seguono la propria vocazione e quindi sono esposti all’incompiutezza del loro essere e del loro operare.

In questo settore della fede la Chiesa, e quanti in essa sono formatori delle coscienze, devono porre ogni impegno affinché ci si educhi alla retta fede e si liberi il cristianesimo da tutte quelle forme in cui si va a Dio per un bisogno dell’anima o del corpo, ma non perché Dio vuole qualcosa dall’uomo ed è giusto che l’uomo gliela dia, sacrificando se stesso al compimento del disegno che Dio ha su di lui.

È possibile seguire la propria vocazione? Sì, ad una condizione, che la fede diventi l’unico principio di verità per concepirsi la vita e per realizzarla in tutta la sua pienezza. Perché questo avvenga occorre educazione, formazione, soprattutto molta preghiera, preghiera lunga ed intensa, perché il Signore conceda la grazia di piegare il collo al giogo della sua volontà.

Ma Cristo lo ha detto: “Il mio giogo è leggero e il mio carico soave”. Solo convincendosi di questa verità, sarà possibile piegare il collo e aggiogarsi alla volontà di Dio e al disegno eterno che egli ha stabilito per ciascuno di noi.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture,*

La buona notizia, il Vangelo di Dio ha una storia che precede il suo compiersi nel tempo.

Fin dall’antichità, dalla chiamata di Abramo, il Signore aveva già preannunziato il suo disegno di salvezza. Egli avrebbe benedetto tutte le tribù della terra nella sua discendenza.

Aveva poi il Signore confermato questa sua volontà lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento e di volta in volta i profeti annunziavano nuove verità sul compimento dell’antica promessa del Signore.

Anzi si può dire che l’Antico Testamento è la promessa del Vangelo di Dio che si sarebbe realizzato un giorno e anche delle modalità e della persona che lo avrebbe portato a compimento.

Ne deriva subito una conclusione assai semplice: se tutto l’Antico Testamento è questa promessa del Vangelo di Dio, necessariamente lo si deve accogliere come un suo naturale e soprannaturale frutto. L’Antico Testamento esiste ed è esistito in quanto avrebbe dovuto avere come suo frutto il Vangelo di Dio. Qualora il Vangelo compiuto non venisse accolto, non avrebbe più senso neanche l’albero, poiché l’albero esiste per produrre un tale frutto.

Frutto ed albero sono un’unica inscindibile realtà. Insieme stanno, insieme cadono; insieme hanno valore di salvezza, l’uno non può esistere senza l’altro e se si rinnega il frutto bisogna anche dichiarare sterile l’albero.

*riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,*

Il Vangelo di Dio viene ora a specificarsi, ad identificarsi, a prendere forma e consistenza, ad assumere i lineamenti precisi. Si esce dalla “caligine” o “nebulosità” della profezia e si entra nella luminosità e chiarezza della realtà che pervade la storia.

Il Vangelo di Dio è lo stesso Figlio di Dio, colui che è da sempre Figlio di Dio, perché da Dio generato prima di tutti i secoli, nell’eternità, colui che è Figlio perché nato da Dio.

Questo Figlio di Dio ha però una doppia nascita. Ha la figliolanza divina e la figliolanza umana. La figliolanza divina è eterna, senza principio o origine temporale, poiché è proprio dell’eternità l’essere senza tempo e senza storia, senza un prima e senza un dopo, senza neanche il divenire, poiché in Dio non c’è divenire.

Il divenire in Dio inizia con l’Incarnazione, quando il Figlio Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo viene concepito come perfetto e vero uomo nel seno della Vergine Maria, che è vera, naturale Madre di Dio, poiché da lei nasce il Figlio dell’Altissimo secondo la carne.

Ma chi nasce non è semplicemente e puramente un uomo, nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, nasce il Figlio Unigenito del Padre, colui che il Padre ha generato nell’eternità, e che da sempre e per sempre esiste come Persona divina, distinta dal Padre in quanto del Padre è Figlio.

Questo Figlio, che è Persona eterna, come Persone eterne sono il Padre e lo Spirito Santo, che esiste nell’unica natura divina, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne.

Cristo Gesù compie così la promessa che il Signore aveva fatto a Davide. Egli è il Messia di Dio, colui che viene per instaurare sulla terra il regno di Dio.

Messia e regno sono anch’essi un’unica, inseparabile realtà. Non c’è regno senza il Messia, ma neanche il Messia senza il regno. Così non potrà esserci discepolo vero di Gesù senza il regno che egli edifica e costruisce nel mondo.

Cristo e regno, discepolo e regno, Vangelo e regno devono camminare insieme, perché sono l’unico disegno di Dio, sono l’unica via perché si possa elevare dalla terra, di mezzo agli uomini l’inno di gloria a Dio Padre.

Dove c’è il vero cristiano lì c’è la costruzione e l’edificazione del regno di Dio; dove non c’è edificazione del regno di Dio, lì necessariamente non esiste il vero cristiano, perché si è separato dalla sua vocazione. Ora essere cristiani significa vocazione a costruire il regno di Dio tra gli uomini, con le parole e le opere, con segni e prodigi, ma di questo Paolo ce ne parlerà in seguito.

*costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.*

Cosa avviene in Cristo. Paolo lo dice con una frase assai lapidaria, senza darsi pensiero per una migliore specificazione e una maggiore chiarezza.

Il Figlio di Dio dopo la sua nascita nel tempo secondo la carne, dalla stirpe di Davide, e in modo specifico dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, anche nella sua umanità, e non solo nella sua divinità, viene costituito Figlio di Dio.

Volendo vederci più chiaramente: In Cristo si compie un vero prodigio di amore e questo prodigio è già all’inizio del suo concepimento. Dal momento che lo Spirito Santo rende fecondo il grembo di Maria Santissima, la natura umana di Cristo è intimamente unita alla Persona del Verbo; da Maria non nasce un corpo ed un’anima perfetti, nasce il Verbo del Padre, che è anche in quanto vero uomo, vero figlio di Dio.

Così come Maria Santissima, essendo Madre di tutta la Persona, è vera, naturale madre di Dio. Come Dio Padre è vero, naturale Padre di Cristo anche secondo la natura umana. Questo significa che il Figlio suo è stato costituito Figlio di Dio.

Il compimento, la perfezione di questa figliolanza si raggiunge nel momento della Risurrezione gloriosa, quando il corpo di Cristo viene reso splendente di gloria eterna e reso spirituale, incorruttibile, immortale, assiso alla destra di Dio.

Questo prodigio è stato possibile grazie allo Spirito Santo, che qui viene definito Spirito di santificazione.

È Lui che deve liberare ogni carne dalla caducità e dalla corruttibilità, dalla sua materialità e peccaminosità (quest’ultima nota (la peccaminosità) non è in Cristo che è il Santo per natura) e portarla nella verità e nella grazia che sono il frutto e il merito della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù.

Chi è ancora Gesù. È il Signore nostro. Viene qui precisato che a Cristo Gesù appartiene lo stesso titolo che è di Dio. Solo Dio è il Signore. Cristo, essendo Dio, generato da Lui, Figlio Unigenito, è il Signore nostro, Signore nella completezza della sua Persona, Signore come Dio, ma anche Signore nella sua umanità.

Egli è il Signore dell’uomo. Chi vedeva Lui sulla terra vedeva semplicemente un uomo. Ora quest’uomo crocifisso, ma risorto, è il Signore nostro.

La fede di Paolo in Cristo è completa, perfetta. Ora non resta che specificarla di volta in volta e puntualizzarla nei suoi diversi e molteplici contenuti di salvezza e nel suo svolgimento storico per il compimento dell’opera della redenzione.

Inoltre viene detto ed è ben giusto che venga puntualizzato che Gesù è sì il Crocifisso, ma è anche il Risorto. La potenza dello Spirito Santo gli ha dato vita mentre era nel sepolcro. Lo ha ricostituito nella sua umanità, non nella sua divinità, poiché mai la divinità si era distaccata dall’anima, o dal corpo, poiché l’unione ipostatica insegna che l’unione che si è compiuta nel seno della Vergine Maria è una unione inseparabile, non divisibile, incomunicabile, inconfondibile.

Cristo, il Figlio di Dio, è morto; la sua anima si è separata dal corpo; è morto come natura umana; essendo però la natura umana unita ipostaticamente alla Persona del Verbo - dopo il sì di Maria infatti Egli esiste solo come Verbo incarnato - nella sua persona è avvenuta la morte. Pur essendo Egli, in quanto persona divina, con l’anima e con il corpo, e l’anima e il corpo sono separati l’una dall’altro, sono nella morte e Lui stesso è nella morte, poiché non esiste più nella perfezione e nella completezza della sua Incarnazione. Se fosse rimasto per sempre nella morte, questa lo avrebbe vinto, sconfitto, avrebbe trionfato sulla sua umanità e di conseguenza sulla sua Persona, che ora può esistere solo come Persona divina incarnata. Il Verbo della vita non sarebbe più della vita, sarebbe invece nella morte.

La potenza dello Spirito Santo ridona l’anima al corpo e il corpo all’anima e il Verbo della vita viene nuovamente a trovarsi nella sua unità costitutiva. Questa è la potenza della risurrezione e senza la risurrezione egli sarebbe stato eternamente nella divisione di sé, come nella divisione di sé sono l’anima e il corpo di ogni uomo, e per questo sia il corpo che l’anima attendono e anelano alla loro ricomposizione, altrimenti sarebbe la fine dell’uomo per sempre. Questi non esiste più in quanto uomo, perché l’uomo è essere che vive di anima e di corpo e dove l’anima e il corpo sono separati, là è la sua morte.

*Per mezzo di lui*

Chi ha chiamato Paolo è stato Dio Padre, questi però lo ha chiamato per mezzo di Gesù Cristo. Tutto ha inizio nella volontà del Padre; il principio stesso della Redenzione, e quindi dell’Incarnazione del Verbo della vita, è in Dio Padre.

Tuttavia Dio Padre opera tutto per mezzo di Gesù Cristo, costituito da Lui mediatore universale.

Gesù è il mediatore unico, il solo, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione, nella vocazione, nella missione. Dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

*abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato*

L’apostolato è una grazia. Ogni vocazione è una grazia.

La grazia è prima di tutto un dono per la persona, per il suo compimento, per la realizzazione perfetta del suo essere.

La grazia della vocazione fa sì che l’uomo compia se stesso in ogni sua aspirazione e nella modalità più santa e più vera.

La grazia è dono di Dio, elargizione del suo amore. L’uomo può anche invocarla su di sé attraverso la preghiera.

La preghiera per conoscere e vivere la propria vocazione è elemento necessario alla nostra vita. Molte vocazioni non si rivelano, non si compiono, non vengono portate a buon fine perché non si prega, non si impetra cioè da parte di Dio onnipotente la grazia di conoscere ciò che Lui ha stabilito per noi. Una volta che abbiamo conosciuto il suo disegno di salvezza per noi, dobbiamo ancora di più pregare perché possiamo portarlo a maturazione, a fruttificazione, a realizzazione perfetta nella santità.

La Chiesa deve pregare per le vocazioni, deve cioè pregare perché ognuno possa conoscere il disegno di Dio sulla propria vita, ma anche il singolo deve pregare, deve fare cioè sua la preghiera della Chiesa, perché conosca e risponda, inizi il nuovo cammino, il cammino della sua vita e lo porti anche a compimento.

Tutto questo deve svolgersi in una preghiera perenne. La preghiera per la propria vocazione è la preghiera della vita.

*per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti*

Ogni vocazione, pur essendo il compimento perfetto della propria vita, ha un suo particolare fine da raggiungere.

La vocazione di Paolo ha come suo fine quello di ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti.

Lui è l’apostolo dei Gentili e deve svolgere il suo apostolato in mezzo a loro, perché ognuno di loro possa, ascoltando il Vangelo della salvezza, entrare nell’obbedienza alla fede.

Sapere qual è il fine della propria vocazione anche questo è grazia, grazia da impetrare dal Signore quotidianamente. Il Signore ogni giorno potrebbe avere un disegno particolare sulla nostra vocazione e noi dobbiamo compierlo secondo la sua volontà e non secondo la nostra.

Chi legge gli Atti degli Apostoli sa che Paolo, nello svolgimento della sua missione tra i pagani, era costantemente guidato e sorretto da Dio. Era il Signore che lo muoveva verso quelle città e quegli uomini cui Paolo avrebbe dovuto predicare il Vangelo della grazia.

Ciò deve condurci alla convinzione di fede che vivere bene la propria vocazione è mettere la nostra vita nelle mani di Dio, porla interamente in Lui, affinché sia Lui a darle la direzione giusta, al momento giusto, per andare incontro agli uomini che il Signore vuole che entrino nella salvezza.

Da precisare inoltre che l’obbedienza è alla fede, cioè alla Parola, al Vangelo. Dire però che l’obbedienza è alla fede, al Vangelo deve significare obbedienza anche a tutte le regole che la fede, il Vangelo contengono.

Bisogna pertanto fare molta attenzione a non servirsi di questa legge, e cioè riferire ogni obbedienza alla fede, al Vangelo, quando non si rimane nelle regole che la fede, il Vangelo contengono. Se ciò dovesse avvenire si compirebbe un atto di idolatria; in tal caso l’uomo prenderebbe il posto di Dio e farebbe della sua volontà la volontà di Dio e a questa volontà sostituita imporrebbe l’atto di fede.

Perché questo non succeda è necessario che ogni uomo che in qualche modo è coinvolto per vocazione e per missione, per ministero e per consacrazione, nella predicazione del Vangelo e quindi nel domandare agli altri l’obbedienza alla fede, si lasci guidare dallo Spirito del Signore. Cosa che succede solo se con lo Spirito si inizia un cammino di santificazione, di crescita in sapienza e grazia, di perfezione nelle virtù teologali e cardinali, fino al raggiungimento della piena osservanza della parola del Vangelo nella propria vita.

La santità diviene pertanto la via attraverso cui si conosce perfettamente la volontà di Dio e perfettamente la si può indicare agli altri, perché la seguano e obbediscano alla fede.

*a gloria del suo nome*

Tutto ciò che l’apostolo fa, compie, svolge, ogni sua mansione nell’adempimento del suo ministero deve avere un unico fine: la gloria del Signore, la gloria del suo nome.

Dare gloria al nome di Dio ha però un solo significato: che il Signore sia riconosciuto, ascoltato, obbedito, servito da ogni coscienza, da ogni cuore, da ogni mente.

La gloria del Signore non è l’esaltazione di Dio in se stesso, è invece l’esaltazione di Dio nel nostro cuore e Dio si esalta e si glorifica in un solo modo: se il nostro cuore diviene suo, se la nostra mente diviene sua, se il nostro corpo diviene suo, se tutto di noi diviene suo.

Questo divenire però deve compiersi secondo le leggi della fede e quindi è un divenire e un compiersi nella Parola della salvezza, nel Vangelo della grazia. La gloria di Dio si compie in noi quando la sua Parola si vive in noi. Se manca il compimento della sua Parola in noi, noi non diamo gloria a Dio, la gloria non si innalza dal nostro cuore, perché il cuore e la vita non sono di Dio.

Per questo è necessaria la predicazione del Vangelo, perché l’uomo ascoltandolo, emetta l’atto di fede nella sua verità e con l’aiuto dello Spirito Santo si disponga ad una fedele osservanza di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Questa è la via perché dalla terra si innalzi verso il Signore la gloria; affinché Egli cioè sia glorificato ed esaltato ed il suo nome venga santificato tra le genti.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.*

Anche i Romani, gli abitanti della città di Roma, sono da annoverarsi tra i Gentili, anche a loro Paolo deve predicare il Vangelo, non per un suo desiderio, ma per vocazione da parte del Signore Dio, poiché lui è stato chiamato per portare la Buona Novella a tutti i Gentili, nessuno escluso.

Se Paolo va a Roma, vuole recarsi presso di loro, non lo fa per un moto, un desiderio che nasce dal suo cuore, ma perché egli deve adempiere in tutto la sua vocazione.

Un’ulteriore puntualizzazione si impone circa lo svolgimento della propria vocazione. Ogni momento della propria vocazione non appartiene all’uomo, bensì al Signore, che è il Signore sia della vocazione, sia delle modalità secondo le quali bisogna svolgerla, sia dei momenti per la sua attuazione.

Questo può essere realizzato solo ad una condizione: che colui che sa la propria vocazione voglia ogni giorno compierla secondo la mozione dello Spirito Santo e per questo deve essere nello Spirito e si è in Lui solo attraverso e per mezzo della santità.

La santità rende possibile la comunione tra lo Spirito Santo e il cuore dell’apostolo del Signore e dicendo cuore si intendono anche mente e sentimenti, desideri e aspirazioni, volontà e pensieri.

Man mano che si cresce nella santità si è nella possibilità di entrare in una più grande comunione con lo Spirito del Signore e per mezzo di Lui sapere veramente quali sono i desideri di Dio su di noi e come noi possiamo compierli giorno per giorno.

L’acquisizione della santità rimane pertanto il vero modo di rispondere alla propria vocazione, perché nella santità il chiamato si libera dai suoi desideri e si immette totalmente nella volontà di Dio perché si compia tutta nella sua vita.

Ad una sempre più grande santificazione tutti i missionari del Vangelo sono chiamati e lo sono in maniera del tutto singolare e speciale, poiché sono loro gli strumenti di Dio per la santificazione del mondo.

Sono loro gli strumenti che devono essere sempre a servizio del Signore, notte e giorno, perché il Signore per mezzo di loro possa chiamare alla salvezza coloro che Lui vuole che si salvino.

Anche nell’andare per il mondo il missionario del Vangelo deve sapere che chi guida i suoi passi è il Signore e non l’uomo; che è sempre il Signore l’autore della salvezza e non l’uomo; che Dio sa quali sono i cuori che desiderano essere salvati e per questo egli deve essere sempre disponibile per andare loro incontro e portare la salvezza di Dio.

Ma questo è solo possibile nella santità. In assenza di essa l’uomo rimarrà sordo alla mozione dello Spirito e tutto quanto egli farà sarà solo e semplicemente opera umana.

*A quanti sono in Roma*

Dopo la presentazione dell’autore e della sua missione, Paolo si rivolge ora direttamente ai destinatari della Lettera. Essa è scritta a quanti sono in Roma, cioè a coloro che vivono nella Città, capitale dell’Impero. I destinatari sono però i cristiani, cioè quanti già credono nel nome di Gesù e si sono lasciati battezzare, dopo aver accolto la parola della predicazione.

*diletti da Dio e santi per vocazione*

I cristiani di Roma sono chiamati da Paolo: diletti da Dio e santi per vocazione. Sono diletti perché Dio li ha amati e li ama.

La salvezza, ogni salvezza ha la sua origine, il suo principio soprannaturale nell’amore del Padre. Questa è la consolante verità che deve riempire il cuore di gioia.

Non è per merito, o per vanto, che si è cristiani, che si è risposto alla Parola della predicazione, ma perché l’amore preveniente di Dio ci ha voluti fin dall’eternità. Per questo è ben giusto che quotidianamente si innalzi al Padre dei cieli un inno di ringraziamento, una preghiera di lode e di benedizione per il grande dono del suo amore.

La retta fede deve divenire retta preghiera, e questa è lode e benedizione al Signore per il dono della fede, della carità e della speranza. Deve anche divenire retto comportamento. Nessun vanto da parte nostra, nessuna esaltazione, nessuna superbia, o innalzamento sopra gli altri, credenti o meno. La retta fede deve trasformarsi in preghiera perché il dono che il Signore ha fatto a noi lo faccia anche agli altri.

La retta fede deve soprattutto prostrarsi dinanzi al Signore e chiedere perdono e misericordia per aver così poco corrisposto alla grandezza del suo amore. Chi vede la ricchezza dell’amore di Dio e la pochezza del suo nei confronti di Dio e dei fratelli, altro non deve fare che mettersi in ginocchio e implorare misericordia, pietà, per aver ignorato le attese dell’amore di Dio.

L’amore di Dio diviene vocazione alla santità e la giusta risposta dell’uomo al grande amore con il quale il Signore lo ha amato è proprio quella di iniziare un serio cammino di santificazione.

La santificazione è la vocazione del cristiano. Egli deve progredire di fede in fede e di amore in amore fino al compimento della speranza che Dio ha riversato nel suo cuore.

Se il cristiano non comincia a pensare seriamente alla sua vocazione e non pone mano all’aratro per solcare la sua vita e far crescere e maturare tutto l’amore seminato in essa, egli è un cristiano fallito. È fallito perché è venuto meno nella sua vocazione.

Vocazione alla santità ed essere cristiani è un’unica, inseparabile realtà. Tant’è che possiamo definire il cristiano un chiamato alla santità. La sua vocazione è alla santità. È questo il nuovo statuto del suo essere; altrimenti non è cristiano, anche se è stato battezzato nel nome di Cristo Gesù.

Il solo battesimo, senza il compimento della propria vocazione che è alla santità, non conduce alla salvezza, come non ha condotto alla terra promessa tutti coloro che sono usciti dall’Egitto, ma poi si sono smarriti e sono periti nel deserto perché non hanno voluto compiere il cammino della propria vocazione verso la terra della loro libertà.

*grazia a voi e pace*

San Paolo augura ai cristiani di Roma grazia e pace. La grazia è il dono divino che trasforma l’uomo, mentre la pace è il frutto della grazia e consiste nel ristabilimento dell’uomo nella giustizia e nella verità.

Con la grazia l’uomo viene costantemente trasformato e completato nella sua essenza creata e rigenerata dallo Spirito Santo; con la pace vive ogni relazione con Dio, con gli uomini e con il creato secondo la volontà di Dio.

Con la grazia l’uomo rientra nella volontà di Dio, con la pace la compie in ogni momento della sua umana e terrena esistenza.

In fondo Paolo augura ai cristiani di Roma di divenire ogni giorno se stessi secondo la nuova natura ricevuta in dono da Dio e di camminare in essa realizzando il nuovo essere in ogni sua manifestazione.

*da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*

Questi doni della grazia e della pace vengono da Dio, che è Padre nostro, e da Gesù Cristo che è il Signore.

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo.

Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre.

Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita.

Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Le implicazioni circa la salvezza saranno esaminate in seguito, quando lo stesso Paolo tratterà la questione della salvezza dei Giudei e dei pagani: salvezza secondo la legge e salvezza secondo la coscienza.

Gesù Cristo invece non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo.

È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste.

Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature.

Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità.

Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio.

La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.*

Paolo è uomo di Dio e sa riconoscere il bene compiuto dai discepoli del Signore. Lui sa però che ogni bene discende da Dio, fonte e principio di ogni verità e di ogni grazia agente sulla terra.

Poiché il bene viene da Dio, anche se compiuto dall’uomo, a Dio bisogna rendere grazie, ma a Dio non si può accedere se non per mezzo di Gesù Cristo. Anche la preghiera che si innalza al Padre dal nostro cuore, deve salire a Lui per mezzo di Gesù Cristo.

È assai importante che mai ci si dimentichi della mediazione di Cristo. La mediazione è necessaria per elevare al Padre la preghiera; è necessaria perché l’uomo entri nella stessa salvezza, cresca in essa e porti frutti di vita eterna.

Può l’uomo conoscere Dio senza Cristo Gesù? Può avere accesso al Padre senza di Lui? Può essere salvato senza aver prima invocato il suo Nome?

A queste domande bisogna pur rispondere e si risponde negativamente. Solo Cristo è la via per andare al Padre e solo attraverso di Lui il Padre ci riconosce. Questo esige una revisione di tutti i nostri metodi di evangelizzazione e di propaganda della fede. L’annunzio di Cristo diviene necessario per la Chiesa. Sarà il singolo a decidere se accoglierlo o rifiutarlo. Ma nessuno nella Chiesa deve pensare che la mediazione di Cristo Gesù sia indifferente quanto alla salvezza che deve essere posta in essere attraverso la conversione e la fede al Vangelo e quindi grazie all’annunzio che è necessario, anzi indispensabile per ottenere la grazia della conversione e della fede.

La libertà religiosa è nell’accoglienza, non è nella proposizione di Cristo Gesù al mondo intero. Questo deve essere detto per amore della verità, oggi tanto oltraggiata e vilipesa dagli stessi cristiani, che hanno ridotto Cristo Gesù e l’annunzio del suo Vangelo ad una questione di opportunità.

Paolo ringrazia Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo perché la fama della fede dei Romani si espande in tutto il mondo e non poteva essere diversamente, poiché i Romani, più di ogni altra comunità cristiana del tempo erano sottoposti ad ogni genere di martirio e di vessazione, a causa della loro vicinanza con il potere centrale dell’Impero Romano.

Il martirio era a Roma l’unica forma possibile di vivere la fede in Cristo morto e risorto. La fama della fede dei Romani era il loro sangue sparso per rendere testimonianza a Cristo Gesù e in tal senso i Romani erano cristiani esemplari, modello di ogni altra forma di esistere all’interno dello stesso Impero.

Per questo Paolo rende grazie a Dio in Cristo. Anche Lui andando a Roma spera di poter coronare, o meglio di versare il suo sangue in libagione, come seme di altra fede e di altre conversioni.

*Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il Vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi,*

Ora Paolo chiama Dio a testimone della verità di quanto egli sta dicendo. Il ricordo nel suo cuore verso i Romani è costante, perenne.

Non sono, le sue, frasi di circostanza, parole di adulazione; sono l’espressione vera del suo cuore e del suo animo, manifestano la comunione di preghiera e di affetto che lega Paolo alla comunità cristiana di Roma.

La sua è vera comunione, comunione affettiva ed effettiva, di preghiera e di pensiero, di ringraziamento e di interessamento. Ogni apostolo del Signore dovrebbe esprimere lo stile di Paolo nelle sue relazioni con le altre comunità.

In questo versetto Paolo manifesta anche qual è il valore del suo apostolato, dell’opera di evangelizzazione da lui portata innanzi.

L’evangelizzazione per lui è vero atto di culto. Poiché il culto è adorazione di Dio, l’evangelizzazione compiuta secondo le leggi della fede è vera adorazione di Dio, perché riconoscimento e compimento della volontà del Signore.

Il culto non è solo la preghiera, o la celebrazione dei sacramenti; culto è anche l’evangelizzazione, lo svolgimento della missione nel mondo per chiamare i lontani alla fede, per portali a Cristo Gesù.

È culto perché adorazione di Dio, compimento della sua volontà, accoglienza del suo comando di amore, realizzazione della missione ricevuta, celebrazione con la vita del mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.*

Il desiderio di Paolo è quello di andare a Roma. Sa però che sopra di lui regna il Signore, la cui volontà è sovrana.

Se andasse a Roma senza la volontà di Dio o contro di essa, egli in nessun caso compirebbe un atto di culto; sarebbe la sua venuta a Roma un atto di disobbedienza e di insubordinazione.

Perché questo non succeda deve essere il Signore ad aprirgli un varco, una strada che lo porti verso Roma. Ma al Signore tutto si deve chiedere nella preghiera e per questo Paolo prega, ma prega non perché la sua volontà si faccia, ma che per volontà di Dio, per sua decisione, egli possa recarsi a Roma.

Paolo ci insegna così il retto modo di pregare. È vera preghiera solo quella in cui si espongono i desideri a Dio e si chiede che si compiano per sua volontà e non per nostra; che si realizzino se quanto noi chiediamo è conforme ai suoi voleri e non ai nostri.

Paolo è uomo di Dio e tutto ciò che fa lo vive nella più grande fede. Questa fede sovente manca e, mancando, anche la preghiera si paganizza. Essa non è più sottomissione della nostra volontà alla sua, vero atto di culto e di adorazione, bensì richiesta di sottomissione della volontà di Dio alla nostra.

Perché questo mai avvenga è necessario educare alla vera fede, soprattutto è più che urgente che i cristiani diventino modello ed esempio di come rettamente si prega e si invoca il Signore.

*Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati,*

Paolo si riconosce strumento di Dio, sa quali doni di grazia il Signore ha posto nelle sue mani e nel suo cuore e vuole comunicare ai Romani qualche ricchezza spirituale.

Questo è il suo desiderio. Attraverso questa comunione e offerta di doni loro certamente ne usciranno corroborati, poiché ogni dono di Dio dato ed offerto agli altri accresce di doni dell’intera comunità e la stessa comunità ne esce rafforzata, fortificata.

Anche questa visione dovremmo noi avere in ogni relazione con le altre comunità religiose.

Il dono che noi possediamo deve essere messo a servizio degli altri, perché questi vengano irrobustiti spiritualmente, perché la vita dell’intera comunità migliori e cresca nella conoscenza e nella grazia.

Nelle comunità cristiane l’accoglienza del dono degli altri conferisce forza e vitalità al proprio carisma, lo fortifica e lo eleva, lo migliora e lo arricchisce. Il dono è pertanto da dare e da accogliere, e così chi dona e chi accoglie non si impoveriscono, ma si arricchiscono, non perdono ma guadagnano, non si privano di niente, mentre in realtà ricevono tutto.

Se tutti avessimo questa fede le nostre comunità vivrebbero momenti di reciproca edificazione e di miglioramento delle proprie forze in ordine alla costruzione del regno di Dio sulla terra.

Per questo occorre l’umiltà, la povertà in spirito, la retta fede e il desiderio di crescere e di abbondare nel solo compimento della volontà di Dio.

*o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Paolo vuole andare a Roma anche per un altro motivo; vuole trarre un po’ di sollievo nel corpo e nello spirito dalla comunione di fede che regna tra lui e i Romani.

Andando a Roma e vedendo le reali condizioni nelle quali i discepoli del Signore vivevano la loro fede, egli ne avrebbe senz’altro ricevuto un vantaggio, poiché a Roma la condizione della fede era il martirio, il sacrificio della propria vita in onore di Gesù e per la gloria di Dio.

Paolo aveva sempre compreso la fede come martirio, testimonianza suprema da rendere a Cristo con la vita. Andando a Roma anche lui sarebbe stato posto nella stessa condizione, quella cioè di poter offrire la vita a Cristo per rendere testimonianza al Vangelo della verità che egli annunziava.

In questo versetto c’è anche un altro aspetto che dobbiamo senz’altro cogliere ed evidenziare.

La fede è una, poiché uno è Cristo, uno è il Vangelo, una è la verità della salvezza. Quando un discepolo del Signore vive bene la sua fede, egli diviene causa di fortezza e di sollievo per tutti coloro che hanno scelto il Vangelo come l’unica regola di vita.

L’altro vedendo un cristiano esemplare, modello, un vero testimone di Gesù ne riceve un grande beneficio e il suo cuore si rinfranca, il suo spirito si corrobora e si riprende il cammino con più slancio, con più fermezza, con più serenità, sapendo che lui non è il solo che vive la fede e non è neanche il solo che è posto in delle difficoltà, non è il solo che è chiamato a rendere testimonianza a Cristo con il dono della propria vita.

Divenire esempio e modello per gli altri è obbligo di ogni cristiano. Attraverso una esemplarità maturano molti frutti nel mondo e viene generata altra fede.

È un principio, questo, che spesso viene ignorato dal cristiano, mentre invece bisognerebbe puntare molto sull’esemplarità; è da essa che nasce una più forte sequela e una testimonianza più convinta verso Cristo Signore.

Diviene pertanto obbligo del singolo e della comunità che vive in un determinato territorio essere modello ed esempio nella testimonianza e nella coerenza di una vita interamente votata a Cristo Gesù. Quando questo si verifica la fede cresce e si sviluppa nel mondo intero, perché diviene generatrice di altra fede e di altra esemplarità nella verità e nella carità.

Questo i santi lo hanno fatto e sono stati i rinfrancatori della fede degli altri, aiutandola a crescere, a svilupparsi, a diffondersi e a propagarsi nel mondo.

*Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili.*

Paolo ritorna ancora una volta sui suoi desideri. Era suo fermo proposito recarsi a Roma. Ma il pensiero dell’uomo, anche se santo, non è il pensiero di Dio ed anche se fosse il pensiero di Dio, deve essere attuato secondo i tempi e le modalità stabiliti dallo stesso Dio.

Si può avere un desiderio, ed il Signore questo desiderio può anche suscitarlo nel cuore attraverso il suo Santo Spirito. Quello che l’uomo di Dio non può avere è il non rispetto dei tempi e dei momenti che il Signore ha riservato alla sua scelta.

Per questo bisogna sempre pregare affinché il nostro spirito e i nostri pensieri siano conservati nella pace del cuore e della mente. Questo si verifica nella consegna a Dio non solo del desiderio ma anche dei suoi tempi di attuazione.

La vita dell’apostolo del Signore è interamente da porre e da consegnare nelle mani di Dio. Sarà Lui a scegliere vie, tempi, modalità, forme attraverso cui realizzare quanto lo Spirito ha posto nel nostro cuore perché noi lo poniamo nel cuore di Dio e da Lui attendiamo il suo compimento e la sua realizzazione.

È giusto che l’uomo di Dio abbia desideri, ma è altrettanto giusto che questi desideri dal suo cuore vengano posti nel cuore di Dio. È Lui che deve sempre rimanere il principio unico da cui il desiderio nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, ma anche il principio unico per l’attuazione del desiderio che è suo, poiché frutto in noi dello Spirito.

Noi siamo solo strumenti. Niente altro. Il Signore della vita e della storia è Dio. Per questo Paolo può affermare che finora gli è stato impedito di accedere a Roma.

Egli non intende andare a Roma solo per rinfrancarsi, egli lì vuole svolgere il suo ministero in piena regola, vuole seminare il Vangelo e vuole anche raccogliere frutti.

Egli mai dimentica di essere stato chiamato per il Vangelo; l’annunzio della buona novella è per lui principio, fine e scopo della sua vita. Egli intende compierlo sino alla fine.

D’altronde essendo Roma ai quei tempi capitale dell’Impero c’era tanta possibilità di poter seminare il Vangelo. Molti erano i pagani e a questi certamente avrebbe potuto predicare, senza togliere nulla a quanti già operavano.

Questo deve insegnarci che in ogni luogo della terra c’è spazio sempre per tutti i missionari del Vangelo. Quelli che devono essere condotti a Cristo sono sempre infinitamente di più di quelli che già gli appartengono; e le forze sono sempre poche per rapporto alla messe che è sempre molta, abbondante.

Dare spazio a che si predichi il Vangelo e lo si annunzi anche questo fa parte della retta regola dell’apostolato cristiano. Per questo però è necessario essere umili, poveri in spirito, distaccati dal successo, pensare che Cristo e la sua conoscenza devono essere dati ad ogni uomo e per questo le nostre sole forze non sono, né saranno mai sufficienti.

Più lavoratori del Vangelo ci sono in un unico campo e più frutti possono essere raccolti. La gelosia, l’invidia, la vanagloria non sono regole per la seminagione del Vangelo. Questo ogni uomo deve saperlo; deve anche evitare di cadere in questi peccati che rallentano, ritardano e a volte anche impediscono la costruzione del regno di Dio sulla terra.

*Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti:*

Paolo ha un debito verso tutti coloro che sono i Gentili, che non sono cioè discendenza di Abramo secondo la carne.

Il suo debito consiste essenzialmente nel dover annunziare loro il Vangelo e questo per comando di Dio. Sappiamo che la vocazione di Paolo è per i Gentili, per i non circoncisi, mentre quella di Pietro era per i circoncisi.

Non importa la condizione, il grado di civiltà, la scienza acquisita, l’ignoranza, o la dottrina. Paolo non dovrà fare nessuna distinzione tra le persone. L’unica condizione perché egli sia debitore è che la persona appartenga ai Gentili: sia essa Greca, cioè acculturata e civile, sia essa barbara, cioè proveniente da terre non conosciute, cioè straniera e quindi rozza e incivile, sia essa dotta o ignorante, ad ognuna Paolo deve il Vangelo. Glielo deve per vocazione, per chiamata da parte di Dio, per ministero e per incarico ricevuto. Questa è la coscienza di Paolo.

Da questa sua coscienza dovremmo tutti imparare che il debito cristiano verso l’umanità, quello cioè di annunziarle il Vangelo, non nasce dalla condizione dell’uomo, né può essere dipendente dalla storia particolare, dal colore politico, religioso, sociale, civile, o altro, ma per il fatto che la persona è persona umana.

Questa è la vocazione degli apostoli e in comunione con loro di ogni discepolo del Signore: annunziare il Vangelo ad ogni creatura, fino agli estremi confini della terra. C’è pertanto un debito da assolvere; chi non dovesse assolverlo, sarà giudicato reo di omissione da parte di Dio Onnipotente nel giorno del giudizio, perché è stato insignito della grazia della vocazione cristiana e poi non l’ha vissuta secondo coscienza e timore del Signore.

Su questo ogni cristiano dovrebbe riflettere un po’ di più e pensare seriamente a riprendere la missione poiché missione e vocazione sono un’unica inscindibile realtà e se non si compie l’una non si è nell’altra. Chi non esercita la sua missione viene meno nella sua vocazione e quindi perde l’essenza della sua nuova condizione che è quella di essere fatto una cosa sola in Cristo Gesù e nella Chiesa, rivestito della stessa missione di Gesù e della Chiesa.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma.*

Paolo ormai si sente pronto a predicare il Vangelo anche a Roma. È pronto per quanto riguarda la sua persona che è nello spirito già disponibile a lasciare ogni altra missione e recarsi nella capitale dell’Impero.

Precisa ancora una volta che la partenza non dipende da Lui, ma dal Signore della sua vita, da Dio Padre onnipotente che governa pensieri e sentimenti del suo cuore.

Avere una visione soprannaturale della propria vita in ogni momento dell’esistenza significa lasciarsi governare dalla retta fede; significa anche che nella retta fede si è cresciuti e si è raggiunta la perfezione.

A questa perfezione noi tutti siamo chiamati, affinché possa sempre compiersi la volontà di Dio in noi e mai la nostra, possano realizzarsi i pensieri di Dio e mai i nostri, possa prevalere il suo desiderio e mai il nostro. Questo significa poter pregare: sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

*Servo di Cristo Gesù*

Paolo si dichiara servo di Gesù Cristo. Egli non si appartiene, perché è proprietà del Signore. Vive ormai per compiere solo la volontà del suo Padrone. È infatti proprio del servo essere a totale e piena disposizione di colui al quale appartiene. Il Signore comanda e lui obbedisce, lo invia ed egli va, lo chiama ed egli ritorna. Cosa è un servo evangelicamente parlando lo sappiamo attraverso le parole del Centurione: *“Dico a uno: Va’, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa” (Mt 8,9).*

*Il martirio: via del servizio*

Il servizio è sempre ad immagine di quello di Gesù, il Servo del Padre e deve rivestirsi della stessa finalità. Deve essere cioè fino alla morte offerta a Dio per attestare la sua piena Signoria su di noi. Il servizio è autentico quando tutta la via viene data per rendere gloria al Padre celeste, sapendo che da questo rendimento di gloria scaturisce un frutto di salvezza per il mondo intero. Non c’è vero servizio a Cristo e a Dio Padre nello Spirito Santo che non metta in conto il dono della propria vita da offrire come suprema testimonianza alla gloria di Dio.

*La vocazione*

La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

*Il mistero della prescienza eterna*

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione*

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

*Vocazione: essenza, o accidente?*

La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla per realizzarsi, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità creazionale. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

*Paolo e il Vangelo: unica indivisibile realtà*

Paolo, dopo la conversione, vive per annunziare il Vangelo. L’annunzio è la sua vita, il fine del suo esistere. Egli esiste per predicare il Vangelo, qualora non dovesse più predicare, sarebbe per lui la morte di se stesso, poiché verrebbe a mancare in lui il compimento della sua stessa natura redenta e plasmata da Cristo sul fondamento della predicazione del Vangelo.

*Crisi di vocazioni o della vocazione?*

La crisi oggi non è di vocazioni, bensì è crisi della vocazione. L’uomo non si vede più in Dio. Al massimo si può vedere accanto a Dio, ma con una vita sua propria. A Dio si ricorre quando la propria vita non si riesce a condurla su binari da noi scelti. Anche quando si risponde alla vocazione, essa non si vive in Dio e nella sua volontà; si vive nella nostra volontà e secondo i desideri del proprio cuore. Questa è la vera crisi dell’uomo: Dio non può governare la nostra vita, come il padrone governa la vita del suo servo. L’uomo della sua vita vuole essere padrone, anche quando risponde ad una vocazione vera, autentica, perché voluta da Dio e scritta nella sua natura.

*Il Vangelo di Dio è il suo Figlio Unigenito*

Il Vangelo di Dio è il dono che Dio ha fatto del suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Questa è la lieta novella che deve risuonare per il mondo intero. Altro Vangelo non esiste, perché non c’è altra lieta novella.

*Messia e Regno di Dio: unica realtà*

Messia e Regno di Dio sono un’unica realtà. Non c’è Messia senza Regno, ma neanche Regno senza Messia. Più che un’unica realtà, è un’unica via di salvezza. La salvezza è Cristo ed è in Cristo; il Regno di Dio è Cristo ed è in Cristo. È Cristo perché è Lui il compimento perfettissimo della volontà del Padre e non c’è Regno di Dio senza il compimento della sua volontà; è in Cristo perché Cristo è la volontà di salvezza del Padre; accogliendo Cristo si diviene Regno di Dio, si diviene un’unica realtà, un unico corpo con Cristo, si diviene regno di Dio in cielo e sulla terra.

*Figlio di Dio anche secondo la natura umana*

Maria è Madre di Dio perché da Lei è nato il Verbo della vita. Chi nasce è la Persona del Verbo, la seconda della Santissima Trinità. Maria è Madre di tutta la Persona che nasce da Lei. Anche Dio è Padre di tutta la Persona. Ora la Persona è Incarnata e Dio è Padre della Persona Incarnata e non solamente del Verbo che è stato generato da Lui nell’eternità. Essendo Padre di tutta la Persona, è Padre anche secondo la natura umana. Questa peculiarità è solo di Dio.

*Signore secondo la sua natura umana*

Lo stesso principio vale anche per Cristo Gesù. Egli è Signore dell’uomo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo, poiché non è possibile operare alcuna divisione nella sua Persona. La Persona è Signore dell’uomo, ed è Signore in quanto vero e perfetto Dio, ma anche in quanto vero e perfetto uomo, senza alcuna distinzione, o differenza. Volere operare una qualche distinzione o differenza equivarrebbe a scindere in due la Persona del Verbo, sarebbe questa la negazione di tutta la nostra fede nell’unione ipostatica del Verbo della vita.

*La preghiera per la propria vocazione*

Se la vocazione è l’essenza della propria natura è giusto, anzi più che giusto pregare per il compimento della propria vocazione, per il compimento della propria natura. La preghiera per la propria vocazione è essenziale, non secondaria, e deve scandire il ritmo del nostro tempo. Da questa preghiera dipendono i frutti legati all’albero della nostra vocazione. A questa preghiera bisogna educare ogni cristiano, anzi ogni uomo. Tutti devono prendere coscienza che la vocazione non è qualcosa di accidentale o di secondario nella loro vita; che, e per poter compiere secondo Dio la propria vocazione, urge la sua assistenza, la sua grazia, il suo costante aiuto che necessariamente bisogna chiedere a Lui nella preghiera.

*Vocazione e fine*

La vocazione, ogni vocazione, ha un fine da raggiungere. Quando non si raggiunge il fine, è il segno che la vocazione non è vissuta secondo Dio, ma si è data ad essa un’altra finalità. Donando un’altra finalità alla vocazione, è come se si cambiasse vocazione. Cambiando vocazione ci si pone fuori del disegno di Dio, si cade nel peccato di autonomia da Dio. La finalità di una vocazione non può sceglierla l’uomo, la finalità solo Dio può donarla e Dio la dona donando la vocazione.

*Obbedienza alla fede e sue leggi*

Ogni uomo deve obbedienza alla fede. L’obbedienza ha le sue leggi. Se non si osservano le leggi dell’obbedienza non c’è neanche vera e autentica obbedienza, perché non c’è vero ed autentico comando. Per es.: Nessuno nella Chiesa può prendere il posto di Dio, può farsi cioè Signore di un uomo e stabilire per lui la vocazione. La vocazione e le modalità del suo svolgimento sono riservate alla volontà imperscrutabile di Dio. Il servizio nella Chiesa è quello del discernimento della volontà di Dio e dell’aiuto concreto per il suo compimento, o realizzazione. Questo vale per ogni vocazione. Il servizio nella Chiesa è quello di portare ogni vocazione nella sua verità evangelica, cioè nella legge di Dio, e insegnare la verità divina perché la vocazione sia vissuta alla sua luce. La vocazione di Dio si compie per mozione dello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio non ha legge se non la legge della gloria del Padre che deve manifestarsi nell’espletamento della vocazione. È legge della fede lo stato di santità per poter essere illuminati dallo Spirito Santo in ordine al discernimento da operare; è anche legge della fede la costante invocazione allo Spirito Santo perché ci faccia conoscere il pensiero di Dio. Senza santità si è senza lo Spirito, si è senza il pensiero di Dio. Senza santità l’uomo è racchiuso nella sua immanenza, nei suoi pensieri, nelle sue vie. È fuori della legge della fede, anche se si proclama autentico interprete della volontà di Dio sulla terra. Tutto questo non riguarda però il Sommo Pontefice in materia di fede e di morale, quando parla “ex cathedra”.

*Gloria e obbedienza*

L’obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola del Vangelo, a Cristo che Paolo annunzia e predica ha una sola finalità: far sì che dal cuore dell’uomo salga a Dio la gloria. La gloria che l’uomo da a Dio e che deve sempre dare è una sola: riconoscerlo come suo Signore e Padre, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza fino al dono totale della propria vita. Questa è la gloria che Dio chiede dall’uomo e solo questa gloria l’uomo deve dargli. Il resto ce lo darà il Signore, lo farà Lui per noi.

*La fonte della salvezza: il cuore del Padre*

Se vogliamo conoscere la fonte della nostra salvezza dobbiamo scendere nell’abisso dell’amore del Padre. È dal suo cuore che tutto ha origine, ma anche è nel suo cuore che tutto deve ritornare, attraverso il dono del nostro cuore e del nostro amore. Dal cuore del Padre tutto ha inizio, nel cuore del Padre tutto deve trovare la sua forza, il suo sostentamento, la realizzazione di sé. Il cuore del Padre è il suo amore eterno per ogni uomo, fatto a sua immagine e somiglianza. Il cuore del Padre è Cristo Gesù, donato ad ogni uomo per la sua salvezza. Il cuore del Padre è il suo Santo Spirito, mandato nel mondo per riportare ogni uomo in Dio. Tutto riceve significato dall’Amore di Dio e senza l’Amore di Dio tutto diviene senza senso, diviene vanità; la stessa vita dell’uomo rimane sospesa nel nulla.

*Vocazione e santità: unica realtà*

Chi vuole vivere bene la sua vocazione deve raggiungere il più alto grado di santità. Santità e vocazione devono essere considerate una unica, inseparabile realtà. La santità è il compimento della propria vocazione, ma la propria vocazione non si può portare a compimento senza la santità, cioè senza una vita moralmente ineccepibile quanto ad osservanza della legge di Dio, dei comandamenti, e delle beatitudini, senza l’estirpazione di ogni vizio e l’acquisizione di tutte le virtù. La santità è necessaria alla vocazione, perché è in essa che lo Spirito del Signore muove il cuore, la mente, i desideri, la volontà perché siano sempre in conformità al volere di Dio e compiano solo il suo disegno di amore e di salvezza. Senza santità lo Spirito Santo non agisce dentro di noi e quanto noi facciamo è frutto della nostra volontà, non più della volontà di Dio. In questo caso è il fallimento di una vocazione.

*Figliolanza adottiva- figliolanza morale*

Dio è Padre di tutti per creazione. È questa una paternità morale, creazionale. È vera paternità, poiché è Lui l’origine e la fonte, il principio e la fine della nostra esistenza. Ma c’è un’altra paternità di Dio nei nostri confronti che è diversa, totalmente differente, ed è la paternità adottiva. Dio cioè ci ha fatti suoi veri figli in Cristo Gesù, facendoci una sola cosa con Lui, attraverso il sacramento del battesimo. C’è il mistero della creazione, ma anche della redenzione. C’è la redenzione oggettiva, ma anche la redenzione soggettiva. Vedere tutto nell’indifferenza è aver compreso veramente poco del mistero di Cristo e dello Spirito Santo in ordine alla nostra giustificazione, salvezza e santificazione. La volontà del Padre non è quella di rimanere egli padre morale di ogni uomo. È invece quella di divenire in Cristo Padre adottivo di ogni uomo. Cambia l’essenza dell’uomo, perché cambia l’amore di Dio nell’uomo, perché cambia nell’uomo la sua santità e la sua verità.

*Desiderio nello Spirito e tempi di Dio*

L’uomo può avere nello Spirito Santo dei desideri buoni, ottimi, perfetti. Deve però affidarli a Dio e al mistero della salvezza che egli vuole realizzare attraverso di Lui. Tutto è lecito desiderare, purché sia mozione in noi dello Spirito del Signore. Ma tutto si deve poi consegnare a Dio perché sia Lui a dare compimento e realizzazione, secondo tempi e momenti che non appartiene all'uomo scegliere, o decidere. In ogni momento l’uomo deve ricordarsi che lui è servo, non padrone della sua vita. La sua vita è stata consegnata e tale deve rimanere in eterno.

*Debitori del Vangelo*

Il cristiano deve al mondo solo il Vangelo, il Vangelo vissuto e il Vangelo annunziato. Separare Vangelo vissuto e Vangelo annunziato, è operare una divisione all’interno di un’unica realtà; si vanifica l’uno e l’altro, sia il Vangelo vissuto, che il Vangelo annunziato. Senza il Vangelo annunziato il Vangelo non si vive, e senza il Vangelo vissuto il Vangelo non si annunzia. Oggi c’è la tendenza a ridurre il Vangelo a opere assistenziali. Anche questa è mortificazione del Vangelo. L’opera assistenziale non è neanche Vangelo vissuto. Il Vangelo vissuto è più che opera assistenziale, perché è mettere la propria vita interamente nella Verità di Dio e nella sua Carità. Di queste mortificazioni del Vangelo ne facciamo tante, assai. Questa è la vera crisi della fede.

*Missione e volontà di Dio*

Non c’è vera, autentica missione che non sia realizzazione della sola volontà di Dio. Dio deve essere l’ispiratore, la guida, il suggeritore di ogni azione del suo missionario. Una sola azione fatta in modo autonomo da Dio, non è più missione. È opera umana che non dona salvezza. Di questo bisogna che ci si convinca, poiché oggi c’è la tendenza ad agire come se Dio non ci entrasse con la missione da svolgere. Se Dio non c’entra, non c’entra neanche la sua salvezza. Quanto facciamo è opera vana, inutile, si perde nel vento della storia, di essa niente rimane. Non è facile entrare in questa visione di fede, ma bisogna pur entrarvi, se si vuole incidere in termini di salvezza nel mondo.

*Verità e ingiustizia*

L’uomo porta scritta nel suo cuore la nozione di verità, perché lui è stato fatto ad immagine della verità eterna. Perché allora sceglie l’errore? Il motivo è uno solo: allontanandosi da Dio e immergendosi nel peccato, egli a poco a poco dal peccato viene anche trasformato nella natura; questa si fa natura ad immagine del peccato, dell’ingiustizia, che soffoca l’altra natura, la natura di verità creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Il peccato si rivela così come l’unica fonte di inquinamento della natura di verità dell’uomo. Più si commette il peccato e più la natura si inquina, diviene natura di peccato, di ingiustizia, di malvagità. Ecco perché si può parlare di malvagità e di ingiustizia naturale, cioè ingiustizia ed iniquità divenute forma della propria natura.

*La reale situazione dell’uomo*

La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

*Il mistero della prescienza eterna*

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione*

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

Il peccato dell’uomo è lo sfondo sul quale brilla la giustizia di Dio e la sua fedeltà. Dio è veramente grande nell’amore perché questo suo amore cresce e matura proprio sul peccato dell’uomo.

A questa affermazione di Paolo, che è vera, perché è la storia dell’uomo ed anche la storia di Israele, qualcuno potrebbe obiettare: se il peccato dell’uomo rivela e manifesta la bellezza dell’amore di Dio, perché allora Dio riversa la sua ira sui peccatori? Perché Dio interviene nella nostra storia di peccato per ricondurla nel bene servendosi anche della sofferenza e del dolore e se questi mezzi divini, che sulla terra sono sempre medicinali, non sortiscono alcun effetto, ci sarà il giudizio eterno di condanna?

Non è forse questa una forma di ingiustizia, non è questa un’ombra del suo amore?

È Paolo che parla alla maniera umana, ma è la maniera umana che pensa, o potrebbe pensare, riflettendo sull’agire di Dio nella storia.

Paolo vuole fugare ogni dubbio, ogni incertezza, vuole che nessun equivoco possa sorgere nella mente circa la correttezza di Dio in ordine al suo agire verso l’uomo.

In verità qui occorre una piccolissima digressione, altrimenti diviene impossibile comprendere l’agire del Signore, come diviene impossibile entrare nel mistero del suo amore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità.

Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza.

Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo.

Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia.

Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione.

Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza.

In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio.

Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo.

In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo.

Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia.

Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio.

Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione.

Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero.

In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano.

Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare.

La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

*Creazione e redenzione: unico disegno di salvezza*

Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto*

L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà*

Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

*Natura umana in o fuori del mistero di Cristo*

Perché la natura umana possa vincere la sua ingiustizia naturale è necessario che faccia parte del mistero di Cristo, che venga inserita nel suo mistero e che vi rimanga per sempre. Ci si inserisce nel mistero di Cristo attraverso il Battesimo, si cresce in Lui attraverso l’osservanza della parola, attingendo costantemente forza nei sacramenti della salvezza. Quando la vita è conforme alla Parola del Vangelo e le nuove forze si attingono quotidianamente nella preghiera e nei sacramenti, allora la natura ingiusta perde la sua forza, la sua consistenza e l’uomo alla fine risulta vittorioso, invincibile. Nessuna potenza di male potrà più distruggerlo. Egli è perfettamente inserito in Cristo e in Lui attinge l’alimento della vita eterna.

*Il Cristo, l’unico necessario per ogni uomo*

Solo Cristo ha vinto il peccato. Solo Lui è pertanto necessario all’umanità. Se l’umanità sconfiggerà il peccato nelle sue membra, nelle membra di ogni suo figlio, essa vivrà nella pace, nella giustizia, in ogni altro bene. La Chiesa pertanto è obbligata per il bene dell’umanità a dare solo ed esclusivamente Cristo, colui che ha vinto il peccato, ma anche colui per mezzo del quale è possibile sconfiggere ogni male. Senza Cristo il peccato non si vince e l’umanità vive sempre una guerra di peccato nel suo seno che provoca soltanto morte sotto ogni forma e modalità, ma pur sempre di morte si tratta, morte fisica che si concluderà con la morte spirituale, eterna.

*Gesù strumento eterno di giustificazione*

La giustificazione è possibile solo attraverso la fede in Cristo Gesù. Quando si dice fede, si intende accoglienza della sua Parola e quindi della sua Persona, del suo mistero di morte e di risurrezione, per divenire parte di Lui. Non è data all’uomo altra via per il ritorno in se stesso, nella sua natura così come è stata voluta da Dio all’inizio; se altro strumento di giustificazione non esiste, è giusto non solo che il cristiano lo creda e lo affermi dinanzi al mondo intero, ma anche che lo stesso cristiano diventi voce dello Spirito per gridare al mondo questa verità. Tutto avviene per mezzo di Gesù e senza di Lui nulla avviene, nulla cambia, nulla si trasforma e nulla si rigenera. Quando nel cristiano c’è questa fede ferma e risoluta, la sua vita diviene missione, annunzio, proclamazione dell’unica verità che salva il mondo. Perché vi sia missione è necessario allora che si formi questo tipo di fede nel cuore del cristiano; un cuore pavido, incerto, titubante, pusillanime non è neanche capace di sostenere se stesso nella fede, come potrà essere di valido aiuto per gli altri? La pastorale deve essere mirata a formare dei cristiani adulti, audaci, coscienti, istruiti nella verità della fede, saggi e prudenti, accorti e lungimiranti, ma soprattutto convinti dell’unica verità della salvezza che è Cristo Gesù, costituito da Dio strumento di propiziazione per il mondo intero. Oggi in molti cristiani manca proprio questa convinzione e la testimonianza è nulla, inesistente. D'altronde come farebbe un cristiano non convinto a convincere gli altri se lui stesso ha bisogno di convinzione? La convinzione la crea la formazione veritativa, ma anche la crescita nella grazia di Cristo. È la verità e la grazia di Gesù che forma i cristiani convinti, che genera i testimoni della fede, che fa i martiri. Questa certezza devono avere nel cuore i formatori, devono sapere che tutto dipende da loro.

’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo.

Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato.

In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento.

In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato.

Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda.

Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione.

Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

*Amore di creazione, amore di redenzione*

In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

*Chi è figlio di Dio?*

Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato.* Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

*Fede nella persona di Cristo*

La fede del cristiano diviene fede nella Persona di Cristo, fede nella sua Parola, ma anche fede nella sua opera. Persona di Cristo, Parola ed Opera di Cristo sono un’unica realtà. Avere fede nella Persona, nella Parola e nell’Opera di Cristo significa per il cristiano una cosa sola: compierle nella propria vita. Il cristiano ha fede se vive tutta la Parola di Cristo, ma anche se offre interamente a Dio la sua vita perché il mondo si converta e viva, entri nella verità, si lasci trasformare dalla grazia della salvezza. Questo significa che il cristiano deve passare la sua vita nello “studio di Cristo”. Chi conosce Cristo è un solo Maestro: lo Spirito Santo. Il cristiano se vuole apprendere come si conosce Cristo, ma anche come si realizza Cristo nella propria vita, deve frequentare la scuola dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ti deve condurre presso di Lui, ti deve immettere nella sua vita, ti deve svelare il suo cuore, la profondità della sua anima, la ricchezza dei suoi desideri, ti deve bruciare dello stesso fuoco dal quale Cristo era bruciato, deve portarti nel silenzio delle notti passate in orazione in comunione con il Padre per liberarsi da tutte quelle scorie di polvere di pensieri umani che durante la giornata si erano posate non sulla sua anima, il che era impossibile, ma sui suoi vestiti e che in qualche modo avrebbero potuto con il loro odore di mondo turbare la sua perfetta comunione di pensieri e di volontà con il Padre celeste. Tutto questo deve fare lo Spirito di Dio perché il cristiano impari a conoscere Cristo Gesù, ma anche apprenda come Gesù si realizzava, perché lui inizi a realizzarlo, a compierlo nella sua vita. Per fare questo occorre che si chieda allo Spirito di Dio una grazia particolare: quella di concepire Cristo nel nostro cuore infondendo in esso la sua Parola di vita, perché è sempre dalla Parola che si impara a conoscere Cristo Gesù. Una volta che la Parola è stata immessa nel cuore, egli deve darci l’amore perché impariamo a convivere con essa, cercandola e gustandola come unica parola di vita eterna. Lo Spirito però si serve della mediazione strumentale della Chiesa. La Chiesa deve dare una mano allo Spirito di Dio perché lui possa realizzare Cristo in ogni cuore. Se essa farà questo, avrà svolto il suo compito dinanzi a Dio e agli uomini; altrimenti avrà fatto tutto, ma non avrà fatto ciò che il Signore le aveva comandato di fare.

**SECONDA RIFLESSIONE**

*Introduzione.* La Lettera ai Romani è un Inno. È l’Inno di Paolo al mistero di Cristo Salvatore e Redentore e del cristiano redento, giustificato, santificato, salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quest’Inno ci rivela due abissi.

Da una parte abbiamo l’abisso infernale del peccato, del male, del soffocamento della verità nell’ingiustizia, della disobbedienza, della morte, di ogni altra fragilità della natura umana così come essa si fa ogni giorno a causa della sua scelta sconsiderata, insensata, folle, pazza di mettersi contro Dio, al posto di Dio.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.18-32).*

Dall’altra abbiamo la giustizia di Dio, immensa, infinita, senza misura, che in Cristo, con Lui e per Lui, prende quest’uomo e lo ricrea, lo giustifica, lo rinnova, lo conduce nella sua verità, anzi in una verità infinitamente più alta della stessa verità delle sue origini, quando è uscito dalle mani di Dio come creatura fatta ad immagine e somiglianza dell’Onnipotente Signore.

Da una parte abbiamo l’abisso della disobbedienza dell’uomo che è capace di giungere fino alla completa corruzione e trasformazione della sua stessa natura: da natura di bene, creata per il bene, ne fa ogni giorno una natura di male, che vive di male e per il male, natura sconquassata e irriconoscibile. Natura che sa creare attorno a sé solo morte, ogni morte: corporale, spirituale, sociale, di se stesso e degli altri.

Dall’altra abbiamo l’obbedienza di Cristo Gesù che si fa umiltà, abbassamento, annientamento per amore della creatura. Da questa obbedienza nasce un frutto di grazia e di salvezza per tutto il genere umano.

La salvezza che Cristo Gesù ci dona è la ricomposizione, la nuova creazione della singola persona, nella sua natura spirituale e corporale, nell’anima e nel corpo. In tutto il suo essere. In Cristo, per Cristo, con Cristo l’essere votato e consegnato al male, al peccato, alla trasgressione si fa essere consacrato al bene, alla verità, alla giustizia, alla santità.

Tutto questo avviene in un solo modo: attraverso l’obbedienza alla fede. Si predica Cristo, si annunzia il suo Vangelo, si accoglie Cristo, si crede nel suo Vangelo, ci si lascia immergere nelle acque del Battesimo e l’uomo muore al peccato, alla sua vecchia umanità e risorge a nuova vita, a nuova umanità.

La salvezza non è quella celeste, eterna, che ci attende dopo la morte. La salvezza è oggi, in questo tempo, nel nostro corpo, nella nostra quotidianità. La verità della nostra salvezza è data dalla santificazione del nostro corpo che da strumento di disobbedienza, di concupiscenza, di male ne facciamo uno strumento di vita, di obbedienza, di virtù, di santità. Ne facciamo un sacrificio gradito a Dio.

L’immensità di Cristo ci fa confessare all’istante quanto sia povera oggi la nostra teologia e quanto misera la nostra predicazione del mistero della redenzione. Ci svela la nostra pochezza di fede e l’inconsistenza della nostra vita di discepoli di Gesù.

Ma è giusto procedere per ordine, seguendo brevemente Paolo nello sviluppo del suo pensiero, che è tutto attinto nello Spirito Santo, la nostra unica fonte della verità eterna e storica di Cristo Gesù.

La Lettera apre con uno sguardo sull’universalità del peccato.

Il peccato per Paolo è vero diluvio universale, è il quotidiano diluvio universale che uccide ogni forma di vita spirituale nell’uomo.

Il peccato corrompe la coscienza, la volontà, il cuore, la mente, lo spirito, lo stesso corpo dell’uomo.

La natura umana è tutta corrotta dal peccato a tal punto che la vita non è solo contro Dio e contro l’uomo, è addirittura contro la nostra stessa natura.

È come se la natura umana avesse perso la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza creata, tanta è la corruzione che l’avvolge.

Questa corruzione è posta a legge, a norma, a bene. La corruzione è la nuova via per il compimento e realizzazione della stessa natura.

Questo può avvenire per una sola ragione. Il peccato acceca così fortemente la coscienza sì da farle soffocare la verità nell’ingiustizia.

Così agendo, l’uomo manca della sua verità costituzionale, essenziale, creaturale. Vive contro la sua stessa natura, chiamando bene, vita, verità la stessa morte della sua umanità.

Al tempo in cui scrive Paolo, al tempo della società corrotta di Roma – per certi versi simile al nostro tempo, anche se noi abbiamo superato di gran lunga l’ora storica della Lettera ai Romani – quanto è detto nel Libro della Sapienza circa l’idolatria è solo una pallida idea.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

La Lettera ai Romani ci rivela quanto sia forte la legge del peccato. Dal peccato non vi è ritorno per forze che scaturiscono dalla stessa natura.

Chi cade nel peccato, si inabissa di peccato in peccato, fino al punto del non ritorno.

Nel peccato è l’umanità intera. È prima il Giudeo e poi il Greco. Gentili ed Ebrei sono stati racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo, tutti eredi di una umanità debole, inferma, peccatrice.

In questo mare di fango spirituale ecco che inizia a fiorire la giustizia di Dio. In questo mondo intessuto di peccato ecco apparire la luce di Cristo Gesù, Signore e Cristo, inviato dal Padre per operare la nostra liberazione.

Cristo non ci salva dal di fuori della nostra umanità.

Cristo assume la nostra umanità e la porta nella più alta ed universale obbedienza a Dio.

In questa obbedienza matura la grazia che salverà il mondo intero, ogni uomo, di ogni razza, il Giudeo prima e il Greco dopo. Tutti sono chiamati a lasciarsi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù.

Paolo ci sconfessa tutti. Ci dichiara tutti traditori e rinnegatori di Gesù Signore.

Se lui fosse presente ai nostri giorni, ci accuserebbe di essere i cancellatori della grazia e della verità di Cristo Gesù.

Sono certo che ci sconfesserebbe come cristiani. Non ci riconoscerebbe come discepoli di Gesù, di quel Gesù che lui ha sempre difeso anche a prezzo del suo sangue e di infinite persecuzioni.

Ci sconfesserebbe come cristiani perché noi abbiamo commesso, stiamo commettendo un grande misfatto: abbiamo separato, stiamo tuttora separando la grazia dall’umanità.

Noi insegniamo la grazia senza l’umanità e l’umanità senza la grazia. Stiamo proclamando una salvezza senza il corpo e stiamo costruendo un corpo che diciamo cristiano, ma senza salvezza, senza grazia operante in esso.

Paolo ci rinnegherebbe come discepoli di Gesù perché noi abbiamo escluso la nostra umanità dal processo della salvezza del mondo.

Per Paolo il cristiano non può esistere se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non può esistere se non come suo Corpo, nel suo Corpo, per il suo Corpo. Non può esistere se non come perfetta conformazione a quell’unico e solo Corpo che è stato la sorgente della grazia e della verità che ci dona salvezza.

Come la salvezza è sgorgata al suo principio dal Corpo di Cristo, reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre, così essa sempre dovrà sgorgare da quest’unico Corpo reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre nostro celeste.

La salvezza sgorga oggi dal Corpo del Cristiano, che è Corpo di Cristo. Sgorga però dal corpo santificato, purificato, obbediente, santo, casto, puro, immacolato, senza peccato.

Tra Paolo e noi vi sono anni luce di distanza quanto a conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Vi sono distanze di anni luce quanto a santità.

Per Paolo il cristiano è un vero produttore di grazia e di verità. Produce grazia e verità dalla sua perfetta conformazione al Corpo di Gesù Signore, che è corpo nel quale mai ha abitato il peccato. Quel corpo è stato sempre il tempio dello Spirito Santo, della verità, della santità, della giustizia perfetta.

Il cristiano si deve vedere e sentire Cristo. Deve vivere come Cristo. Si deve realizzare come Cristo. Deve fare di Cristo il suo mistero e come Cristo portarlo a compimento nella sua obbedienza al Padre fino all’annientamento di sé allo stesso modo, senza alcuna differenza, di Cristo Gesù.

È dalla nostra carne santificata e redenta che inizia la salvezza del mondo. La carne è quella del peccato che deve essere crocifissa con Cristo al fine di risorgere con Lui. È la carne schiava del male che deve essere portata nella libertà dei figli di Dio.

È dalla carne nuova del cristiano che al mondo deve essere manifestata la verità di Cristo, la misericordia e la carità del Padre, la vita nuova che quotidianamente lo Spirito Santo opera in noi.

Oggi abbiamo una religione senza più la carne ed è questo il grande tradimento operato contro Cristo Signore che ha assunto la carne come strumento di redenzione e di salvezza.

È questo il grande problema che Paolo ci aiuta a risolvere. Risolto questo problema, tutti gli altri divengono risolti, anzi sono per noi inesistenti, perché sempre e dovunque la nostra carne è lo strumento della salvezza dei fratelli.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la donna che fu salvata per prevenzione nella sua carne, il cui corpo è un corpo immacolato e verginale, chiedo la grazia di fare comprendere ad ogni cristiano questa grande verità: la salvezza è dalla sua carne, che deve essere sempre più santa e più santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo.

Gli Angeli e i Santi si facciano mediatori presso Dio e ci ottengano di trasformare in nostra vita la verità della carne di Cristo.

La Lettera ai Romani apre, presentando una prima immagine di Cristo Gesù, una *“istantanea”*, quasi a volerci far comprendere qual è per lui il cuore di questo suo scritto: Il Figlio di Dio divenuto figlio di Davide; il Crocifisso che è il Risorto; il Risorto che è il Signore, il Salvatore, il Redentore dell’uomo.

Chi è allora Paolo? È il servo di Cristo Gesù, l’apostolo da Lui chiamato, perché a sua volta chiami all’obbedienza alla fede tutte le Genti.

In questa apertura, Palo manifesta anche qual è il suo desiderio e perché scrive loro: perché vuole raccogliere anche nella Capitale dell’Impero qualche frutto da presentare al Signore.

Anche il cuore dell’Impero deve ascoltare la sua possente voce che annunzia e proclama la verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Paolo sente che la sua vocazione è veramente universale. Se è universale, non può mancare di annunciare il Vangelo anche a Roma, altrimenti la sua vocazione mancherebbe di qualcosa, anzi mancherebbe di essenzialità, essendo Roma la Capitale dell’universalità del suo tempo.

Subito, d’improvviso, Paolo lascia quanto sta dicendo e manifesta ai Romani l’impero del peccato, della disobbedienza, della colpa. Rivela loro tutta la potenza del mistero dell’iniquità che regna nel mondo e che rende schiavo ogni uomo.

Il regno del peccato, l’impero di iniquità è talmente coinvolgente da ottenebrare la mente degli uomini. Da rendere falsi i loro pensieri, da oscurare in essi la luce della verità.

Questo oscuramento giunge fino a distruggere in loro la stessa verità sulla natura dell’uomo di maschio e di femmina. Neanche questa verità è rimasta intatta nella sua essenza naturale, tant’è che anche il rapporto naturale uomo donna si è corrotto ed è divenuto rapporto uomo – uomo, donna – donna con ogni altra licenziosità, impurità, corruzione, immoralità.

Questa depravazione raggiunge il culmine quando non si teme più il giudizio di Dio e anziché vergognarsi di queste cose, vengono approvate e incentivate da tutti coloro che le commettono.

È in questo mondo di depravazione universale che Paolo è chiamato a far risplendere la luce di Cristo Gesù e la sua verità.

È da questo mondo corrotto e immerso nel male che lui sarà, proprio a Roma, tolto di mezzo. Si pensa così di oscurare per sempre la luce e la verità del Signore Gesù.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –*

Paolo possiede questa coscienza, questo convincimento questa verità nel cuore.

Egli è vero apostolo di Cristo Gesù, vero suo servo, vero suo chiamato, veramente, realmente, effettivamente, direttamente scelto dal Signore.

Questa verità la troviamo negli Atti. Ma anche nelle sue Lettere.

Negli Atti.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (At 9,1-22).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26,1-23).*

Nella Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

Nelle altre lettere ecco come Paolo afferma e conferma la sua verità.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1).*

*Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11, 13).*

*Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1).*

*Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1).*

*Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2).*

*Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1).*

*… poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani (Gal 2, 8).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1).*

*… e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1).*

*… del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro (2Tm 1, 11).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9).*

*Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28).*

*Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29).*

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli (1Cor 15, 7).*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13).*

*… senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 17).*

*… degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19).*

*… edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11).*

*… pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7).*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli" (2Cor 11, 5).*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11).*

Paolo sa di essere Apostolo di Gesù Cristo, perché chiamato direttamente da Lui come i Dodici. I Dodici sono stati chiamati prima del compimento del suo mistero di morte e di risurrezione, lui direttamente da Gesù Risorto, avvolto nella sua gloria, Capo del suo Corpo, che è la Chiesa.

Ma anche perché formato direttamente da Gesù. Dinanzi agli altri Apostoli non manca in nulla, né in dottrina, né in autorità. Se l’autorità è per tutti uguale, tranne quella di Pietro che è l’Autorità che regola nella verità e nella carità ogni altra autorità, la dottrina non è per tutti uguale.

Paolo ha la coscienza di essere in dottrina più degli altri, non perché conoscitore dei misteri di Dio a causa di una sua formazione umana, terrena, ma perché Cristo stesso lo ha introdotto nella conoscenza del suo mistero, quasi immergendolo in esso.

Cristo ha fatto di Paolo una persona singolare, quasi unica, di sicuro irripetibile nella sua Chiesa. Paolo è un vero mistero.

Oltre che Apostolo, Maestro, Dottore, possente Evangelizzatore del Vangelo di Dio, vero Padre nella fede, lui sa nel suo cuore di essere anche vero profeta del Dio vivente, alla maniera di Isaia e di Geremia.

Ecco come viene presentata la vocazione di Isaia.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. opra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Ecco invece come è descritta la vocazione di Geremia.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Paolo è questa coscienza, questa verità, questa comprensione di se stesso.

La forza di un uomo è la sua coscienza.

Oggi assistiamo ad uno smarrimento quasi generalizzato della coscienza.

Si è come persa la coscienza di apostolo, maestro, dottore, evangelista, presbitero, diacono, consacrato, religioso, fedele laico.

Si sta addirittura perdendo anche la coscienza del nostro essere cristiani.

Tutto si sta omologando al pensiero del mondo.

Tutto si sta confondendo in una mortificante indifferenza, uguaglianza, appiattimento, non distinzione, non specificità, non singolarità, non particolarità.

La vera crisi è oggi di coscienza.

Addirittura manca anche la coscienza più basilare del bene e del male, della differenza tra ciò che è giusto e ciò che invece è ingiusto.

In ogni momento Paolo ribadisce, annunzia, grida questa sua coscienza.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Questa coscienza dovrebbe gridare ogni cristiano, ogni presbitero, ogni apostolo, ogni altro discepolo del Signore.

Invece è come se la coscienza non esistesse più.

Una Chiesa senza la coscienza di essere Chiesa, senza la coscienza della sua specificità, singolarità, unicità, è una Chiesa inutile al mondo.

È in tutto simile ad un cadavere. Manda solo cattivo odore.

Senza la coscienza, manca alla Chiesa la sua vera anima, il suo vero soffio vitale, ciò che la fa vivere ed operare.

Ecco cosa succede quando si perde la coscienza del proprio essere.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Questa pagina Matteo non l’ha scritta per i farisei e i dottori della Legge del Giudaismo. Certo lo avrà fatto anche per loro. L’ha scritta soprattutto però per quanti nella Chiesa avevano o avrebbero un giorno perso la coscienza del loro essere e della loro missione.

O ricuperiamo la nostra coscienza al più presto, o potrebbe essere troppo tardi, quando ce ne saremo accorti.

Ecco perché Paolo è stato chiamato: Lui è apostolo, servo, ministro, araldo, banditore, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio.

Qual è questo Vangelo di Dio?

Il Vangelo di Dio non è una parola nuova, da aggiungere a quelle già esistenti.

Il Vangelo di Dio è una Persona nuova, anzi è una Persona divina.

Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù.

Paolo è stato chiamato e scelto da Gesù per essere da lui annunziato e fatto conoscere al mondo intero.

Ecco qual è la missione di Paolo: dire Cristo, predicare Cristo, annunziare Cristo, spiegare Cristo, condurre a Cristo, formare Cristo nei cuori e nelle menti, elaborare Cristo, insegnare Cristo, mostrare Cristo al vivo, realizzare Cristo nella sua vita.

Cristo è il dono di Dio all’umanità.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Paolo deve prendere questo dono dalle mani di Dio e offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione.

Questa è la sua missione, la sua vita, la sua verità, la sua coscienza, il suo stesso esistere ed operare.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture*

Ecco alcune di queste profezie prima della promessa solenne fatta da Dio a Davide.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,14-15).*

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gn 12,1-6).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,8.12).*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città». (Num 24,12-19).*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Il popolo del Signore vive di questa certezza.

In questa certezza è radicata la sua stessa esistenza.

Egli attende questa benedizione, questa vittoria, questa regalità che libera dalla schiavitù. Attende questo profeta in tutto simile a Mosè.

Questa attesa è prima della solenne promessa fatta da Dio a Davide.

*e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,*

Poi sorge Davide. A Lui il Signore ecco cosa promette.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Re 7,1-29).*

Da questa attesa nasce il messianismo vero e proprio. Si attende questo re dal regno eterno e universale.

Ma chi è questo re che deve venire? È solamente un figlio di Davide, o è qualcosa di più grande e di infinitamente altro?

Il lato misterioso di questo qualcosa più grande e di infinitamente altro è presentato dal Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).*

Anche il Samo Secondo insegna qualcosa di misterioso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Completa il mistero e lo rende ancora più misterioso il Salmo Sedici.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

Se poi leggiamo il Salmo Ventidue allora il mistero si infittisce ancora di più.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22,1-32).*

Questo Salmo è in perfetta sintonia con i Canti del Servo Sofferente del Signore di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Chi nasce secondo questo insegnamento è il Figlio di Dio.

Il Figlio di Dio nasce secondo la carne. Nasce dal seme di Davide.

Per sapere chi è il Figlio di Dio questa volta dobbiamo fare ricorso al Vangelo secondo Giovanni. È Lui che dona verità eterna a tutta la Scrittura, Antico e Nuovo testamento.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi nasce secondo la carne dal seme di Davide è il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, il Figlio che il Padre ha generato prima di tutti i secoli.

Come avviene questa nascita ci è rivelato sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-25).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Il Figlio di Davide ha una doppia nascita: eterna, prima di tutti i secoli, dal Padre. Da Lui generato. Nascita anche nel tempo per opera dello Spirito Santo dal seno della Vergine Maria.

Gesù è vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, è vero Dio e vero uomo. Non sono però due persone, ma una sola: quella Eterna del Figlio dell’Altissimo.

È il Figlio dell’Altissimo che diviene carne, che si fa figlio di Davide.

Ora che sappiamo chi è Gesù, possiamo seguire Paolo nel suo ragionamento e presentazione del mistero del Figlio dell’Altissimo, ma anche del Figlio dell’uomo.

*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;*

Il Figlio di Dio è vero Figlio dell’uomo.

Il Figlio di Dio è Signore della creazione dall’eternità, da sempre e per sempre.

La Signoria appartiene alla sua Persona e natura divina.

Ma anche: il Figlio di Dio è Figlio di Dio dall’eternità, da sempre e per sempre.

Non diventa Figlio di Dio con la generazione secondo la carne e neanche dopo o in virtù della risurrezione dei morti.

Il Figlio dell’uomo viene costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore.

Cerchiamo di comprendere ogni parola che Paolo ci sta annunciando sul Figlio di Dio.

Lo Spirito di santità che si era posato su Cristo Gesù ha fatto sì che il Figlio vivesse nella sua carne di pienissima obbedienza verso il Padre.

Questa obbedienza lo ha condotto alla morte. Ma prima ancora all’umiliazione della crocifissione.

Dio però non lo ha abbandonato nelle braccia della morte.

Lo ha risvegliato. Lo ha fatto risorgere. Lo ha tratto fuori dal sepolcro.

Chi ha risuscitato Cristo Gesù nostro Signore e chi lo ha tratto fuori dal sepolcro è il Padre, il Signore Dio, il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Mosè e di tutti i Profeti.

Il Crocifisso, l’Umiliato nella sua umanità, nella sua stessa umanità, è stato costituito Figlio di Dio con potenza.

Il Padre ha innalzato Gesù Cristo nostro Signore nel più alto dei Cieli e anche nella sua umanità ha ricevuto la dignità di Figlio di Dio.

Ha però rivestito la dignità di Figlio di Dio con la sua onnipotenza eterna.

Anche nella sua umanità Gesù è onnipotente.

Anche nella sua umanità Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti.

Attraverso il seno della Vergine Maria Gesù è divenuto figlio di Davide.

Attraverso il seno del sepolcro Gesù è divenuto Figlio di Dio con potenza.

Era Figlio di Dio nella sua Persona divina. Si è fatto figlio dell’uomo. Ora il Figlio dell’uomo è rivestito della dignità di Figlio di Dio con potenza, ricevendo la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa adorazione che è dovuta a Dio.

Possiamo lasciarci aiutare nella comprensione di questo mistero sia dal Profeta Daniele che dallo stesso Paolo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,1314).*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

E ancora:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

Ciò che Paolo ci vuole insegnare è ora assai chiaro: Nel Figlio di Dio incarnato nel Cielo, a motivo della sua obbedienza quando era nella carne mortale, pur rimanendo la specifica natura e la doppia nascita, queste mai potranno essere abolite, in quanto a vita ora sono avvolte da una vita sola: quella di Dio che riveste di sé tutta la natura umana. Non la confonde, non la annulla, ma la eleva fino a renderla quasi divina, poiché la ricopre di ogni gloria, di ogni potenza, di ogni onore, di ogni benedizione, di ogni forza. Tutto ciò che è del Padre è ora dell’umanità di Cristo Gesù.

È come se fosse avvenuto uno scambio: Cristo Gesù ha dato tutta la sua umanità al Padre fino alla morte di Croce. Il Padre ora dona tutta la sua divinità alla natura umana del Figlio fino a trasformarla in natura spirituale e celeste.

Non la può trasformare in natura divina, perché questo mai potrà avvenire di quanto è stato creato. La divinità è eterna ed increata.

Il Figlio di Dio è però così innalzato nella sua umanità in gloria e in Signore, in onore e in potenza, che pur restando natura umana trasformata dalla gloria della risurrezione, è come se fosse divenuto impossibile distinguere l’uomo e il Dio. L’uomo è Dio e il Dio è uomo e tuttavia rimane sempre intatta la verità e la specificità della natura divina e della natura umana.

Mai la natura umana potrà divenire natura divina. Ciò è metafisicamente impossibile, perché mai l’eternità potrà divenire tempo e il tempo eternità. Mai la natura divina potrà divenire natura umana. Anche questo è metafisicamente impossibile.

In Cristo questo non è avvenuto, ma possiamo dire che è quasi avvenuto.

Veramente Cristo Gesù è il mistero dei misteri.

In Cristo Gesù il mistero è più mistero che nel Padre e nello Spirito Santo.

È facile per Paolo buttare giù dei versetti sul mistero di Gesù Signore.

Difficile diviene per noi spiegarli. Possiamo anche comprenderli, ma nel momento in cui si tenta di spiegarli, allora tutto si complica e tutto diviene più difficile.

Sono convinto però che una pallida idea della grandezza di Cristo sia scaturita e per questo è giusto che procediamo nell’analisi del testo.

*per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,*

Per Paolo l’amore è di Dio Padre. La comunione è dello Spirito Santo. La grazia è sempre di Cristo Gesù. La grazia è di Cristo Gesù, perché un frutto della sua obbedienza e della sua passione e morte.

Dio Padre ha conferito a Paolo per mezzo di Cristo Gesù la grazia di essere apostolo.

Lui non è apostolo per merito, bensì per grazia.

È apostolo perché scelto da Dio fin dal grembo di sua madre.

Questa scelta è però frutto del merito di Cristo Gesù.

Tutto è dall’amore del Padre, tutto è nella comunione e dalla comunione dello Spirito Santo, ma anche tutto è per grazia di Cristo Gesù.

Non c’è dono naturale e soprannaturale che discende sulla nostra terra o nei nostri cuori se non per grazia di Cristo Gesù.

Per quali ragioni Paolo ha ricevuto da Dio la grazia di essere apostolo di Gesù Signore?

Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome.

La vocazione di Paolo è universale, globale, verso tutte le genti.

In ogni uomo lui deve suscitare l’obbedienza alla fede.

La fede è nel Vangelo di Dio.

La fede è in Cristo Gesù, che è il Vangelo di Dio.

La fede suscitata in Cristo Gesù rende gloria al nome di Dio.

Cerchiamo di comprendere qualcosa della parte finale di questo versetto.

La fede è nel Vangelo, non in Dio.

La fede è nel Vangelo di Dio che è Cristo Gesù Signore nostro.

Il Vangelo è di Dio, ma non è Dio direttamente il contenuto del Vangelo.

È Dio il contenuto del Vangelo ma in quanto Datore del Figlio suo Cristo Signore.

La gloria a Dio sale per mezzo di Cristo, per la fede in Lui, che è obbedienza a Lui.

L’obbedienza a Cristo, non a Dio è la via per rendere gloria a Dio.

Cristo Gesù è la gloria di Dio. Noi crediamo alla gloria di Dio che è Cristo Gesù, viviamo nella sua obbedienza e rendiamo gloria a Dio.

La Chiesa deve chiamare ogni uomo non a credere in Dio, ma in Cristo Gesù.

Solo credendo in Cristo Gesù, si potrà credere in Dio, ma si crederà nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,*

Tra le genti ci sono anche i Romani.

Anche loro, i Romani, sono chiamati da Gesù Cristo a credere in noi credendo in Cristo Gesù.

Non devono esserci dubbi nel cuore: è Cristo Gesù la mediazione per giungere alla verità del Padre.

Ecco come questa verità ci viene insegnata anche dai Vangeli.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,1-24).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Il Padre chiama per mezzo di Cristo Gesù.

Cristo Gesù chiama per mezzo della Chiesa.

Ci si aggrega alla Chiesa, si diviene corpo di Cristo, siamo resi partecipi della natura divina. Adoriamo il Padre in spirito e verità.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Cristo è la vera via per andare al Padre. La verità di Dio è Cristo Gesù. Chi non possiede la verità di Cristo Gesù non possiede la verità di Dio.

*a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

Finora abbiamo ascoltato e cercato di comprendere l’introduzione al saluto.

Ora Paolo saluta i discepoli di Gesù che sono in Roma.

Il suo saluto è per tutti i discepoli di Gesù che sono in Roma, nessuno viene escluso.

Chi sono i discepoli di Gesù, non solo quelli di Roma, ma di tutto il mondo?

Sono coloro che il Signore ama.

Li ama perché loro amano Cristo Gesù.

Li ama perché loro si sono lasciati amare da Lui.

L’amore di Dio è in tutto simile alla pioggia che discende dal cielo.

La buona terra accoglie l’acqua e dall’acqua è resa feconda di ogni pianta e frutto.

Il sasso, la pietra, il marmo, il granito non accolgono l’acqua e sopra di essi mai potrà germogliare una qualche pianta o un qualche frutto.

L’acqua scende sopra di essi, ma è come se non fosse mai discesa.

I discepoli di Gesù sono amati da Dio perché loro da Dio si sono lasciati amare.

I discepoli di Gesù portano nel cuore una altissima vocazione.

Loro sono chiamati alla santità.

La santità però non è più quella di Dio, secondo l’Antico Testamento.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Questa santità è l’inizio della perfezione, non è il suo compimento.

Altra è la santità cui è chiamato il discepolo di Gesù.

La santità del discepolo di Gesù è quella di Cristo Gesù , la stessa che Lui ci ha manifestato dall’alto della croce; la stessa che Lui ha insegnato ai suoi discepoli nel Cenacolo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

La stessa santità che Lui ha proclamato nel Discorso della Montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-28).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

La vocazione alla santità del Cristiano è perfetta imitazione di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è l’immagine vivente della santità di Dio.

È il Vangelo la regola della santità di ogni discepolo di Gesù.

Il Vangelo è regola personale della santità.

Ognuno personalmente si deve lasciare regolare dal Vangelo.

Per questo la regola evangelica vissuta da uno non è più regola evangelica per l’altro.

Ai discepoli di Gesù che sono in Roma Paolo augura la grazia e la pace.

Esse sono dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo.

Con la grazia i discepoli di Gesù entrano in possesso di tutti i doni divini.

Con la pace entrano in possesso della loro verità e vivono in conformità ad essa.

La grazia ci fa, ci trasforma, ci rinnova, ci eleva, ci rende partecipi della divina natura.

La pace è attestazione che si sta vivendo secondo verità e grazia di Cristo Gesù.

Grazia e pace sono un dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo.

Sono dono di Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Nulla opera Dio Padre se non per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Cristo Gesù è il Mediatore unico tra il Padre e noi.

Per Cristo tutto discende dal Padre. Per Cristo tutto sale al Padre.

Cristo Gesù è la via attraverso la quale tutto il Cielo discende sulla terra e tutta la terra sale fino al Cielo.

La Mediazione universale di Cristo Gesù è verità primaria della nostra fede.

Tutto è per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Chi non possiede questa verità neanche possiede la verità del Padre.

La vita nuova è in questi doni divini: grazia e pace.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.*

In Roma la fede si vive in modo lodevole.

Nel mondo intero infatti si parla della fede secondo la quale vivono i cristiani di Roma.

Quella di Roma era la fede dei martiri. È stata la fede dei martiri.

Per questa fede dei martiri Paolo rende grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Ecco come subito appare la mediazione di Gesù Signore.

Paolo non rende grazie a Dio direttamente, senza alcuna mediazione.

Gli rende grazie per mezzo di Gesù Cristo.

Paolo rende grazie al suo Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Per tutto il bene che Dio fa attraverso i discepoli di Gesù Paolo sempre rende grazie.

In modo particolare Paolo sempre osserva la fede di una comunità.

Se la fede è forte, vera, libera, capace di martirio, anche la carità, la comunione, ogni altra virtù si vive bene nella comunità.

Se invece la fede è debole, fragile, altalenante, addirittura morta, o cieca, o falsa, o menzognera, o bugiarda, anche la carità e le altre virtù subiscono pesantemente il suo effetto di morte.

La correzione delle comunità cristiane Paolo la opera sempre partendo dalla fede.

Qual è invece la nostra stoltezza?

Partiamo dai metodi pastorali, dalle strutture, da nuove impostazioni, dal cambiamento di quanto abbiamo fatto finora.

Noi agiamo in tutto come quel contadino che vede nel suo giardino un albero secco e per farlo divenire verde mette al posto delle foglie dei fogli di carta colorata.

Questa sovente è la nostra pastorale.

Paolo così non agisce. Lui guarisce l’albero dalle radici, seminando in esse il vero concime della verità.

Leggiamo come lui loda la fede dei Tessalonicesi.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Anche la fede di Timoteo Paolo loda ed esalta.

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2Tm 3-14).*

Così anche dovrebbe essere per ogni comunità cristiana.

Tutti dovrebbero parlare della fede che si vive in essa.

Questa fede dovrebbe essere modello ed esempio per il mondo intero.

*Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,*

Ora Paolo chiama Dio a testimone del suo affetto per i discepoli di Gesù che vivono in Roma, nella Capitale dell’Impero.

Questo affetto lo porta a fare continuamente memoria di loro.

La memoria è ricordo. Si ricorda per invitare ad imitare.

Si ricorda per mostrare un esempio cui potersi sempre riferire.

La memoria in Paolo non è un semplice ricordo, un affetto, una simpatia, una relazione amicale.

Il ricordo in Paolo ha sempre valore di evangelizzazione, di annunzio, di predicazione del vangelo.

Paolo fa memoria dei Romani per indicare al mondo intero che la loro è vera fede. Loro non si sono lasciati contaminare né la mente e né il cuore.

Loro sono di fede, pura, integra, intatta. Sono di fede sempre pronta al martirio.

Per Paolo la predicazione è vero culto elevato quotidianamente in onore del Signore.

Paolo celebra il culto nel suo spirito annunciando il vangelo del Figlio di Dio.

Perché la predicazione del Vangelo è vero culto per Paolo?

Cosa è il vero culto?

Il vero culto è l’obbedienza al comando, alla parola ricevuta.

Paolo obbedisce al comando di annunciare il Vangelo ed offre al suo Dio il culto della sua obbedienza.

Sempre la missione è il vero culto, purché vissuta nella più grande, alta, perfetta obbedienza. Dove non c’è obbedienza, lì neanche c’è vero culto, perché il vero culto è piena ed integra obbedienza alla volontà del Signore.

Noi al contrario siamo costruttori di culto al di fuori di ogni obbedienza, di ogni richiamo alla volontà che Dio ha stabilito per noi perché noi la mettessimo in pratica, la realizzassimo tutta e sempre.

Culto è l’offerta a Dio anche del nostro corpo portato interamente nella sua volontà.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Dal culto esterno all’uomo è giusto che passiamo al culto interno, da quello esteriore a quello interiore. Tutto il culto esteriore non è fine a se stesso. È invece finalizzato al culto interiore e cioè all’offerta del nostro corpo a Dio come sacrificio vivente, nella santità, carità, purezza, non conformazione alla mentalità del mondo.

Anche questa verità dovrebbe essere oggetto di profonda meditazione, riflessione, purificazione in seno al popolo cristiano.

C’è un culto che viene celebrato, ma è fuori dell’uomo e non incide sull’uomo.

Questa non incidenza è giusto che venga colmata e trasformata in vera incidenza, in vera trasformazione spirituale dell’uomo.

Questo versetto ci rivela la grande libertà e anche umiltà di Paolo: sa cogliere il bene che c’è nel mondo per elogiarlo, lodarlo, per ringraziare e benedire il Signore.

La gelosia, l’invidia, il nascondimento del bene altrui perché solo il proprio venga celebrato, lodato, esaltato non fa parte della mentalità di Paolo.

Per Paolo il bene viene solo da Dio e dovunque Dio lo opera è giusto che venga ringraziato, lodato, benedetto per i secoli eterni.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.*

Non solo Paolo ringrazia Dio per la fede dei Romani, ha nel cuore anche un grande desiderio: potersi un giorno recare anche da loro.

Questo incontro Paolo sa che è pura grazia di Dio, gratuita elargizione del suo amore e della sua carità.

Poiché è dono di Dio, a Dio lo si deve chiedere.

Paolo chiede continuamente, nelle sue preghiere, questo dono a Dio.

Lascia però al Signore ogni modalità storica per il compimento e la realizzazione di questo suo desiderio come anche il tempo del suo avveramento.

A Dio non si donano mai soluzioni.

A Dio si presenta il nostro desiderio con preghiera incessante, continua, senza interruzione. Fatta la preghiera, ogni altra cosa la si deve lasciare alla sapienza e all’intelligenza divina.

A noi spetta solo chiedere. Al Signore l’esaudimento della nostra preghiera secondo tempi e modalità che sono riservati alla sua eterna provvidenza e saggezza.

Chi prega Dio necessariamente deve fare questa distinzione: desideri, tempi, modalità storiche. Il desiderio è nostro. Tempi e modalità storiche sono di Dio, gli appartengono.

Se Dio vorrà…. Quando vorrà: è questa la preghiera del giusto dinanzi al suo Dio.

Anche San Giacomo esorta i discepoli di Gesù a porre la loro vita interamente nelle mani del loro Dio e Signore.

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato. (Gc 4,13-17).*

Porre interamente la nostra vita nelle mani del Signore, anche questo è culto, vero culto. È il culto perfetto della nostra obbedienza totale a Lui.

*Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,*

Paolo ora svela il suo desiderio ai Romani. Di questo desiderio il suo cuore arde.

Non si tratta pertanto di qualcosa di passeggero, occasionale, futile, momentaneo e neanche di un adempimento cui dover assolvere.

Fatte le dovute differenze, possiamo paragonare questo desiderio di Paolo al fuoco che bruciava Geremia dinanzi alla Parola di Dio da annunziare e profetizzare al suo popolo.

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

*Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

Questo desiderio ormai è divenuto il fine, lo scopo della sua stessa vita.

Lui sente la sua missione come incompleta, senza la realizzazione di questo suo desiderio.

Perché vuole realizzare questo desiderio? Perché vuole vedere i Romani?

Per comunicare loro qualche dono spirituale, perché ne vengano fortificati.

Qui riappare tutta la coscienza che Paolo ha di se stesso e della sua missione.

Il Signore lo ha arricchito di doni spirituali grandi, immensi.

Lo ha arricchito più di ogni altro Apostolo di questi doni celesti e divini.

Essendo lui portatore di questi doni, sa che anche i Romani ne hanno di bisogno. Con questi doni loro saranno più forti, più robusti, saranno, in una parola assai semplice, più cristiani. È come se Paolo vedesse i Romani bisognosi di un qualche cosa che solo lui può donare loro. Il suo dono è essenziale alla loro vita di discepoli di Cristo Gesù.

Senza questo dono è come se mancasse loro qualcosa. Il loro sarebbe un cristianesimo un poco debole, fragile, non pieno, non perfetto, non completo.

Questo principio Paolo lo ha già formalizzato, anche se in modo non così forte e non così personalizzato, nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Questa coscienza sovente manca a noi discepoli di Gesù.

Troppo spesso si ignora che è dal nostro dono che l’essere cristiano dell’altro si fortifica, si specifica, diviene più vero, cresce nella sua perfezione morale e spirituale.

Questa coscienza della propria vocazione e dei doni spirituali di cui il Signore ci ha arricchiti va vissuta però nella più grande umiltà, in tutto simile all’umiltà che canta la Vergine Maria nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

L’umiltà è la sola via per poter entrare nel cuore degli altri. Mai un cuore si aprirà dinanzi ad un superbo. Sempre invece si apre dinanzi all’umile, al mite, al puro e al semplice. La superbia è più che porta e muro di bronzo tra due cuori.

*o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Paolo non vuole che i Romani pensano di lui come di una persona superba, altera, distante, che dona ma che non riceve; che elargisce soltanto.

Vuole che ognuno lo veda come amico, compagno di viaggio, servo di Cristo Gesù e per questo *“corregge”* quanto affermato nel precedente versetto.

Ora non parla più di dono, ma di conforto.

Quanti vivono la stessa fede è giusto che si confortino a vicenda, che insieme si aiutino, che gli uni e gli altri si diano una mano.

Si vive la stessa fede. Si ha in comune la stessa fede. Diviene giusto che ci si conforti, ci si sproni, ci si aiuti ad andare avanti.

Ma come ci si aiuta e come si ci conforta?

Donando agli altri le proprie ricchezze spirituali. Rendendo gli altri partecipi dei nostri rispettivi doni divini.

Ecco allora che Paolo è pronto ad arricchire i Romani, ma anche a lasciarsi arricchire da loro. A donare i suoi doni spirituali ma anche a riceverli. Ad elargire ma anche a farsi ricoprire dai loro doni.

Nella Chiesa di Dio nessuno è tanto ricco da non aver bisogno degli altri.

Anche Gesù quando è venuto sulla nostra terra, Lui, il Figlio di Dio, ha avuto bisogno dei doni materiali degli altri.

Anche Lui si è lasciato sostenere, fortificare dagli uomini, per quanto riguardava la vita del suo corpo.

Nessuno potrà mai dire di non avere bisogno degli altri.

Tutti abbiamo bisogno degli altri. Doniamo e riceviamo: è questa la legge dei discepoli di Cristo Signore.

È questo il pensiero di Paolo. Egli vuole che vi sia uguaglianza tra chi dona spiritualmente e chi riceve spiritualmente.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Questo perché nessuno possa insuperbirsi dinanzi agli altri, ma viva invece nella più grande umiltà.

*Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.*

Questo desiderio ardente del suo cuore non è nato oggi in Paolo.

È in lui da molto tempo. Tante volte si era proposto di partire per Roma.

Mai però aveva potuto portare a compimento questa sua volontà.

Gli impedimenti sono stati sempre molti.

Noi sappiamo che la vita di Paolo era sempre posta nelle mani di Dio.

Era Dio sempre la sua Guida e il suo Pastore.

Di Paolo si può cantare il Salmo.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22) 1-6).*

Mai lui si è sottratto alla guida del suo Pastore.

Finora Dio aveva condotto Paolo per le vie della Grecia e dell’Asia Minore.

Questo si evince dagli Atti degli Apostoli, dai quali appare con estrema chiarezza che sempre al timone nella barca di Paolo vi era sempre il Signore.

Ora Paolo ribadisce qual è il suo vero intento che lo spinge a recarsi a Roma.

Vuole anche tra i Romani raccogliere qualche frutto di conversione, di perfezionamento della fede, di santificazione.

Come ha fatto con le altre nazioni pagane, così vuole fare anche con Roma.

Come d'altronde ha fatto con le altre nazioni pagane così vorrà fare anche con Roma, che del paganesimo è la Capitale.

*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:*

Paolo ha un solo debito con il mondo intero e in modo speciale con il mondo dei pagani: offrire loro gratuitamente il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

È in debito verso i Greci, verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti.

I Greci sono il mondo della cultura. I barbari il mondo della non cultura. I sapienti sono il mondo della scienza. Gli ignoranti sono il mondo della non scienza.

Cultura, non cultura, scienza, non scienza hanno tutti bisogno di ricevere un dono da Paolo, quello della loro salvezza eterna.

Paolo è debitore verso tutti della loro salvezza che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo.

Essendo i Romani nazione pagana anche verso di loro egli ha questo grande debito da saldare. Venendo a Roma lo potrà saldare personalmente.

Come si è comportato Paolo dinanzi a questo grande obbligo da assolvere? Dinanzi a questo ingente debito da saldare?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Ecco la prova della sua coscienza: quanto era da fare, da lui è stato fatto in modo perfetto. Lui è veramente senza alcun debito. Le pagine del suo libro del dare sono candide come la neve.

Ogni discepolo di Gesù deve raggiungere la stessa perfezione della coscienza di Paolo.

Paolo sa che è portatore nel mondo di doni divini e celesti necessari per i suoi fratelli, per il mondo intero.

Paolo ha assolto pienamente, nella più alta perfezione, il ministero che il Signore gli ha affidato. Ha portato a compimento la sua missione in modo esemplare.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

Paolo sente nel suo cuore di essere pronto per recarsi a Roma.

Il motivo è la grande evangelizzazione dell’immensa Città di Roma.

Anche in Roma c’è qualcuno che ancora non conosce il Vangelo.

A costui Paolo è pronto a recare il lieto annunzio della salvezza.

Questo però per quanto sta in lui. Per quanto invece sta in Dio e nel suo ministero insondabile della salvezza bisogna consegnarsi alla sua divina volontà e provvidenza.

Quanto dipende da noi lo possiamo sempre portare a realizzazione e a compimento.

Per quello che invece non dipende da noi, ci dobbiamo prostrare e adorare la divina volontà.

Questa tematica Paolo la sviluppa in qualche modo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi.*

*Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. 10A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.*

*Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

Sovente Paolo si proponeva cose, che poi immancabilmente non potevano essere portate a compimento.

Non tutto dipende dall’uomo nella vita dell’uomo. C’è sempre un mistero che lo sovrasta e lo avvolge. Dinanzi al mistero si china, adora, obbedisce.

**TERZA RIFLESSIONE**

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –*

Chi scrive la Lettera è Paolo. Paolo è servo di Cristo Gesù. Il servo è colui che compie la volontà del suo Signore. Il Signore comanda e il servo obbedisce. Paolo è dalla volontà di Cristo Gesù. Ma obbedisce dalla sapienza dello Spirito.

Qual è la mansione di Paolo, servo di Cristo Gesù? Quella di essere apostolo. Paolo non è apostolo perché lui si è fatto, ma perché è stato chiamato ad essere apostolo del suo Signore Cristo Gesù. Cristo Gesù chiama.

Paolo si è lasciato chiamare. Qual è il fine di questa chiamata o di questa scelta? Paolo è stato chiamato, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio. Chi è il Vangelo di Dio? Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù.

Non c’è un altro Vangelo. Solo Cristo è il Vangelo di Dio. Ora sappiamo chi è Paolo: servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio. A chi deve annunciare il Vangelo di Dio? A tutte le genti.

Quanto sarebbe divinamente bello che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, si presentassero agli altri dicendo qual è la loro verità, qual è la loro vocazione, quale è la loro missione.

In Paolo tutto è da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Nulla è dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà. A lui è stato dato un mandato chiaro: annunziare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture*

Cristo Gesù non è un meteorite caduto dal cielo. Dalla prima pagina della Scrittura e per tutto l’arco dell’Antico Testamento, Lui è promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture. Veramente tutto di lui è preannunziato.

Se si mettessero tutte le profezie una dietro l’altra – in questo scritto sono state portate alla fine come conclusione – si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Tutte le promesse e tutte le profezie in Cristo si sono compiute.

*e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,*

Di chi parlano le profezie? Esse parlano del Figlio di Dio, del suo Figlio eterno. Generato da Dio nel seno dell’eternità. Nato però dal seme di Davide secondo la carne. Sappiamo che Gesù è Figlio di Davide per adozione di Giuseppe.

Sappiamo che la Vergine Maria ha concepito nel suo seno il Figlio dell’eterno Padre per opera dello Spirito Santo. Tutto è rivelato nel Vangelo secondo Luca. Il Vangelo secondo Matteo ci annuncia l’adozione da parte di Giuseppe.

Il Prologo del Vangelo secondo Giovanni ci dice chi è Cristo in principio, prima della creazione del mondo, nella creazione del mondo, nel mistero della sua incarnazione, redenzione, salvezza, rivelazione. Gesù è l’Unigenito del Padre.

*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;*

Il Figlio eterno del Padre è costituito Figlio di Dio con potenza, cioè suo Messia. Chi lo ha costituito Messia è stato il Padre, versando su di Lui lo Spirito di santità, o lo Spirito Santo. Questa consacrazione è avvenuta al fiume Giordano.

Questa consacrazione lo costituiva Messia in mezzo al suo popolo. Per questa consacrazione Lui ha potuto portare a compimento tutte le profezie scritte su di Lui. Questa prima consacrazione va fino al giorno della sua ascensione.

Con la sua gloriosa risurrezione dai morti e con l’ascensione al cielo, Lui è stato costituito dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito, Messia e Signore di tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Ora Gesù è il Signore e il Giudice.

È il Mediatore universale, la grazia, la verità, la pace, la vita eterna, la risurrezione di ogni uomo. Tutto dal Padre viene a noi per mezzo di Lui e tutto dalla terra sale al Padre per mezzo di Lui. Lui è la verità di Dio e dell’uomo.

Urge comprendere che due sono le consacrazioni di Gesù Signore. La prima agli inizi della sua missione in mezzo al suo popolo. La seconda alla fine di essa, quando tutto si è compiuto con la sua gloriosa risurrezione.

Questa consacrazione San Paolo la pone come frutto della sua obbedienza, che ha portato Cristo Gesù all’annientamento di sé. Gesù si è consumato per fare la volontà del Padre. Il Padre lo ha premiato innalzandolo a Signore.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Per questa umiliazione il Padre non solo lo ha innalzato egli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, ma anche gli ha dato in premio le moltitudini. La salvezza del mondo è il frutto dell’annientamento di Gesù.

*per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,*

Ora Paolo torna a parlare di sé. Per mezzo di Lui, cioè di Gesù Cristo nostro Signore, abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli. Essere apostoli di Gesù non è un merito, ma una grazia, un dono del Signore nostro Gesù Cristo.

Qual è il fine di questa grazia o di essere apostoli di Cristo Gesù? Il fine è quello di suscitare l’obbedienza alla fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. L’apostolo è costituito tale per un solo fine: suscitare l’obbedienza della fede.

Presso chi l’obbedienza alla fede va suscitata? In tutte le genti. Perché l’obbedienza va suscitata? A gloria del suo nome, cioè a gloria del nome di Cristo Gesù. Tutte le genti devono confessare che solo Cristo è il Salvatore.

Se l’apostolo di Cristo Gesù non suscita l’obbedienza alla fede di tutte le genti, lui è un apostolo senza il fine. Diviene inutile a Cristo e inutile all’uomo. Poniamo bene attenzione a quanto Paolo dice. Non dice: Per predicare il Vangelo.

Non dice neanche: Per annunciare il Vangelo a tutte le genti. Dice invece: Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. Significa che non basta che lui annunci il Vangelo o che lo predichi alle genti.

Lui è mandato per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti. Come si suscita l’obbedienza alla fede? Per suscitare l’obbedienza della fede non basta la semplice predicazione. Ecco come Paolo ci rivela questa modalità.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Quanto siamo lontani oggi da questa visione di Paolo del ministero apostolico! Oggi neanche più si vuole predicare il Vangelo. Neanche si annuncia Cristo come Salvatore e Redentore delle genti. Neanche più si parla di Cristo Gesù.

Oggi è come se Cristo mai fosse stato Cristo. Si sta facendo di Lui meno che uno spaventapasseri in un campo di cocomeri. Questo perché i suoi missionari hanno smarrito il fine del loro essere missionari. Non sono più suoi servi.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,*

Tra le genti per le quali Paolo deve suscitare l’obbedienza della fede, *siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo*. Chi chiama all’obbedienza alla fede è Cristo Gesù. Chi deve dare la Parola della fede è l’apostolo di Cristo Gesù.

Sappiamo che Dio Padre vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità. Sappiamo che gli apostoli di Cristo Gesù devono annunciare la Parola della verità perché si obbedisca ad essa.

Senza la missione dell’apostolo, secondo il suo vero fine, anche se Gesù chiama, l’anima non può venire alla fede, perché manca la Parola alla quale si deve obbedire. Oggi la grazia e la chiamata di Cristo Gesù è resa vana.

Non si annunzia più la Parola della fede, della verità. Non si annunzia più il Vangelo della salvezza. Oggi si è apostoli, ma senza il fine voluto da Cristo Gesù. Si parla agli uomini da uomini, non da servi di Cristo Signore.

*a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

Finisce il grande inciso. Ora Paolo riprende il discorso iniziale: *Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e Santi per chiamata*.

L’uomo è sempre amato da Dio. Non solo è amato, è amato di amore eterno. È amato nel suo amore eterno. A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per chiamata, Paolo augura *grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro*.

Ma anche grazia e pace dal Signore nostro Gesù Cristo. La chiamata del cristiano è alla santità, cioè all’obbedienza alla fede, alla Parola, al Vangelo. Non c’è né pace e né grazia da Dio se non è grazia e pace da Cristo Gesù.

La pace e la grazia di Dio Padre è il Signore nostro Cristo Gesù. In queste brevissimo saluto di Paolo ai Romani vi è tutto il mistero di Cristo e il mistero dell’apostolo. Senza il mistero dell’apostolo muore il mistero di Cristo Gesù.

Oggi sta morendo il mistero di Gesù Signore perché sta morendo il nostro mistero, il mistero di apostoli e presbiteri. Anche il mistero cristiano sta morendo. Significa che sta morendo anche il mistero di Cristo Signore.

Chi vuole risuscitare, vivificare, far brillare il mistero di Cristo Gesù, deve necessariamente riportare il suo mistero nella verità di fine e di mezzo. Se ogni discepolo di Gesù non ritorna nella sua verità, muore per lui la verità di Cristo.

Ma se muore la verità di Cristo, muore la verità del Padre e dello Spirito Santo. Muore la verità della Chiesa e dei suoi misteri. Muore la verità del Vangelo e della Rivelazione. Tutto muore, se muore la verità del mistero del cristiano.

Un cristiano che dice di amare Cristo Gesù e di amore l’uomo, deve necessariamente rivestirsi di tutta la verità del suo mistero. Oggi invece si fa a gara a chi si sveste prima della verità del suo mistero e di ogni altra verità.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.*

Tutto è grazia di Dio. Paolo è apostolo per grazia. I credenti sono credenti per grazia. Quanti adorano Cristo in spirito e verità, lo adorano per grazia. Ogni bene che l’uomo compie è per grazia. Tutto è dalla grazia e per la grazia.

Paolo anzitutto rende grazie al suo Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti loro, perché della loro fede si parla nel mondo intero. Vivere la fede secondo le regole della fede è grazia. Per questa grazia Paolo rende grazie a Dio.

Ciò che è di Dio, per ciò che viene da Dio, per quanto è frutto in noi della grazia di Dio, sempre si deve rendere grazie. Si rende grazie per il bene che la grazia produce in noi e anche per il bene che essa produce negli altri.

Vede la grazia nei cuori e i suoi frutti solo chi è nello Spirito Santo. Chi è dalla carne viene pervaso da sentimenti di invidia, gelosia, superbia, stoltezza, grande insipienza. Anziché ringraziare il Signore, combatte contro la grazia.

*Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,*

Quanto Paolo dice del suo rendere grazie a Dio per la fede che si vive in Roma, non sono solo parole. È purissima verità. Per affermare questa sua verità chiama Dio a testimone. Solo per la verità ci si può appellare a Dio.

Le sue parole sono per noi rivelazione del suo cuore. *Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo*. Per Paolo la missione dell’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù è vero culto.

Cosa è il culto? È il riconoscere, confessare, testimoniare, predicare, manifestare con le parole e con le opere che al Signore va data ogni obbedienza. Quale obbedienza deve Paolo al suo Dio?

L’obbedienza di annunziare il Vangelo del Figlio suo. Quel Dio al quale Paolo rende culto nel suo spirito, annunciando il Vangelo del Figlio suo, è testimone come Lui continuamente faccia memoria di essi.

È assai importante sapere cosa è il vero culto: purissima obbedienza ad ogni Comando, Parola, Desiderio, Legge, Volontà del nostro Dio e Signore. Cosa vuole il nostro Dio e Signore? Che Cristo sia annunciato ad ogni uomo.

Questa verità è manifestata dal profeta Isaia e ricordata da Cristo Gesù ai farisei. Questi rendono a Dio un culto falso. Il loro culto è falso perché è obbedienza al proprio cuore e non al cuore del loro Dio e Signore.

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?».*

*Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,13-24).*

Quando si compie la volontà del Signore, sempre si rende a Lui il vero culto. Il nostro culto è il culto dell’obbedienza. Anche i sacramenti che celebriamo sempre dovranno essere il frutto della nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.*

Ora Paolo rivela ai Romani un suo desiderio. Chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Sappiamo che questa grazia gli è stata accordata.

Infatti dal Capitolo XX degli Atti Paolo si incammina per arrivare verso Roma, passando prima per Gerusalemme. Tutta l’ultima parte degli atti degli Apostoli è questo viaggio verso Roma, passando per un carcere lungo più di due anni.

La preghiera e la manifestazione di ogni nostro desiderio appartiene al nostro cuore. La risposta appartiene al cuore di Dio e alla sapienza dello Spirito Santo. A noi spetta la preghiera, a Dio la risposta, allo Spirito Santo le modalità.

*Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,*

Qual è il fine o lo scopo di questo desiderio di Paolo. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati… Letta nello Spirito Santo, questa affermazione è purissima verità.

Nel corpo di Cristo ogni membro del corpo fortifica l’altro membro del corpo, attraverso il suo particolare dono di Spirito Santo, di cui solo lui è portatore. Paolo possiede doni che altri non possiedono. Può fortificare quelli di Roma.

Letta questa frase da chi non è nello Spirito Santo, potrebbe giudicarla come superbia da parte di Paolo. Noi forse non stiamo lavorando bene? Perché deve venire lui a fortificarci? La nostra opera non è già sufficiente.

È chiaro che questi sono pensieri dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi è nello Spirito tutto giudica dallo Spirito. Chi è nella carne, tutto giudica dalla carne. Il giudizio è totalmente differente. Uno è di luce, l’altro è di tenebra.

È sufficiente osservare come un discepolo di Gesù si pone dinanzi alla storia. Se lui dimora e abita nello Spirito Santo, la sua visione è secondo verità, giustizia, santità. Se abita nella carne, la sua visione sarà dalla falsità.

*o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Subito Paolo dona una fortissima correzione al suo pensiero: Non siete voi che avete bisogno di me, sono io che ho bisogno di voi. O meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.

Nella fede abbiamo bisogno di essere confortati gli uni dagli altri. Nessuno può vivere la fede da solo. Siamo corpo di Cristo, comunità del Signore, popolo della Nuova Alleanza, come solo corpo, comunità, popolo dobbiamo vivere.

Ognuno dona all’altro la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali vive la sua fede. Ma anche riceve la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali gli altri vivono la loro fede.

La comunione è essenza della vita della fede. La fede forte dell’uno irrobustisce la fede debole dell’altro. Ma anche la fede debole può arrecare grandi danni alla fede degli altri. Oggi la non fede sta provocando disastri ingenti nella Chiesa.

*Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.*

San Paolo ancora una volta rivela il suo desiderio. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, per raccogliere qualche frutto anche tra di voi, come tra le altre nazioni.

Perché non è ancora giunto fino a Roma? Perché finora ne è stato impedito. L’impedimento è dalla storia. La storia è fatta dagli uomini, è il frutto della loro bontà o della loro cattiveria, dalla loro santità o dal loro peccato.

Lo Spirito Santo prende in mano la storia di Paolo, che è frutto della sua santità, ma anche del peccato del mondo, e la conduce dove Lui vuole che essa giunga. Sappiamo che la via per Roma fu attraverso il carcere.

Quale frutto Paolo vuole raccogliere a Roma? Un frutto di conversione. Anche a Roma vi sono persone che non conoscono Cristo Gesù. Anche tra queste persone lui spera di portare qualcuno a Cristo. Anche questo è un mistero.

Ci sono anime che devono venire a Cristo Gesù solo attraverso una persona. Lo Spirito Santo fa sì che la persona e l’anima da portare a Cristo si incontrino. Per questo il missionario deve essere sempre a servizio dello Spirito Santo.

Nulla per quanto dipende dal missionario deve essere fuori tempo, fuori luogo. E anche nulla deve essere fuori santità. Se il missionario non aggiorna la sua santità al minuto della giornata, potrebbe non rispondere allo Spirito Santo.

Nel Libro del Cantico dei Cantici c’è un episodio che fa molto riflettere. Per un attimo di ritardo, per una indecisione della sposa, per aver ritardato di aprire la porta allo sposo, questi si è allontanato. Lei lo ha cercato, ma non lo ha trovato.

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato.*

*Le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! (Ct 5,1-16).*

Il difetto morale di questa donna è grave. Essa ancora fa la differenza fra la sua vita e la vita del suo sposo. Lo sposo viene e lei è in forte ritardo nella prontezza, nell’immediatezza. Esita ad aprire la porta.

Ormai non attendeva più lo sposo. Per questo aveva disposto di se stessa senza pensare a lui. Che dobbiamo dire noi che spesso abbiamo un ritardo di venti, trenta, quaranta anni nel nostro sì alla voce del Signore Dio nostro?

Che dire di noi che nel cammino della santità ancora neanche abbiamo iniziato? Ognuno è chiamato a colmare ogni ritardo: nell’obbedienza, nella missione, nelle virtù, nella santificazione, nel cammino di fede, carità, speranza.

Se non colmiamo questo ritardo, lo Spirito Santo non può servirsi di noi e molte anime per noi si perdono. Non siamo immediati alla sua mozione, anzi spesso neanche siamo a suo servizio, perché siamo solo dal nostro cuore.

*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:*

Paolo vede la sua missione evangelizzatrice come un debito da pagare. Se è debito esso va pagato, per adempiere ogni giustizia. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti.

Lui è stato chiamato dal Signore a portare il Vangelo ad ogni uomo. Poiché è un diritto dell’uomo ascoltare il Vangelo della salvezza, è obbligo di Paolo farglielo ascoltare. Al diritto dell’altro, corrisponde sempre una giustizia da parte nostra.

Conosciamo il pensiero di Paolo sul suo ministero di evangelizzatore. Ce lo ha rivelato per intero nella Prima Lettera ai Corinti. Anche in altre Lettere ci ha manifestato il suo cuore. Lui vive per il dono del Vangelo. È la sua vita.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Veramente Paolo ha fatto dell’annuncio del Vangelo la sua vita. Nei suoi viaggi missionari, Lui è stato sempre guidato dallo Spirito Santo. Lui dove veniva mandato si recava. Dove gli si diceva di rimanere, lui rimaneva.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

Ci sono cose che dipendono da Paolo, cose che dipendono dagli uomini e cose che dipendono dallo Spirito Santo. Sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.

Paolo è pronto. Ma spesso gli uomini non sono pronti. Lo Spirito Santo sempre è pronto, ma non sempre è pronta la persona. Molti ritardi sono il frutto o della non prontezza della persona oppure per gli ostacoli degli uomini.

Paolo è pronto per assolvere il suo debito presso quelli di Roma. Ma è pronta anche la storia? Se leggiamo gli Atti degli Apostoli sappiamo tutte le vicende che sono successe a Paolo in Gerusalemme. Lo si voleva uccidere.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**CONCLUSIONE**

La nostra conclusione è assai semplice. Se la nostra teologia è stata classificata: *teologia superficiale*, significa che anche *la nostra fede è superficiale*. Ma se la nostra fede è superficiale, significa che quanto rivelano e l’Apostolo Giovanni e l’Apostolo Paolo *è superficiale.* Significa altresì che tutto l’insegnamento ricevuto nei lunghissimi anni di formazione *è stato superficiale*. Ma soprattutto significa che aver frequentato la scuola dello Spirito Santo per circa 33 anni e più, *è stata tutta una frequentazione superficiale. Superficiali sono stati i miei maestri. Superficiale è stato lo Spirito Santo. Superficiale è stato l’allievo.*

Facendo nostro il pensiero dell’Apostolo Paolo:

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio (2Cor 4,13-15).*

Anche noi così crediamo sul fondamento delle Divine Scritture e così parliamo. Noi crediamo che solo se immersi nello Spirito Santo si può parlare bene, secondo verità di Cristo Gesù. Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

A noi nulla interessa se la nostra è classificata: *teologia superficiale*. A noi interessa, è interessata, interesserà una cosa sola: scrivere il vero Cristo, il Figlio Unigenito di Dio, il Figlio Unigenito di Maria, per opera dello Spirito Santo, in ogni cuore. Con l’Apostolo Paolo diciamo ancora:

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,12-21).*

Il mio grande dolore non è questa dichiarazione di *teologia superficiale*. È invece il fatto che hanno dichiarato noi falsi, per innalzare la loro falsità a purissima verità. Questo ci addolora perché ora ognuno può dire su Cristo Gesù ogni falsità e ogni cattiva e diabolica dottrina. Purché Cristo venga annunciato secondo purissima verità nello Spirito Santo, possono anche crocifiggerci. Cristo è il nostro Vanto e il Tutto per noi.

**APPENDICE**

**FIGLIO DI DIO**

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane" (Mt 4, 3). e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede" (Mt 4, 6). Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8, 29). Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!" (Mt 14, 33). Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!" (Mt 27, 40). Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!" (Mt 27, 43). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" (Mc 3, 11). e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15, 39). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 38). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù (Lc 4, 9). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!"(Lc 8, 28). Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono" (Lc 22, 70). E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1, 34). Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!" (Gv 1, 49). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25).Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio (At 9, 20). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia (Eb 6, 6). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (1Gv 4, 15). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5). Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5, 12). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18).

**UNIGENITO**

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).

**PADRE**

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 32). chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11, 26). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare ()Mt 11, 27). perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (Mt 15, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35). Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio" (Mt 20, 23). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24, 36). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26, 29). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42). Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? (Mt 26, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22). e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me (Lc 22, 29). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (Gv 2, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19). Non capirono che egli parlava loro del Padre (Gv 8, 27). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro!" (Gv 8, 38). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29). Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 30). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto (Gv 14, 2). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11): In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16). Chi odia me, odia anche il Padre mio (Gv 15, 23). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?" (Gv 16, 17). Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre (Gv 16, 25). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me (At 1, 4). Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme cento quarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1).

**FILIO MIO**

Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3, 17). Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5). E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1, 11). Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 9, 7). E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9, 35). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17).

**MIO FIGLIO**

dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15). Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5).

**SUO FIGLIO**

"Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (Mt 22, 2). Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?" (Mt 22, 45). Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri (Mc 12, 37). Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?" (Lc 20, 44). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4, 10). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio (1Gv 5, 9). Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5, 11).

**FIGLIO SUO**

Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne (Rm 1, 3). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).

**FIGLIO TUO**

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1).

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc177312012)

[Catanzaro 10 Febbraio 2025 1](#_Toc177312013)

[FILIUM DEI UNIGÉNITUM 1](#_Toc177312014)

[CUR CREDO IN FILIUM DEI UNIGÉNITUM 1](#_Toc177312015)

[**PREMESSA** 1](#_Toc177312016)

[**TU QUAE GENUISTITUUM SANCTUM GENITOREM** 2](#_Toc177312017)

[**SANTA MARIA, MADRE DI DIO** 5](#_Toc177312018)

[**SANCTA DEI GENETRIX** 8](#_Toc177312019)

[**ALMA REDEMPTORIS MATER** 13](#_Toc177312020)

[**TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM** 15](#_Toc177312021)

[**ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO** 17](#_Toc177312022)

[**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA** 28](#_Toc177312023)

[**SANTA MADRE DI DIO** 31](#_Toc177312024)

[**MADRE DI CRISTO** 34](#_Toc177312025)

[**MADRE DEL SALVATORE** 37](#_Toc177312026)

[**MADRE DEL CREATORE** 39](#_Toc177312027)

[**LE TRE RIFLESSIONI SUL PROLOGO DEL QUARTO VANGELO** 41](#_Toc177312028)

[**PRIMA RIFLESSIONE** 41](#_Toc177312029)

[**SECONDA RIFLESSIONE** 51](#_Toc177312030)

[**TERZA RIFLESSIONE** 122](#_Toc177312031)

[**LE TRE RIFLESSIONI SULL’INCIPIT DELLA LETTERA AI ROMANI** 130](#_Toc177312032)

[**PRIMA RIFLESSIONE** 130](#_Toc177312033)

[**SECONDA RIFLESSIONE** 162](#_Toc177312034)

[**TERZA RIFLESSIONE** 220](#_Toc177312035)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 229](#_Toc177312036)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 232](#_Toc177312037)

[**CONCLUSIONE** 233](#_Toc177312038)

[APPENDICE 234](#_Toc177312039)

[**FIGLIO DI DIO** 234](#_Toc177312040)

[**UNIGENITO** 237](#_Toc177312041)

[**PADRE** 237](#_Toc177312042)

[**FILIO MIO** 245](#_Toc177312043)

[**MIO FIGLIO** 245](#_Toc177312044)

[**SUO FIGLIO** 245](#_Toc177312045)

[**FIGLIO SUO** 246](#_Toc177312046)

[**FIGLIO TUO** 247](#_Toc177312047)

[INDICE 247](#_Toc177312048)